

mensile
spedizione in abbonamento postale
gruppo III/70 - Torino

IL MONTANARO

d'Italia



rivista dell'unione nazionale comuni
comunità ed enti montani

4

EDITRICE STIGRA — Corso S. Maurizio 14 — 10124 Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

ANNO XXXII
APRILE 1986



ASSISI, 28/30 APRILE 1986
CONGRESSO UNCEM



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Per.

67

1986

IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni
comunità ed enti montani



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

ANNO XXXII
N. 4 - APRILE 1986

7 NOTIZIE IN BREVE

EDITORIALE

Edoardo Martinengo 9 X Congresso: rilanciare la politica per la montagna

ATTUALITÀ

- Renato Santi 10 X Congresso: un'occasione importante per riaffermare e consolidare il ruolo dell'UNCEM
- Guido Gonzi 11 Montagna e Libro Verde
- Folco Maggi 13 Riproposto il decreto-legge sulla finanza locale
- Massimo Bella 14 Ancora una proroga per la Tesoreria unica
- Pasquale Trozzi 15 Approvata la legge finanziaria 1986
- Augusto Biancotti 16 Una buona legge per il Mezzogiorno
- Corrado Maria Daclon 17 Luci ed ombre sul «bello» vincolato
- Mario Chianale 18 La colpa e il danno negli incendi boschivi
- 19 Tre temi di rilevante attualità
- 21 SAM 86: un appuntamento europeo
- Gabriella Maltese 22 Aerofotogrammetria e produzione cartografica
- 24 Controllo e pianificazione dei territori comunali nell'osservanza della legge 28-2-1985 n. 47
- Martin Schwarze 27 La pianificazione del paesaggio nella Confederazione Elvetica
- Franco Bertoglio 29 La figura e l'opera di Michele Gortani
- Aldo Audisio 32 Buon compleanno... Monte Bianco!

COMUNITÀ MONTANE

- Arturo Cascinari 35 Significative scelte della Comunità montana del Fortore Molisano
- Adele Turco 36 Un centro sperimentale per la coltivazione della «Gentiana lutea»

ECONOMIA MONTANA

- Giuseppe Piazzoni - Ugo Schiavoni 39 Programmi integrati mediterranei
- Fosco Valorosi 40 Studio di fattibilità per il programma integrato mediterraneo nella Comunità montana del Velino

DALLE DELEGAZIONI REGIONALI

- 45 Si rinnovano le Delegazioni regionali dell'UNCEM: Sicilia - Lazio - Lombardia - Piemonte

48 PUBBLICAZIONI RICEVUTE

50 DAL NOTIZIARIO REGIONALE ANSA

52 MANIFESTAZIONI E CONVEGNI

In copertina:

Il Monviso, dalla frazione S. Antonio
di Ostanta, in Alta Valle Po (Cunco)
(Foto di Claudio Rossa)

Direttore responsabile: Folco MAGGI

Comitato di redazione:

dr. Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM

sen. avv. Claudio Beorchia, Presidente Commissione Tecnico-legislativa; Ing. Giovanni Cavalli, on. Giulio Colomba, prof. Pietro Aloisi, prof. Maria Teresa Valent, dr. Giovanni Scacclavillani, dr. Giuseppe Agrimi, dr. Karl Oberhauser, Luigi Martin e ing. Salvatore Santo, capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM; dr. Folco Maggi, Segretario generale

Segreteria di redazione:

dr. Franco Bertoglio e dr. Massimo Bella

Direzione e redazione: 00185 ROMA

Viale Castro Pretorio 116 - Tel. 06/46.46.83 - 46.51.22

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità Inferiore al 70%

Editrice STIGRA - 10124 TORINO - Corso San Maurizio 14 - Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61

Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti presso l'Editore

Abbonamento 1986 (11 numeri) L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000

Proprietà letteraria riservata - Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta, in qualsiasi forma, senza il permesso dell'Editore.

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Viale Castro Pretorio 116. Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Spesa sanitaria e riforma USL

Roma. — Una quota dei risparmi che derivano dalla riduzione dei costi dei consumi energetici potrebbero essere destinati a spese socio-sanitarie; il «taglio» delle poltrone nei comitati di gestione e la soppressione delle assemblee generali previsti dalla mini-riforma delle USL sono un segnale politico importante per una migliore gestione della sanità. Con queste due indicazioni sulle prospettive finanziarie ed istituzionali della Sanità il Ministro Degan, intervenendo alla giornata conclusiva del convegno svoltosi in Campidoglio sul ruolo del Consiglio comunale nel nuovo assetto istituzionale delle USL, ha raccolto gli umori dei numerosi amministratori ed operatori sanitari che in due giorni di lavori hanno analizzato a fondo i problemi della Sanità da un punto di vista politico e giuridico-amministrativo. Agli interrogativi di fondo posti dal convegno sul futuro delle USL, che sembra, anche alla luce della recentissima mini-riforma, avvicinarsi sempre più nell'alveo comunale, Degan ha risposto: «L'USL deve essere riformata in chiave aziendalistica, con l'eliminazione di tutte le rigidità normative e le distorsioni esistenti». La mini-riforma — ha spiegato Degan — era un segnale necessario, anche se per ora non sufficiente. Ci sono state rigidità — ha aggiunto il Ministro — ad accettare già una riforma parziale e lo testimoniano gli otto mesi che sono stati necessari in Parlamento per il varo della legge.

Il Ministro ha difeso nel suo complesso la riforma sanitaria, sottolineando però l'eccessiva burocrazia del sistema. All'osservazione di fondo emersa dal convegno che la mini-riforma, nel fissare i criteri della nomina dei nuovi componenti dei comitati di gestione ha praticamente «sanato» sul piano della competenza tutti gli attuali membri dei comitati di gestione i quali pertanto «si ritrovano di nuovo in corsa per essere nominati» Degan ha risposto che i nuovi membri potranno essere ora scelti anche fuori del Consiglio comunale e quindi potranno rivestire le cariche amministrative anche efficienti manager esterni. È inoltre importante — ha aggiunto il Ministro della Sanità — l'eliminazione dell'obbligo della presenza nei comitati di gestione dei rappresentanti delle minoranze. «Se ci sarà la minoranza vorrà dire che esiste un preciso patto politico». Riferendosi all'art. 31 della legge finanziaria Degan ha detto che è improprio parlare di tassa sulla salute, perché i fondi reperiti vanno al bilancio dello Stato e non sono destinati in maniera specifica alla Sanità. «L'art. 31 — ha

aggiunto — è figlio della fase di passaggio dal sistema contributivo basato sui costi dei servizi, al sistema di fiscalizzazione delle entrate, basato sul reddito». Per quanto riguarda il rinnovo dei contratti nel settore sanitario il Ministro ha detto che sta per aprirsi «una stagione calda e nervosa. Sarebbe insopportabile che fossero avanzate richieste che prevedessero una subordinazione della qualità del servizio ad una monetarizzazione».

Fondo sanitario: delibera CIPE sul riparto 1986

Roma. — Le disponibilità finanziarie 1986 del Fondo sanitario nazionale, di parte corrente ed in conto capitale, sono state ripartite fra le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano in via provvisoria dal CIPE, Comitato interministeriale per la programmazione. Con questo provvedimento il CIPE ha provveduto innanzi tutto a suddividere fra le amministrazioni interessate la somma di 38.751 miliardi di lire circa, sul totale di 40.180 miliardi di lire che rappresentano la dotazione finanziaria del FSN di parte corrente relativa all'anno in corso, per cui restano ancora da ripartire 2.059 miliardi di lire circa che sono stati momentaneamente accantonati, in attesa dell'approvazione del Piano sanitario nazionale 1986-1988. Ecco comunque, in dettaglio, come sono stati ripartiti i finanziamenti fra gli enti territoriali:

Regioni	Importo (in milioni)
Piemonte	2.994.312
Valle d'Aosta	72.053
Lombardia	5.845.957
Provincia aut. di Bolzano	276.998
Provincia aut. di Trento	325.368
Veneto	3.069.468
Friuli-Venezia Giulia	963.512
Liguria	1.374.120
Emilia-Romagna	3.002.763
Toscana	2.607.254
Umbria	564.096
Marche	1.009.069
Lazio	3.862.595
Abruzzo	836.774
Molise	208.831
Campania	3.522.653
Puglia	2.507.120
Basilicata	360.394
Calabria	1.255.524
Sicilia	3.079.047
Sardegna	1.013.351

Questo, invece, il riparto riguardante il Fondo sanitario di parte in conto capitale, pari a 1.492 miliardi e mezzo di lire, su un totale di 1.600 miliardi (107

miliardi e mezzo di lire sono stati per il momento accantonati, in attesa dell'approvazione del PSN), per Regione e nei tre diversi settori in cui questo fondo può essere attivato (manutenzione, innovazione e trasformazione):

Regioni	Manut.	Innov.	Trasf.
Piemonte	38.204	47.100	23.124
Valle d'Aosta	830	1.200	1.652
Lombardia	74.495	94.332	28.200
Prov. Bolzano	3.634	4.580	1.532
Prov. Trento	4.654	4.700	4.932
Veneto	47.853	46.185	57.920
Friuli-V. Giulia	14.138	11.941	19.180
Liguria	18.554	17.916	18.724
Emilia-Romagna	37.435	41.920	25.684
Toscana	35.085	37.314	28.588
Umbria	6.975	6.518	4.176
Marche	15.700	15.045	19.372
Lazio	41.413	51.329	8.720
Abruzzo	11.810	12.324	8.740
Molise	2.299	3.502	4.580
Campania	40.291	57.813	80.268
Puglia	33.564	41.631	18.624
Basilicata	4.622	5.790	9.208
Calabria	14.751	22.126	29.388
Sicilia	40.505	52.134	5.116
Sardegna	13.188	17.100	2.272

Totale (milioni) 500.000 592.500 400.000

Conferenza nazionale ACLI su poteri e autonomie locali

Palermo. — C'è nel Paese una pluralità di soggetti politici che stentano ad affermarsi; soggetti schiacciati da una prassi — priva di riscontro costituzionale — che attribuisce soltanto ai partiti un ruolo politico. Partendo da questa premessa le ACLI hanno tenuto a Palermo un convegno nazionale che intendeva esaltare il ruolo delle autonomie locali, rendere più ampi ed incidenti i loro poteri, ma, in senso più generale, rendere protagoniste «tutte le formazioni sociali nelle quali si manifesta e realizza la personalità del cittadino».

Per questo convegno sono giunti a Palermo 600 dei 1.500 iscritti alle ACLI che, eletti in partiti diversi, sono amministratori di Comuni, USL, Circonscrizioni, Comunità montane.

Il convegno traccia anche — su dati del Viminale — una scheda tipo di questo amministratore: sesso maschile, età fra i 30 ed i 40 anni, scuola media superiore, un impiego nel terziario (commercio o servizi). In tutto nel Paese sono al lavoro 200 mila di questi soggetti, impegnati ad amministrare 100 mila miliardi l'anno.

Nella relazione di base della Presidenza nazionale ACLI, si è affermato, tra l'altro, che «occorre trovare una regolamentazione più adeguata tra isti-

tuzioni e movimenti della società civile nella dimensione locale. E questo un compito di importanza cruciale per la tenuta della democrazia nel suo complesso. In questo senso deve orientarsi il progetto di riforma delle autonomie».

La relazione individua nell'elezione diretta del Sindaco («rapporto più diretto cittadino-amministratore; garanzia di controllo popolare») uno degli strumenti per «rafforzare il reticolato di autonomia» e per dare senso reale alla proposta di «un territorio, un governo».

Questa linea finisce con il sottolineare la progressiva caduta di rappresentanza delle Regioni, e l'affluenza di nuovi soggetti territoriali o comunque rappresentativi, alla ricerca di un dialogo non mediato con il Governo centrale. Quasi inducendo all'autocritica, l'on. Lauricella, Presidente dell'ARS, ha infatti osservato, sulla base dell'esperienza siciliana: «Gli interventi regionali, i provvedimenti e le leggi di spesa sono stati sempre segnati da un vizio di origine fondamentale: non sono scaturiti da una considerazione complessiva e ragionata delle vere domande della società».

Cosa è necessario: riformare la politica o le istituzioni? La domanda è stata al centro di un «confronto tra partiti ed istituzioni» attraverso il quale le ACLI richiamano l'attenzione del Paese sul ruolo delle autonomie locali, sull'esigenza di una diffusione di poteri, capace di rendere incisivi tutti quei «soggetti che fanno politica» pur «senza essere partiti».

Introducendo il tema, il Vice Presidente delle ACLI ha detto che la «democrazia sofferente» può essere superata da un'organizzazione statutale «capace di esprimere la totalità delle qualità e delle differenze, delle maggioranze e delle minoranze, in una dialettica di tipo nuovo».

Il Vice Segretario della DC, on. Guido Bodrato, ha osservato che il ruolo dei partiti «non esaurisce i problemi della partecipazione e neppure quelli posti dall'evoluzione verso una società più articolata anche nell'esercizio dei poteri. Una riforma delle istituzioni comporta una riflessione culturale, che si esprime in una più generale riforma della politica. E vi sono esperienze qualificate, come le ACLI, che su basi associative esprimono una pluralità di interessi sociali, diffusi nel territorio e raccordati con le competenze degli enti locali».

Renato Zangheri, della Segreteria del PCI, si è chiesto come sia possibile sostenere al tempo stesso il diritto alla più ampia espressione delle autonomie locali ed imporre contestualmente una meccanica ripetizione del pentapartito. Zangheri ha anche osservato che «la mancata riforma delle autonomie e della finanza locale ha via via reso precario, ristretto, affannoso l'esercizio dei

poteri locali. Secondo il dirigente comunista la stessa elezione diretta del Sindaco (sostenuta dalla piattaforma presentata a Palermo dalle ACLI) contraddice l'esigenza di fondo di una valorizzazione delle forme di rappresentanza e di gestione di base dei servizi locali».

Luigi Covatta, della Segreteria nazionale del PSI, ha parlato di «crisi dello Stato sociale» e cioè «del compromesso tra Stato e società civile che si è realizzato negli ultimi cento anni». Una crisi che «non nasce solo dalla scarsità delle risorse, come ha sostenuto Andreotta al convegno DC di Bologna, ma soprattutto dalla complessità crescente della domanda sociale che ora chiede allo Stato risposte più qualitative che quantitative».

Tutto ciò avviene in un sistema di potere sempre più complesso, dominato dall'informazione così che oggi è lecito chiedersi — secondo Covatta — «se non sia la RAI ad occupare i partiti invece del contrario». Per l'esponente socialista la riforma istituzionale «passa attraverso la riforma della costituzione materiale rompendo quarant'anni di modo doroteo di governare fondato su spartizioni e lottizzazioni delle risorse e delle responsabilità istituzionali».

Occupati e disoccupati in Toscana

Firenze. — Qual è lo stato dell'occupazione e della disoccupazione in Toscana? A queste domande risponde l'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro col consueto fascicolo mensile sulle forze di lavoro, desunto dalla rilevazione campionaria dell'ISTAT.

Le forze lavoro sono, nell'ottobre 1985, 1.540.000 unità. Di questi 1.407.000 sono gli occupati (907.000 uomini e 500.000 donne) e 133.000 le persone in cerca di occupazione (39.000 uomini e 94.000 donne).

Dei 133.000 in cerca di occupazione 27.000 sono disoccupati, 60.000 in cerca di prima occupazione, mentre 46.000 sono le altre persone in cerca di lavoro.

Dal confronto con i risultati dell'analoga rilevazione dell'ottobre '84 emerge una diminuzione del numero degli occupati, imputabile principalmente alla contrazione avvenuta nell'agricoltura (— 9.000 unità) e non compensata dallo sviluppo del terziario (+4.000) e dell'industria (+1.000).

La distribuzione settoriale degli occupati vede l'incidenza maggiore nel terziario (56,1%), seguita dall'industria (37,7%) e dall'agricoltura (6,2%).

Tra le persone in cerca di lavoro la flessione maggiore coinvolge quelle in cerca di prima occupazione (— 10.000 unità, suddivisa al 50,0% tra uomini e donne). Come conseguenza il tasso di disoccupazione diminuisce da 9,8% a 8,6%, avvicinandosi alla situazione del Nord Italia (8,8%); di minore entità la variazione del tasso di attività (da

44,1% a 43,4%) dove si rispecchiano, invece, i valori del Centro Italia (43,2%).

L'articolazione per sesso del tasso di attività ricalca l'andamento generale: il tasso maschile passa da 55,9 a 55,2%, quello femminile da 32,9 a 32,4%.

Analoga è la dinamica del tasso di disoccupazione, anche se rimane per le donne di circa quattro volte superiore agli uomini.

2ª Mostra delle Attività Forestali e dell'Ambiente dal 24 al 27 aprile a Forlì

Come già da tempo annunciato, dal 24 al 27 aprile si terrà a Forlì, nei nuovi ampi padiglioni fieristici in prossimità del Casello autostradale, organizzata dalla Fiera di Forlì e promossa dall'Amministrazione Provinciale, dalla Camera di Commercio e dal Comune di Forlì, la «2ª Mostra delle Attività Forestali e dell'Ambiente». L'iniziativa trae origine dalla considerazione che la provincia di Forlì dispone di una vasta superficie boschiva (oltre 80.000 ha) rappresentata da prestigiose foreste; non solo, ma registrando la più alta presenza turistica stagionale in virtù della sua zona balneare, può utilizzarle anche come meta per gite, alternative alla vita di spiaggia.

La Mostra, di interesse comunque nazionale, si articolerà in diversi settori che ruoteranno attorno ad un nucleo centrale dedicato all'illustrazione del patrimonio boschivo italiano ed ai suoi addentellati naturalistici. I settori presi in considerazione sono i seguenti:

— macchine ed attrezzature per il miglior utilizzo del bosco, finalizzato anche a scopi energetici;

— proposte di valorizzazione delle aree agricole montane confinanti con il bosco, ed esattamente: allevamenti allo stato brado di specie diverse; miglioramento dei prati-pascolo; adozione di arbusti da foraggio; coltivazione di frutti del sottobosco; coltivazione di funghi e piante officinali; apicoltura;

— erboristeria, vivai e verde pubblico;

— valorizzazione turistica delle aree abitative adiacenti il bosco attraverso la cura del verde pubblico, la costituzione di giardini intonati all'ambiente, l'agriturismo, il camping, i caminetti, l'arredamento della casa, l'installazione di case prefabbricate, ecc.;

— indicazioni circa le attrezzature e gli equipaggiamenti adatti per le escursioni nel bosco, presentazione di roulettes e di campers, ecc.

La manifestazione vivamente attesa dagli ambienti forestali, ha il fine precipuo di valorizzare e promuovere l'utilizzazione della biomassa legnosa delle nostre foreste, nonché finalità culturali in quanto vuole diffondere la conoscenza del patrimonio boschivo regionale e nazionale, anche attraverso una serie di incontri e convegni a carattere scientifico ed economico.

X Congresso: rilanciare la politica per la montagna

In tempi come questi nei quali le «verifiche» paiono diventate una presenza costante nella vita politico-amministrativa nazionale, dire che l'incontrarci a Congresso vuol significare compiere una verifica della linea politica dell'UNCEM può apparire una banalità. In realtà le ragioni del nostro incontro, al di là degli obblighi statutari, possono veramente assumere i contorni di un momento di valutazione dei grandi temi che stanno di fronte all'UNCEM quale organizzazione degli

Enti locali montani, ma anche, e soprattutto, di fronte agli italiani che vivono sulla montagna. L'esigenza, che unitariamente avvertiamo, della ripresa vigorosa di una «politica» per la montagna rimane il filo conduttore del dialogo che vogliamo rilanciare con Governo, Parlamento e Regioni. La specificità dell'ambiente montano, riconosciuta quarant'anni fa dai legislatori costituenti, nella trasformazione profonda del Paese che ha innescato sulla propria tradizione contadina una travolgente rivoluzione industriale, non si è affievolita. In tanti luoghi la specificità della montagna si è trasformata in una marginalità economica sociale e culturale alla quale sembrava potersi porre rimedio soltanto attraverso all'abbandono o ad una sfrenata «colonizzazione» turistica. Oggi si riscopre la tutela dell'ambiente, la sue specificità da conservare, ma sembra il discorso di gente lontana, forse più preoccupata di seguire una moda che di sapere e valutare come realmente si vive nell'ambiente montano.

Nel momento in cui sembra avviarsi una ripresa economica che noi riteniamo possa investire anche le aree marginalizzate dallo sviluppo industriale degli anni sessanta, la necessità di avere idee chiare su quale deve essere il futuro dei territori montani diventa una esigenza non ulteriormente procrastinabile. La Comunità Economica Europea forse per la prima volta è prossima ad approvare un intervento integrato specifico per alcune regioni di montagna, vari Paesi europei come la Francia, la Svizzera e la Spagna rivedono in questi mesi la loro strategia politica per i territori montani anche guardando con interesse al nostro modello organizzativo della Comunità montana. I tempi sono maturi anche in Italia per il rilancio di una politica per la montagna. Un argomento importante per il nostro dibattito congressuale dal quale dovranno scaturire concrete proposte.



Assisi, sede del X Congresso nazionale dell'UNCEM dal 28 al 30 aprile 1986

X Congresso: un'occasione importante per riaffermare e consolidare il ruolo dell'UNCCEM

Renato Santi *

La convocazione del 10° Congresso di Bologna, hanno comunque presenta una occasione importante sotto vari profili.

Anzitutto come occasione per valutare l'organizzazione e il suo ruolo.

Sotto questo profilo i cinque anni trascorsi dal precedente Congresso di Bologna, hanno comunque segnato una crescita organizzativa e politica significativa. La rappresentatività degli Enti che ad essa si riferiscono, è sicuramente aumentata; in diverse realtà regionali, non tutte, la delegazione UNCCEM si è fatta più attenta e vivace.

Sotto il profilo istituzionale, in questi anni, è stato necessario difendere in più occasioni il ruolo degli strumenti preposti al governo della montagna, in particolare per quanto riguarda la sopravvivenza delle Comunità montane.

La tentazione di sopprimere queste strutture è stata sempre sicuramente ed è ancora presente, sia in sede legislativa nazionale, ed anche in diverse Regioni. Ancora in questi giorni il tema ci è riproposto dalla Regione Sicilia.

La giusta e forte iniziativa UNCCEM, ha consentito di bloccare ampiamente queste ricorrenti minacce; su questo punto possiamo andare al Congresso con la consapevolezza di avere in grande misura vinto questa battaglia.

Infatti i testi di riforma delle autonomie locali che ora si discutono in Parlamento, salvaguardano la presenza e il ruolo delle Comunità montane, così per quanto riguarda il fronte delle Regioni,

tolta l'ultima vicenda siciliana, possiamo ritenerci sostanzialmente soddisfatti.

L'iniziativa dell'UNCCEM ha poi consentito, nelle varie successive occasioni decisionali in materia di finanza locale, che si introducessero linee di tendenza che tengano più conto che nel passato, delle condizioni peculiari dei piccoli Comuni e della domanda di riequilibrio nella destinazione delle risorse.

Naturalmente su questo punto molte cose restano da fare, tuttavia premesse importanti e significative sono state conseguite ed affermate.

Il terreno sul quale il discorso è probabilmente avanzato di meno, riguarda le condizioni generali dei territori montani, la creazione delle occasioni di sicura tenuta e sviluppo.

Non che il tema non sia stato presente, anzi ha rappresentato una costante della nostra iniziativa; tuttavia i risultati non sono ancora così evidenti e sicuri come potrebbero e dovrebbero essere.

Questo terreno dovrebbe rappresentare il filone di fondo del dibattito congressuale.

Profonda è la nostra convinzione che stiano gradualmente modificandosi le ragioni che hanno prodotto l'abbandono e il degrado delle aree svantaggiate e tra queste segnatamente quelle montane.

Il futuro dello sviluppo di questo paese, seguirà canali diversi rispetto al passato.

Le opportunità si presenteranno e si affermeranno entro scenari non ripetitivi ed uguali, rispetto a quelli fino ad ora conosciuti.

L'emergere di aree forti o svan-

taggiate non avrà più del tutto le caratteristiche del passato.

Nuove tecnologie, il ruolo dell'informatica, il significato e il valore delle materie prime e delle risorse, l'impatto ambientale, sono soggetti portanti che modificheranno nel profondo le caratteristiche del nostro futuro.

Negli scenari che queste novità produrranno non è impossibile immaginare che la montagna, le sue risorse, il suo ruolo possano trovare nuovi e diversi significati rispetto al complesso della società nazionale.

Su questi aspetti, pur incerti e contraddittori che siano, occorre portare la nostra attenzione, l'interesse, la ricerca, la proposta.

Il Congresso deve puntare in questa direzione, proporsi di guardare lontano, solo così non risulterà una occasione rituale e scontata.

In questo modo l'UNCCEM riaffermerà e consoliderà con il Congresso il proprio ruolo importante, perché dimostrerà di sapersi confrontare con il nuovo, il movimento, il futuro.

Esistono tutte le condizioni per promuovere un ulteriore salto di qualità. Ci sollecita la situazione generale, ci aiuta la sostanziale e profonda unità dell'Associazione.

Una ricerca di unità che in questi anni non è mai mancata e alla quale nessuno è mai venuto meno, raccogliendo per altro una sollecitazione aperta, sempre manifestata, dal Presidente Martinengo.

Queste ci sembrano le ragioni profonde che assegnano un valore non trascurabile all'occasione congressuale.

Spetta a tutti noi dare alla sua preparazione e svolgimento il massimo contributo possibile.

* Vice Presidente dell'UNCCEM

Montagna e Libro Verde

Guido Gonzi

La politica agricola comunitaria si trova di fronte ad esigenze contrastanti. Da un lato la questione delle produzioni eccedentarie — per quanto ci riguarda in modo particolare: il latte — che vengono combattute con le quote e con i premi di abbattimento, dall'altro la necessità di mantenere un livello adeguato di antropizzazione della montagna — spesso il livello è già sin troppo basso in molte zone — di presenza dell'uomo, del tessuto sociale, di conservazione dell'azienda agricola e di tutto quello che la presenza dell'agricoltore significa: razionale impiego delle risorse, tutela dell'ambiente, conservazione del suolo e permanenza di altre attività umane, non agricole.

Di queste problematiche il Libro Verde presentato dal Commissario Andriessen mostra di volersi far carico, ponendole in luce e tenendole in adeguata considerazione in sede di proposta delle diverse opzioni.

Non si tratta, quindi, di drammatizzare anzitempo o di ergersi, come spesso è abitudine in molte zone della montagna, ad azioni di mera tutela e conservazione dell'esistente, temendo dal nuovo solo e sempre il peggio. S'impone, invece, una azione responsabile di indicazione positiva e di proposta politica e tecnica.

Occorre prendere atto che in linea di massima esistono in Europa, salvo poche isole, caratteristiche similari delle zone montane, che potremmo così riassumere. Quanto all'economia in generale: reddito relativamente basso, carenza di offerta di posti di lavoro, aumento di domanda di lavoro femminile, inversione delle correnti di emigrazione dopo un lungo periodo di esodo massiccio, più elevato costo dei trasporti, minore capacità di stimolo da parte di economie esterne, apparato industriale assente o concentrato in pochi punti con scarsità di industrie tecnologicamente avanzate, terziario sviluppato in modo anomalo e vistose carenze nel settore della pubblica amministrazione.

Per quanto attiene più direttamente all'agricoltura, oltre agli handicaps naturali (orografia, geologia, clima, ecc.), notiamo: popolazione attiva anziana e popolazione attiva agricola ancora ad alti livelli, aziende di dimensioni insufficienti, difficoltà di riconversione delle produzioni «storiche», scarsa diffu-

sione della formazione professionale e dell'assistenza tecnica, debolezza delle strutture di trasformazione e di commercializzazione e, infine, scarso utilizzo della P.A.C. e delle altre politiche comunitarie.

Si tratta di caratteristiche — gran parte delle quali considerate a livello CEE per l'individuazione in altre Regioni delle zone da inserire nei Piani integrati mediterranei — che impongono una politica specifica per la montagna.

Occorre uscire dalla logica della politica delle «zone svantaggiate» per chiedere una specifica politica della CEE per la montagna ed una politica agricola per la montagna. Bisogna abbandonare una logica di prevalente assistenza, per impostare una politica attiva, consona alle caratteristiche socio-economiche di zone ben individuate e precise, impostata sulla necessità di creare un rapporto che possa resistere tra uomo, risorse, ambiente e cultura.

Secondo punto è quello di considerare che la difficoltà di azione, in zone dove all'enorme estensione territoriale si sposano difficoltà di comunicazione e di trasporti e scarsità di popolazione, impone interventi non episodici, ma estremamente coordinati e programmati.

La polverizzazione delle funzioni e delle competenze tra le diverse istituzioni ed i vari livelli garantisce sì (e questo è un gran bene che non va disperso) partecipazione e controllo sulle politiche economiche, ma spesso crea difficoltà di efficienza, ritardi enormi ed ingiustificati nella formulazione dei programmi d'intervento, difficoltà di traduzione effettiva dei programmi stessi. E quindi va richiamata l'attenzione dello Stato Italiano e delle Regioni — soprattutto di quelle che hanno una minore percentuale di montagna — sulla necessità di considerare nella sua unitarietà il problema montano, superando la logica degli interventi settoriali e sé stanti e delle autorità politiche ed amministrative tra loro scollegate.

Un approccio unitario al tema montagna è ormai indispensabile, dovendo purtroppo notare che dal 1971, anno della legge 1102, l'esigenza di una politica unitaria della montagna a livello di Stato italiano sembra essersi per-

duta. Non esistono più interventi e proposte a livello nazionale, su questo tema. Eppure l'agricoltura, la zootecnia, l'agriturismo, il turismo, il suolo, le acque, l'artigianato, l'ambiente, i servizi, le infrastrutture, la scuola e quant'altro, sono tutti spezzoni di una politica che per la montagna va imposta in modo integrato e subordinata in ogni sua espressione alla logica dell'intervento unitario.

Un terzo punto da considerare è la connotazione da dare alla politica per la montagna.

L'allevamento bovino certamente rappresenta l'attività centrale di ogni programma di sviluppo, di difesa dell'ambiente e di tenuta del presidio umano.

Va quindi salvaguardato con una politica dei prezzi diversa, differenziata dalle altre zone, e da tener sotto controllo per non essere nel tempo (se squilibrata) causa di eccedenze, incentivando particolarmente la trasformazione dei prodotti primi.

Va prevista ed aiutata la crescita, urgente ed aggressiva, dell'agricoltura montana nella linea dell'associazionismo, della specializzazione e tipizzazione dei prodotti, dello stoccaggio, della commercializzazione, dell'ingresso organizzato nel mercato.

La politica dell'ambiente è un'altra delle connotazioni da dare alla politica per la montagna, facendole assumere grande rilievo, ma distogliendola dalla fase del manicheismo vincolistico (mi si consenta di citare in questi ultimi tempi i riflessi del decreto, della legge e dei decretini Galasso) per sostanziarla in attività definite, con obiettivi e procedure, con finanziamenti, con risarcimenti per chi possiede beni vincolati, con predisposizione di interventi coordinati, organici e in un quadro di continuità e di certezza, che crei posti di lavoro e che remunererà anche impieghi part-time dell'agricoltore.

È indispensabile, poi, che ci si renda conto dell'esistenza del bosco individuando una specifica politica della CEE e, se necessario, integrando per il legno i trattati di Roma. Oggi non esiste una vera politica europea per il legno, che appare e scompare solo in via limitata e surrettizia. Occorre anche una politica di orientamento nazionale, la carenza della quale ha prodotto

negli ultimi decenni non molto di più del caos istituzionale, del divorzio tra produzione ed industria e delle difficoltà create alle aziende pubbliche di gestione delle foreste. Il bosco deve tornare a produrre reddito per i singoli proprietari e, più complessivamente, per l'economia delle zone montane, con la creazione di nuovi posti di lavoro.

Vanno impostati e adottati, come esistono già in altri settori dell'agricoltura, rapporti, anzi veri e propri contratti, tra proprietari e produttori con l'industria nazionale utilizzatrice del legno, così da garantire da un lato il produttore sotto il profilo del reddito e, dall'altro, l'industriale sotto quello dell'approvvigionamento della materia prima.

Per garantire la ripresa di questo settore bisogna, infine, puntare non tanto sulla quantità di ettari ricoperta da bosco, quanto su una gestione razionale del bosco stesso, individuando ed approntando strutture tecnico-organizzative, quali aziende, consorzi, in grado di gestire, come già in qualche

caso avviene, rilevanti complessi demaniali e, contestualmente, di prestare assistenza tecnica per garantire interventi coordinati di gestione delle proprietà private, che sono (lo sappiamo) tutte polverizzate e degradate, ma che purtuttavia hanno un'enorme incidenza percentuale sull'intera superficie boscata italiana.

Un altro elemento da considerare per questa politica della montagna è che a livello regionale va individuata una serie di interventi per la valorizzazione e la tutela dei centri abitati della montagna. Dal livello di attrezzatura di questi centri dipende la decisione degli agricoltori, specie dei giovani, di abitare in più vasti ambienti territoriali collegati coi centri medesimi. Spesso questo è ancora più importante dei livelli di reddito.

Un ulteriore aspetto da considerare è quello dell'indennità compensativa, o di ogni altra forma di integrazione del reddito. L'indennità compensativa va resa più efficace per quantità, laddove

si decida di farla operare, e meno diffusa sul territorio, limitandola alle zone ed alle aziende dove effettivamente produce effetti positivi e dove si rende indispensabile. Va infine gestita, più di quanto oggi avvenga, ai livelli regionale e locale, per quanto attiene alle decisioni per l'assegnazione e per le procedure applicative. Altrimenti non si producono gli effetti utili e necessari.

Concludendo queste brevi riflessioni sul Libro Verde va auspicata la formazione di un gruppo di opinione che sappia appoggiare le opzioni che indirizzano verso una politica strutturata per la montagna. In attesa di ciò, ci si deve preparare a livello nazionale regionale e locale, con programmi audaci e concreti, non solo erigendo barricate difensive che prima o poi, l'abbiamo già sperimentato troppe volte, sarebbero travolte o aggirate dagli interessi delle zone più forti e dotate, quindi, di maggiore potere economico e politico.



Unione nazionale comuni comunità enti montani

X Congresso Nazionale

**L'UNCSEM PER IL RILANCIO
DELLA POLITICA
IN FAVORE DELLA MONTAGNA**

Assisi, 28-30 aprile 1986
La Cittadella

PROGRAMMA DEI LAVORI

	28 APRILE 1986
ore 9,00	Riunione in prima convocazione
ore 10,00	Inaugurazione del Congresso - Elezione della Presidenza Elezione delle Commissioni: - verifica poteri - elettorale - per la mozione finale
	Saluti delle Autorità Relazione generale del Presidente Edoardo Martinengo Relazione organizzativa del Segretario generale Folco Maggi Relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei conti Pasquale Trozzi
ore 13,00	Sospensione dei lavori
ore 15,00	Dibattito
ore 19,00	Sospensione dei lavori
	29 APRILE 1986
ore 9,00 - 13,00	Dibattito
ore 15,00 - 19,00	Dibattito
	30 APRILE 1986
ore 9,00	Dibattito
ore 11,30	Approvazione modifiche allo Statuto
ore 12,30	Replica dei Relatori Elezione del Consiglio Nazionale Elezione del Collegio dei Provisori Votazione della mozione finale del Congresso

Riproposto il decreto-legge sulla finanza locale

Recepiti gli emendamenti dell'UNCCEM

Folco Maggi

Il Parlamento non è riuscito a convertire per tempo il decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 789, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale.

L'esame del provvedimento è rimasto nell'ambito della Commissione Finanze del Senato, che non ha fatto in tempo a concluderlo avendo potuto approvare solo pochissimi articoli.

Tra questi, preme ricordare l'art. 3, inerente le disposizioni generali per il finanziamento degli enti locali e delle Comunità montane, e l'art. 7, concernente in particolare il fondo ordinario per le Comunità montane, fissato con il richiamato art. 3 in L. 28,6 miliardi per l'anno 1986.

L'affermazione di principio secondo la quale lo Stato concorre al finanziamento dei bilanci dei Comuni, delle Province e delle Comunità montane con un fondo ordinario erogato tramite il Ministero degli Interni, è stata condivisa e fatta propria dalla Commissione Finanze e Tesoro del Senato. Il relatore, sen. Beorchia, sollecitato dall'UNCCEM, si è fatto tra l'altro promotore, in accordo con il sen. Pavan che lo ha sostituito per un breve periodo quale relatore, di un emendamento all'art. 7 inteso a chiarire la controversa questione della popolazione cui far riferimento per gli obblighi connessi alla Tesoreria unica di cui alla legge 29-10-1984, n. 720.

All'art. 7 è stato inoltre aggiunto, per iniziativa del Governo, un altro comma, con il quale viene stabilito che si applicano alle Comunità montane, per quanto riguarda il bilancio e la contabilità, le norme stabilite per il Comune della stessa Comunità che conta il maggior numero di abitanti.

Scaduto il decreto-legge n. 789/85, il Governo ne ha immediatamente riproposto un altro: il D.L. n. 47 del 28-2-1986, pubblicato sulla G.U. n. 50 dell'1-3-1986.

Il testo del nuovo decreto tiene conto di tutti gli emendamenti già approvati in sede di Commissione senatoriale e relativi al precedente decreto non convertito.

Appare, quindi, ormai definitivamente risolta, secondo le indicazioni e le interpretazioni sostenute dall'UNCCEM — ma anche dal Ministero degli Interni e da quello del Bilancio in contrasto con il Ministero del Tesoro — la controversa questione della popolazione cui far riferimento per gli obblighi connessi all'applicazione del sistema di Tesoreria unica.

Qualche problema si pone, per la verità, in ordine

al quinto comma del decreto-legge n. 47/86 per due ordini di motivi.

In primo luogo occorre subito chiarire che il riferimento al Comune della Comunità montana che conta il maggior numero di abitanti va fatto in relazione, sempre e comunque, agli abitanti residenti nel territorio montano, al fine di evitare interpretazioni del tipo di quelle sostenute dal Ministero del Tesoro per la Tesoreria unica. Non sarebbe corretto, infatti, se il riferimento — in caso di Comune parzialmente montano — avvenisse in relazione alla popolazione complessivamente intesa, sia montana che non.

Scomparso il Consigliere nazionale UNCCEM Gianfranco Giannini

Il 14 febbraio scorso è prematuramente scomparso in un tragico incidente stradale, mentre si recava ad una riunione di Giunta della Comunità montana del Casentino (Poppi), il Sindaco di Talla (AR), Gianfranco Giannini, apprezzata e stimata figura di uomo e di amministratore.

Giannini, già insignito del titolo di Grande ufficiale al merito della Repubblica, era nato a Talla il 10 marzo del 1934 e dal 1966 ne era Sindaco, conducendo un'intensa attività in favore della promozione dello sviluppo di questo Comune montano, inserito nella Comunità montana del Casentino della quale egli era stato Presidente e dove attualmente svolgeva funzioni di assessore e capogruppo DC.

Nel 1981, a seguito del IX Congresso nazionale dell'UNCCEM, era stato nominato Consigliere nazionale. In tale organismo lo abbiamo visto partecipare con continuità e passione.

Vasta eco ha suscitato la sua scomparsa nella Provincia di Arezzo, ove era molto conosciuto per le qualità umane e per l'attività instancabile a favore dello sviluppo dell'area casentinense. Alla cerimonia funebre, presente una folla commossa di cittadini e autorità politiche, il Presidente del Senato, Fanfani, ha ricordato la figura dello scomparso sottolineandone il grande impegno profuso nel corso di tanti anni di attività quale pubblico amministratore.

Nel riconoscere ed apprezzare il valore dell'azione svolta da Gianfranco Giannini a favore della montagna e della qualificata presenza negli organi nazionali dell'Unione, la dirigenza dell'UNCCEM rinnova tutta la propria gratitudine per l'esemplare attività dell'uomo e la più sentita partecipazione al cordoglio dei familiari.

In secondo luogo è il caso di domandarsi se non sia più proprio e coerente all'immagine della Comunità montana che, per quanto riguarda il bilancio e la contabilità, il riferimento sia con il Comune di popolazione pari a quella della Comunità montana e non con il Comune più popoloso che ne fa parte.

Tale ultima soluzione porrebbe certamente obblighi maggiori a numerose Comunità montane le quali però ne guadagnerebbero in immagine.

Ad ogni buon conto sul punto in questione l'UN-

CEM ha immediatamente presentato per il tramite del Ministero degli Interni due emendamenti alternativi, oltre ad un terzo emendamento che, in buona sostanza, ripropone con una maggiore ampiezza di copertura quello a suo tempo avanzato per la soluzione del problema degli obblighi contributivi per la TBC.

Riproduciamo a parte il testo degli articoli 3 e 7 del più recente decreto-legge oltre al testo degli emendamenti sopra illustrati.

Decreto legge 28-2-1986, n. 47 Provvedimenti urgenti per la finanza locale

Art. 3.

Finanziamento degli enti locali e delle Comunità montane

1. Per l'anno 1986 lo Stato concorre al finanziamento dei bilanci dei Comuni, delle Province e delle Comunità montane con i seguenti fondi:

a) fondo ordinario per la finanza locale in misura pari alle erogazioni autorizzate ai sensi del comma 1 del successivo articolo 4;

b) fondo perequativo per la finanza locale determinato in 1.600 miliardi, di cui 1.440 miliardi per i Comuni e 160 miliardi per le Province;

c) fondo per lo sviluppo degli investimenti dei Comuni e delle Province pari ai contributi dello Stato concessi per l'ammortamento dei mutui contratti a tutto il 31 dicembre 1984. Detto fondo è maggiorato per il 1986 di 1.050 miliardi, di cui 935 miliardi per i Comuni e 115 miliardi per le Province, ed è ridotto delle economie di spesa che si verificano per effetto della cessazione dei contributi conseguenti alla estinzione dei mutui;

d) fondo ordinario per il finanziamento delle Comunità montane per un ammontare di 28,6 miliardi.

Art. 7.

Fondo ordinario per le Comunità montane

1. A valere sul fondo ordinario per il finanziamento delle Comunità montane, di cui al precedente articolo 3, lettera d), il Ministero dell'Interno assegna una quota di lire 40 milioni a ciascuna Comunità montana. La restante disponibilità del fondo viene ripartita tra le Comunità montane in proporzione alla popolazione residente nel territorio montano della Comunità.

2. L'erogazione della prima quota è disposta entro il 31 marzo 1986. L'erogazione della restante quota è subordinata alla presentazione, entro il 30 giugno, ai Ministeri dell'Interno e del Tesoro, di apposita certificazione del bilancio di previsione e del conto consuntivo dell'anno 1984, le cui modalità sono stabilite con decreto del Ministro dell'Interno, di concerto con il Mini-

stro del Tesoro, sentita l'Unione nazionale comunità enti montani.

3. Alla tabella A annessa alla legge 29 ottobre 1984, n. 720, nella voce «Comunità montane» aggiungere, dopo la parola «complessiva», la parola «montana».

4. E autorizzata la spesa di lire 145 miliardi per l'anno 1986, da iscrivere

nello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per le finalità di cui alla legge 23 marzo 1981, n. 93.

5. Si applicano alle Comunità montane, per quanto riguarda il bilancio e la contabilità, le norme stabilite per il Comune della stessa Comunità che conta il maggior numero di abitanti.

Conversione in legge del D.L. 28-2-1986 n. 47 inerente «Provvedimenti urgenti per la finanza locale»

Proposta di emendamento:

Allo scopo di fugare ogni residua incertezza interpretativa circa il riferimento al dato della popolazione delle Comunità montane — che va sempre intesa quale popolazione montana — e reputando inadeguata l'attuale formulazione dell'ultimo comma dell'art. 7, si propone il seguente emendamento sostitutivo del comma sopra richiamato:

«5. Si applicano alle Comunità montane, per quanto riguarda il bilancio e la contabilità, le norme stabilite per il Comune che conta una popolazione pari a quella montana della Comunità montana».

In subordine si propone di aggiungere alla fine del quinto comma, nel suo attuale testo, le seguenti parole: «... residenti nel territorio montano».

Proposta di emendamento aggiuntivo:

Con riferimento all'emendamento aggiuntivo a suo tempo presentato circa il contenzioso in atto tra Comunità montane e INPS in ordine alla assoggettabilità dell'assicurazione contro la tubercolosi del personale dipendente dalle Comunità montane, si propone la seguente formulazione più generale e onnicomprensiva:

«Ai fini assicurativi, assistenziali, previdenziali e fiscali le Comunità montane sono equiparate ai Comuni e pertanto godono dello stesso trattamento previsto dalla legge».

Ancora una proroga per la Tesoreria unica

La data di entrata a regime del sistema di tesoreria unica per gli enti ed organismi pubblici, introdotto con la legge 29-10-1984, n. 720, è stata ulteriormente procrastinata dal Ministero del Tesoro con decreto datato 19 febbraio 1986 (G.U. n. 44 del 22-2-1986).

La normativa entrerà in vigore a far data dal 1° giugno 1986 e non più dal 1° marzo come fissato dal precedente decreto del 27 dicembre scorso.

La motivazione dell'ulteriore proroga è relativa alle difficoltà incontrate dalla Banca d'Italia nel predisporre per tempo le procedure del nuovo sistema di tesoreria, causa agitazioni sindacali del proprio personale dipendente.

L'articolo unico del decreto, al secondo comma, stabilisce anche che gli enti di cui alla tab. A allegata alla legge 720/84 continuano ad applicare le procedure fissate nel decreto ministeriale 5-11-1984 fino a tutto il mese di maggio 1986.

Approvata la Legge finanziaria 1986

Cinque mesi di dibattito parlamentare

Massimo Bella

Il Supplemento ordinario n. 1 alla G.U. n. 49 del 28 febbraio 1986 ha pubblicato il testo della legge 28-2-1986, n. 41, inerente le «*disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)*», che ha così concluso il suo lungo e travagliato iter con la votazione finale alla Camera avvenuta il 26 febbraio scorso.

Il dibattito, prima politico e poi in sede parlamentare, ha impegnato partiti, Governo e Camere per circa sette mesi a partire dalla scorsa estate, con la predisposizione in agosto della prima bozza a cura della Ragioneria generale e l'approvazione governativa del testo del disegno di legge, avvenuta a fine settembre.

I molti problemi e di varia natura presentatisi nelle diverse fasi della delicata discussione parlamentare del progetto di legge (per due volte il testo è stato votato dal Senato e altrettanto si è verificato alla Camera prima dell'approvazione conclusiva) non hanno consentito l'emanazione del provvedimento nei tempi utili (31 dicembre) per evitare i due mesi di esercizio provvisorio del bilancio che si è reso necessario contemplare.

I vari incidenti di percorso verificatisi nel corso del travagliato esame hanno determinato, alla fine, un aggravio nella previsione di spesa concordata nel Governo di circa 5.000 miliardi.

Come è noto, è tuttora in corso l'esame di un altro importante provvedimento finanziario, quello sul rinnovo della legge pluriennale per la finanza locale ed in particolare sulle misure per l'anno in corso recate dal D.L. 28-2-1986, n. 47. È in tale sede che trovano collocazione le norme relative alle Comunità montane. Il discorso merita una trattazione a parte, che viene peraltro correntemente svolta sulle pagine della rivista anche in questo numero.

Con riguardo alla legge finanziaria '86, per quanto più da vicino interessa le Comunità montane, è utile ora richiamare il contenuto dell'art. 6 concernente le disposizioni in materia di personale.

Il 1° comma richiama il limite delle compatibilità di spesa per il corrente anno e per il 1987 e 1988, relativamente agli incrementi dei trattamenti economici del personale di ruolo e non di ruolo dello Stato, degli enti locali, delle USL e di altri enti pubblici, fissandolo rispettivamente al 6, 5 e 4 per cento degli oneri sostenuti nell'anno immediatamente precedente.

Al 5° comma si introduce, a far tempo dal 1987, la previsione nei bilanci anche delle Comunità montane di un fondo di incentivazione, finalizzato a fa-

vorire una migliore organizzazione del lavoro e l'innovazione dei servizi.

Particolare accento viene posto (commi 7° e 8°) sul tema della produttività. È stabilito, infatti, che in sede di rinnovo contrattuale non potranno prevedersi rivalutazioni dei trattamenti economici accessori, comunque nei limiti delle disponibilità di spesa prima indicate, che non siano mirati all'incentivazione della produttività individuale e di gruppo, la quale sarà «*obiettivamente e rigorosamente rilevata dal Dipartimento per la funzione pubblica*». In conseguenza ogni genere di indennità accessoria sarà corrisposta nel corso del triennio 1986-'88 nella stessa misura dell'anno 1985, a meno che non sia conseguibile, come sopra rilevato, un incremento di produttività.

Pur permanendo un regime di blocco generalizzato di nuove assunzioni (comma 10°), quest'anno la relativa disciplina si inserisce in un quadro di più ampio respiro in materia occupazionale. Viene previsto, infatti (comma 17°), un piano annuale delle assunzioni — disposto con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con i Ministri del Tesoro e della Funzione pubblica — in deroga al divieto di cui al 10° comma. Su quest'ultimo torneremo tra poco.

Il piano menzionato dovrà essere predisposto tenendo conto «*di quanto già previsto dalla legge 22-8-1985, n. 444, per il sostegno all'occupazione, delle esigenze connesse all'attuazione di eventuali progetti speciali, nonché degli obiettivi realizzabili attraverso la mobilità del personale*».

Tornando al tema delle deroghe al divieto di assunzioni per il corrente anno (commi 10° e 11°), sono anzitutto escluse dal blocco quelle relative a posti messi a concorso negli anni 1985 e precedenti per i quali sia stata formata entro il 31-12-1985 la graduatoria di merito da parte della commissione esaminatrice.

Nessun divieto è imposto agli enti locali della Regione Sardegna che abbiano ricevuto il trasferimento di particolari competenze connesse all'applicazione del DPR 616/77 e al DPR 348/79.

Il blocco delle assunzioni non si applica, inoltre, per il personale stagionale o per quello impiegato per esigenze eccezionali, nei limiti, tuttavia, di quello utilizzato nel 1985, nonché per il personale tecnico (art. 15, terzo comma, lett. b della legge per la finanza locale n. 131/83) necessario per l'attivazione di nuovi impianti di depurazione, di quelli per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e di cogenerazione,

oltre che per le funzioni di controllo e vigilanza dei Comuni sede di impianti energetici.

Il punto f) del comma 11° consente, infine, la possibilità per gli enti locali di coprire i posti che si siano resi vacanti nonché di effettuare assunzioni di personale entro il limite del 20 per cento, arrotondabile all'unità, dei nuovi posti disponibili in organico purché approvati dalla Commissione centrale per la finanza locale o dai Comitati regionali di controllo.

Il limite di cui sopra è elevabile al 30 per cento nel caso in cui i nuovi posti disponibili di organico siano superiori al 50 per cento dei posti occupati.

Per concludere, il 13° comma stabilisce l'obbligo anche per gli enti locali di predisporre una relazione illustrativa inerente la situazione del personale impiegato e di quello da assumere, che va presentata entro il 30 aprile dell'anno in corso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Una buona legge per il Mezzogiorno

Pasquale Trozzi

Il Parlamento, finalmente, dopo infinite discussioni e rinvii, ha approvato la legge per il nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Sperando che non sia una fra le tante leggi di intervento per il Sud Italia che sono rimaste inattuata o realizzate parzialmente e poi abbandonate, bisogna riconoscere che essa parte con orientamenti e indirizzi nuovi per una buona politica meridionalista.

Essa infatti consolida le convinzioni di studiosi ed operatori economici e politici più avveduti sui problemi del Meridione italiano.

La legge in parola dà ampie dimensioni agli obiettivi dell'intervento straordinario sia per la previsione della durata pluriennale, e sia per la dotazione di risorse pubbliche di ben 120.000 miliardi.

Occorre notare subito che non è tanto difficile stanziare una elevata percentuale del bilancio pubblico, quanto saper bene spenderlo durante l'arco degli anni di durata prevista, senza dispersione ed errori.

La mancata utilizzazione ottimale e razionale per il passato delle risorse

pubbliche decise per il Mezzogiorno, anche quelle della Cassa del Mezzogiorno, è stata oggetto continuo di polemica da parte dei diversi operatori, sia essi amministratori pubblici delle regioni meridionali sia essi imprenditori privati. D'altra parte era una critica diffusa il fatto che la Cassa del Mezzogiorno, che doveva operare con interventi *aggiuntivi* a quelli ministeriali, era divenuta in molti casi *sostitutiva*.

Intanto un vantaggio notevole dovrebbe essere apportato alle fasi di procedure e agli aggiornamenti e revisioni di prezzi, largamente assicurati nel tempo; e di conseguenza diventano più sicuri gli stati di avanzamento e complete le realizzazioni di opere intraprese.

La nuova legge dovrà dare più tranquillità agli amministratori pubblici i quali, senza comunque cullarsi sull'arco di tempo concesso dalla legge, saranno in grado di stabilire, con più certezza, priorità e selezione delle opere da realizzare e progettarle e realizzarle in tempi accettabili e più razionali.

L'economia meridionale, con un sempre maggiore inserimento nell'econo-

mia europea — merito anche della politica della Comunità Economica Europea — ha acquisito dimensioni di maggior respiro ed una visuale più moderna di imprenditorialità.

Quindi con la nuova legge si potranno diffondere a ramificazione, prima di tutto, le iniziative dei prodotti e manufatti derivanti dalle ricchezze naturali ed agricole delle zone meridionali.

Mentre per la nostra dipendenza da altri Paesi per la carenza di materie prime, bisogna incentivare iniziative di manufatti e prodotti di scambio favoriti dal mercato internazionale.

Dovrà essere compito degli operatori del Mezzogiorno, siano essi imprenditori privati che amministratori pubblici, selezionare progetti di opere che vadano particolarmente incontro alle piccole e medie imprese, da cui è caratterizzato il Sud, le quali imprese realizzino, secondo i criteri della legge, programmi di sviluppo integrato, a vantaggio di tutti i settori operativi.

A questo compito dovranno rispondere per prime e partecipare tutte le Amministrazioni pubbliche e fra esse le Comunità montane come la legge prevede.



fotolito incisa per offset
lastrine per multigraf
selezioni pancromatiche

clichés in zinco e rame
al tratto e mezza tinta
in nero e a colori

ZINCOGRAFIA SAVELLI FOTOLITO
Via Maria Vittoria 52 - Tel. 882345 - Torino

Luci ed ombre sul "bello" vincolato

Augusto Biancotti

Tutta la montagna al di sopra dei 1600 metri di quota viene sottoposta a stretto vincolo di tutela; la massima parte delle zone collinari delle varie regioni italiane sono interdette all'edificazione all'infuori dei perimetri abitati; le sponde dei fiumi sono protette per una fascia di 150 metri; analoghe limitazioni sono poste per le zone costiere e per tutte le aree di qualche interesse culturale ed ambientale. Questi sono alcuni dei contenuti del Decreto Galasso operante come legge su tutto il territorio nazionale, del resto già noto.

Queste nuove norme, profondamente innovative rispetto al passato, hanno ricevuto all'inizio un'accoglienza distratta. Ma adesso, scorrendo i lunghi elenchi delle aree interdette, delineate al millimetro, quasi si trattasse di difendere i sacri confini della Patria, si comincia a capire la portata dei vincoli imposti. Gli amministratori della Provincia di Imperia hanno levato alti lamenti visto che il 60% dell'intero Imperiese risulta vietato a costruzioni di qualsiasi genere. Non se la passano meglio i Comuni della Toscana, dell'Umbria e delle Marche, mentre il Piemonte diventa proibito per un buon terzo dei suoi 25.000 chilometri quadrati.

Il pendolo dunque si è spostato. Dagli scempi indiscriminati del paesaggio degli anni '60, alla tumultuosa presa di coscienza ecologica degli anni '70 si è passati ad una regolamentazione rigidissima estesa a buona parte del territorio nazionale.

Qual è in primo luogo la motivazione di base del decreto? Indubbiamente è di carattere estetico: risultano protette le zone che per comune ammissione sono «belle», direi seguendo i canoni e il linguaggio ottocentesco: i colli ridenti, le montagne erte, le spiagge dorate, le abbazie severe, i castelli svettanti e così via. Poiché nel nostro Bel Paese tali bellezze sono moltissime, ecco l'estensione smisurata del vincolo, necessaria data l'aprioristica definizione degli oggetti tali da essere considerati Beni Culturali ed Ambientali. Ma è proprio questa palese connessione a sconcertare. L'opinione del bello è presa a sé, senza alcun rapporto con il paese reale e le sue necessità.

Alcuni paradossi possono risultare chiarificatori. Se il Decreto Galasso fosse stato approvato nell'anno 1200 non avrebbero potuto essere costruite città come Siena, Lucca, Saluzzo, Bergamo, Pachino e così via, tutte impiantate su colli ridenti, e quindi degni di vincolo. Se fosse stato approvato nel 1900 niente bacini idroelettrici nelle vallate alpine oltre i 1600 metri, niente rifugi alpini. Se fosse stato approvato nel 1950 niente Autostrada del Sole, visto che attraversa l'Appennino sottoposto a tutela, niente centri sciistici.

Alla facile obiezione che il decreto vuole impedire l'ulteriore dilagare dell'edilizia speculativa della seconda casa si può rispondere con l'ovvia constatazione che tale processo è da tempo in crisi.

Se le moltissime zone elencate dalla legge sono degne di essere tutelate si

trae che il resto del territorio non ne è altrettanto degno, e che quindi può essere utilizzato a man salva per fini urbanistici. E poiché le zone vincolate perché belle sono le montagne e le colline, ne deriva che la pressione demografica ed urbana si scaricherà ancora di più sulle esigue pianure ove si trova il poco suolo veramente fertile del nostro paese. Il decreto, da questo punto di vista, non soltanto non innova, ma perpetua un errore di fondo dell'odierna società italiana, che continua ad accanirsi a consumare ed erodere con l'urbanizzazione i terreni irrigui delle piane e dei fondovalle, mentre montagne e colline si spopolano. Creare nuovi vincoli in aree storicamente in progressivo abbandono significa accelerare l'esodo.

Ma c'è di più. Dopo la tendenza all'accentramento degli scorsi decenni, si cominciava ad assistere negli ultimi anni a timidi cenni di decongestionamento delle aree urbane. L'automazione in fabbrica liberava il territorio dall'esigenza di grandi concentrazioni di mano d'opera. L'informatica e la telematica permettevano la nascita di piccole unità produttive in grado di costruire oggetti leggeri, ad alto valore aggiunto, che per le scarse esigenze di materie prime o di massicci trasferimenti del prodotto finito, potevano svilupparsi proprio in zone periferiche spopolatesi nei decenni precedenti.

Era, e continua ad essere, un processo di estrema importanza che può portare, se assecondato, ad una nuova geografia della popolazione, con la ri-

AMMINISTRARE IL TERRITORIO MONTANO È UN ATTO DI AMORE.



Le immagini lo raccontano.



PROGRAMMI
AUDIOVISIVI

REPORTAGES
FOTOGRAFICI

PROGETTAZIONI
GRAFICA-STAMPATI

ALLESTIMENTI
STANDS-MOSTRE

valorizzazione dei piccoli centri storici, una migliore e più proficua redistribuzione dei servizi, l'esaltazione delle autonomie locali in contrasto con la massificazione della gente e delle idee, la deleteria involuzione culturale e sociale dell'ultimo decennio.

Questo inizio di redistribuzione armonica della popolazione, questo recupero naturale delle aree marginali è ora reso più difficile dai nuovi regolamenti vincolistici. Ogni deroga dovrà essere letteralmente conquistata con un massiccio carteggio tecnico-burocratico che porterà a ulteriori intasamenti degli uffici pubblici, ad ancora più snerbanti attese, a nuovi più pesanti balzelli da erogare alle categorie professionali che si sapranno ritagliare gli spazi di competenza. Da questo punto di vista il decreto Galasso, pur con tutte le buone intenzioni del caso, è una palese dimostrazione del distacco fra il paese reale ed il paese legale; di una

sorta di inconscia volontà di riparazione della cattiva coscienza collettiva degli insulti ecologici perpetrati in passato.

Le conseguenze di questo modo di legiferare sommario, proprio in questi mesi, sono sotto gli occhi di tutti. Basti pensare al condono edilizio, alle quasi rivolte popolari che ne sono seguite ed ai penosi ammiccamenti di certi partiti che in passato si sono erti a Catoni contro l'abusivismo e la speculazione. Né si rischia di sbagliare predicendo che la poco edificante vicenda si tradurrà in una disordinata ritirata dello Stato con un'ulteriore perdita di credibilità da parte delle pubbliche istituzioni.

Più che di una penitenza imposta per gli errori passati è un salto culturale che si chiede al legislatore in modo che sia finalmente superata la concezione imperante che i soli soggetti degni di attenzione sono le grandi città, mentre

il resto del territorio è un'appendice al loro servizio. Nel caso specifico per allietare i loro abitanti durante i fine settimana.

Il primo fra i Beni Culturali da difendere è la capacità di lavorare, di trasformare la materia. Il territorio è materia. Gran parte dei paesaggi che oggi si vogliono difendere sono ambienti naturali profondamente modificati dall'uomo in passato: gli oliveti dei colli toscani, i terrazzi a secco della Liguria, i pascoli d'alta montagna. Gli abitanti del Contado nei secoli scorsi dunque seppero trasformare la Natura in modo che oggi al risultato della loro opera è riconosciuto un valore estetico. Forse che gli attuali loro discendenti sono diventati tutti biechi speculatori e torvi nemici del Bello, tali da essere interdetti? Oppure dei buoni selvaggi che devono essere guidati dai loro illuminati padroni? Al legislatore la risposta a queste domande.

La colpa e il danno negli incendi boschivi

Un Convegno a Pesaro

Corrado Maria Daclon

Per alcune gravi calamità per così dire «naturali» si attua da tempo una vasta azione di informazione, destinata ad educare il cittadino al comportamento nel caso si verifichi la calamità stessa. E il caso dei rischi sismici, dei rischi idrogeologici, dei grandi rischi industriali.

Purtroppo, talvolta, si opera una curiosa generalizzazione, estendendo l'informazione sul «comportamento a posteriori» al fenomeno degli incendi boschivi, quasi che tale flagello sia l'omologo, in campo forestale, dei terremoti e delle eruzioni vulcaniche. Ma gli incendi boschivi, come è stato chiarito nei due giorni del convegno «*Gli incendi boschivi, loro effetti e loro prevenzione*» organizzato dalle associazioni Federnatura e Kronos 1991, sono per la quasi totalità causati, anche se non sempre ovviamente con deliberata volontà di distruzione, da fattori umani.

«La maggior parte delle cause — ha rilevato infatti Giancarlo Calabri, capo del Servizio antincendi boschivi del Corpo Forestale dello Stato — sono quelle dolose e colpose. Ci sono anche le cause naturali, che rappresentano l'1 o il 2%. Ma va detto una volta per tutte che le cause naturali non sono costituite dall'autocombustione, che non esiste nel clima italiano». Un ruolo fondamentale, allora, è quello della prevenzione per mezzo dell'informazione, e un primo impegno viene proprio da questo convegno, tenutosi in periodo

non sospetto, che ha richiamato i maggiori esperti tecnici ed amministrativi della materia.

La raffica delle cifre, inoltre, non contribuisce a chiarire la situazione, anche per le discordanze che si incontrano comparando le varie fonti. Va detto però che fino a pochi anni or sono gli incendi erano davvero meno numerosi, ma era superiore la superficie percorsa dal fuoco per ciascun incendio. Il primo indicatore sta a significare una maggiore disattenzione del pubblico, il secondo dato lo dobbiamo alla tempestività e all'efficienza degli interventi.

Dietro queste considerazioni, desunte scorrendo le serie storiche degli incendi, vi è però una complessa realtà normativa; nel '75, preso atto di una situazione in continua e preoccupante crescita, viene varata la legge «norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi». È una misura che porterà senza dubbio ad un sostanziale miglioramento del quadro normativo in materia. Il settore, proprio in virtù della legge 47/1975, vede finalmente il divieto di costruzione o cambiamento di destinazione delle zone boscate distrutte o danneggiate dall'incendio. La depenalizzazione dell'81, tuttavia, ha impoverito il bagaglio sanzionatorio della normativa. Vi sono gli artt. 423 e 449 del Codice Penale, i quali puniscono chi cagiona, per dolo o per colpa, un incendio boschivo; ma le norme so-

no applicabili solo qualora ci si trovi di fronte all'esecutore materiale, cosa pressoché impossibile.

Va precisato che il fenomeno, come è noto, interessa molte altre nazioni del bacino Mediterraneo. Per questo sul piano comunitario è all'esame un regolamento per la protezione delle foreste dagli incendi e dalle piogge acide, che permetterà iniziative comuni e scambi di informazioni sui sistemi di prevenzione ed intervento.

Il ruolo dell'informazione e della prevenzione è stato uno dei punti su cui si è maggiormente insistito durante il convegno: un'informazione sommaria, imprecisa e soprattutto episodica è più controproducente della non informazione. Una presenza continuativa dei mass media durante l'intero arco dell'anno, una campagna sulle norme di prudenza e sul comportamento dei cittadini (unica causa dei roghi dei nostri boschi) dovranno essere i passaggi obbligati.

Il patrimonio forestale del Paese, seppure ben conservato rispetto a molte altre nazioni, subisce ogni anno gravi traumi. Una prevenzione specifica ed integrata esiste da molti anni negli Stati Uniti e in Canada, in Francia e in Spagna. In Italia dobbiamo cominciare ad intervenire sullo strumento culturale d'opinione: il primo passo per modificare il rapporto tra boschi e incendi.

Tre temi di rilevante attualità

Finanza locale, personale e status degli amministratori in un Convegno a Vittorio Veneto

Mario Chianale

Tre temi, quelli che sono oggi all'attenzione degli amministratori montani, sono stati proposti in un convegno di studio che si è tenuto il 22 febbraio a Vittorio Veneto, organizzato dalla Delegazione regionale dell'UNCCEM-Veneto, ospite della Comunità montana delle Prealpi Trevigiane.

«La finanza e il bilancio delle Comunità montane» - «Organici e personale delle Comunità montane» - «Lo status degli amministratori delle Comunità montane», sono stati gli argomenti delle relazioni affidate al dott. Antonio Giuncato, Direttore Centrale per la Finanza locale ed al dott. Sergio Borri, Direttore di Divisione del Personale degli enti locali, entrambi del Ministero dell'Interno; la terza relazione è stata svolta dal dott. Ugo Giarletta, Presidente dell'ANASCOM e Segretario della Comunità montana ospitante.

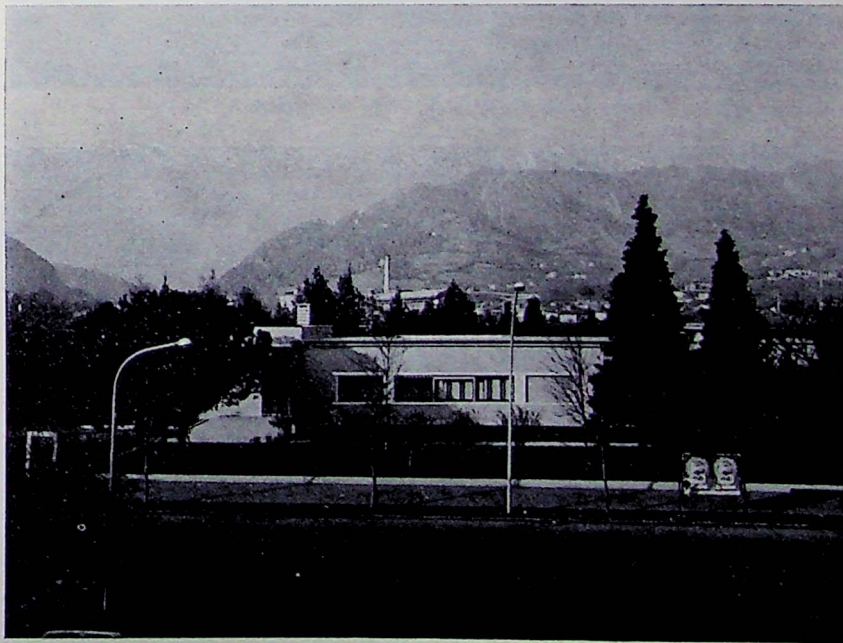
Partendo dal presupposto che il decreto legge n. 789 fissa per le Comunità montane il termine del 31 marzo per la deliberazione del bilancio di previsione, estendendo per la prima volta anche alle Comunità montane precise normative di procedura per la gestione finanziaria e che, a parere della Delegazione, sembrava opportuno fare il punto in materia di organici e di regime delle assunzioni del personale, il convegno ha affrontato i due temi, insieme al terzo, derivante dal nuovo dettato della legge 816.

Già il Presidente della Comunità ospitante, Mario Botteon, individuava nei temi proposti e nelle relazioni «nuovi stimoli» così necessari in un momento nel quale sembra che la Comunità montana come tale non abbia un giudizio positivo omogeneo nel Paese: l'interesse suscitato e la rispondenza avuta è stata misurata dalla partecipazione e dagli interventi fatti; in un quadro del genere proporre un «momento di riflessione e di studio» come è stato definito il convegno dal Presidente della Delegazione regionale Mario De Nard, è motivo di «spunto per una opportuna unicità di indirizzo su normative complesse e non sempre di facile applicazione»; tale convegno, secondo De Nard, è stato utile per costi-

tuire «un supporto dell'azione politica che deve rispondere alle aspettative di quanti vedono la Comunità punto di riferimento per le popolazioni, gli enti ed i soggetti economici della montagna, del cui sviluppo la Comunità ha assunto la propulsione ed il coordinamento». In questo quadro De Nard ha voluto ricordare — e rivolgere un ringraziamento — per come la Regione Veneto ha saputo attuare le iniziative legislative per le Comunità montane della Regione, avviate e ormai in fase di realizzazione, per dotare tutte le Comunità di sedi dignitose e funzionali e per assegnare agli uffici un moderno e importante strumento di lavoro: il «Sistema Informativo Montagna».

«Politica dei piccoli passi» è stato definito dal prof. Giuncato il cammino che ha portato le Comunità montane ad avere, da un punto di vista finanziario, una omogeneità di impostazio-

ne di bilancio ed una presenza nella legge sulla finanza locale. Gioca a sfavore della Comunità montana la sua attività non omogenea, sia per i rapporti con le Regioni sia per operare in un contesto differente: individuati, però, gli obiettivi generali, riconducibili ad un bilancio di programmi per progetti attuabili e ad un bilancio che sia specchio degli interventi previsti dalle Regioni per il territorio montano e facendo una breve rassegna dei provvedimenti di legge per giungere all'attualità, il prof. Giuncato ha detto che oggi si può contare su un fondo, seppur limitato, ordinario per l'attività delle Comunità montane che evita l'approssimazione di un tempo e che è indicizzato. Occorre però pensare subito alle soluzioni da proporre per l'87, anche se già la distribuzione attualmente è fatta con formule obiettive e si chiedono certificati sui bilanci preventivi e



La sede della Comunità montana Prealpi Trevigiane a Vittorio Veneto

consuntivi. Ciò permette di avere notizie certe sulle attività prodotte e cognizioni sul tipo di attività nella definizione degli interventi: una relazione programmatica al bilancio favorirebbe un raccordo con gli ambiti comunali in un ruolo finanziario e previsionale della Comunità montana. In questo quadro, nella tendenza ad una equa distribuzione delle risorse (dove non vi siano «punte» tra Comuni non facilmente «oggi» giustificabili) il dr. Giuncato nella sua articolata e vasta relazione ha difeso la Tasco, i principi per i quali è stata proposta, ha esaminato alcuni fattori che inquadrano la realtà comunitaria, popolazione, montanità, vocazione economica, dimostrando una vera attenzione alla Comunità montana, quella che il Sottosegretario on.le Ciaffi ama definire il «Comune di montagna».

Il secondo tema è stato affrontato dal dott. Borri: ricordando che, per

quanto riguarda la Comunità, «si è avuto un passaggio da una organizzazione indiretta o impropria, vale a dire basata essenzialmente sulla utilizzazione di strutture di altri enti territoriali attraverso il ricorso in via ordinaria all'istituto del comando, per la provvista di personale, da parte di altri enti pubblici territoriali, tipica della Comunità montana nella concezione monofunzionale, ad una organizzazione diretta o propria, resa necessaria per la sopravvenuta multi-funzionalità della Comunità stessa» e rilevando come la Comunità montana non sia «un consorzio né una associazione di Comuni, ma più propriamente, sul piano normativo, si atteggi ad ente con competenze proprie o delegate, che opera sul piano territoriale e che deve ad una speciale conformazione del territorio la sua ragione d'essere», rammentando, in un quadro generale ma che è molto articolato, l'art. 7 della legge 93/83 e

l'art. 2 della legge 72/75, ha espresso la tesi che «le Comunità montane possono derogare ai limiti fissati dalle leggi annuali sulla finanza locale, con le quali vengono assegnati i contributi statali alle stesse, per la copertura delle spese gestionali commesse e conseguenti alla assunzione di personale previsto in pianta organica deliberata ed approvata dall'organo tutorio nei rispetti dei limiti fissati dall'art. 7 della legge 93/81». Secondo Borri, poi, nella vicenda relativa al personale delle Comunità montane occorre valorizzare la figura del segretario della Comunità, da inserire maggiormente nel contratto di lavoro.

Il tema dello «status» degli amministratori locali è molto sentito, anche perché, per quanto riguarda gli amministratori di secondo grado, presenta numerose carenze: anche se il Presidente De Nard nella sua introduzione aveva detto che con la «corretta utilizzazione delle risorse e la razionale ed efficiente organizzazione degli uffici migliora l'apporto degli amministratori, ai quali la nuova legge finalmente consentirà la disponibilità occorrente per assicurare la loro partecipazione alle attività nelle quali normalmente si articola l'espletamento delle pubbliche funzioni» e che le nuove norme sui permessi e sulle indennità vanno apprezzate «non tanto per il riconoscimento che recano all'impegno degli amministratori... quanto perché consentono loro di esplicare un ruolo e una presenza più incisivi nell'interesse della collettività», l'articolato della legge 816 non ha convinto il dott. Giarletta, che su questo tema ha svolto la terza relazione. Premesso che «il principio della gratuità della funzione elettiva, caro all'800 liberale, considerato come prestazione onoraria del cittadino-amministratore nei confronti della collettività locale è ormai da considerarsi superato» e che i cittadini chiamati a ricoprire «una carica elettiva nella comunità montana... hanno diritto di disporre del tempo necessario per l'esercizio del mandato» e che tale legge attua per la prima volta con sufficiente omogeneità il principio dell'art. 51 della Costituzione, ha rilevato le reticenze e parzialità del testo di una legge «compromissoria ed affrettata» che però viene affidata all'iniziativa degli enti per disciplinarne l'utilizzo «con quel rigore morale che la situazione economica del Paese richiede».

Sono temi che la rivista ha svolto in diverse occasioni: il merito della Delegazione veneta è stato quello di portarli contestualmente in un convegno, di affidarli a relatori di prestigio e di darne larga diffusione, prevedendo la stampa degli atti per una materia, lo «status», di non facile interpretazione, ma che il dott. Giarletta ha condensato in una pubblicazione che diventerà preziosa per tanti amministratori.



Il rifugio «Posa Puner» a Miane, nelle Prealpi Trevigiane



L'abitato di Follina, nella stessa Comunità montana

SAM 86: un appuntamento europeo

A Grenoble dal 16 al 20 aprile il 7° Salone Internazionale dell'Attrezzatura della montagna

Dal 16 al 20 aprile la città di Grenoble ospiterà per la settima volta il «*Salon International de l'aménagement de la montagne*», importante rassegna biennale organizzata nella sede dell'Alpexpo.

Nato nel 1974, il SAM è cresciuto di importanza ad ogni edizione, ponendosi all'attenzione degli operatori e degli abitanti della montagna europea come una delle più affermate iniziative del genere.

Lo dimostra il numero degli espositori, passati poco per volta dai 130 della prima rassegna ai 379 del 1984, e tutto fa pensare che questa cifra sarà ulteriormente superata quest'anno.

Nel 1986 il SAM occuperà 40.000 metri quadrati e sarà articolato in sei sezioni: attrezzature turistiche invernali, attrezzature turistiche estive, attrezzature agricole e forestali, attrezzature per l'industria alberghiera di montagna, «*vita ed economia montana*» ed infine «*innovazioni montane*».

Nelle prime quattro troveranno posto tutte le attrezzature, piccole e grandi, per gli specifici settori citati; nella quinta l'esposizione riguarderà più aspetti, compresi architettura ed urbanistica, varie attività economiche e di

studio, ospitando anche stampa e riviste specializzate, associazioni e fornitori di servizi.

Particolarmente interessante la sesta sezione, dedicata alle innovazioni, organizzata dalla Camera di Commercio di Grenoble sotto il patrocinio del Ministero dell'Industria e della Ricerca: presenterà tutte le nuove idee e creazioni nei settori industriali, commerciali, artigianali, agricoli e turistici.

Come sempre il SAM organizzerà anche incontri tra operatori e studiosi di più nazioni su diversi temi interessanti la vita ed il lavoro in montagna, nonché manifestazioni particolari e ormai collaudate quali un concorso per il miele di montagna, un concorso per i formaggi di montagna ed uno speciale per gli allevatori della razza bovina «*Abondance*». Sono previsti anche un confronto tra le diverse razze bovine allevate in montagna in funzione della produzione di formaggi ed una esposizione commerciale dei principali prodotti della montagna francese.

Nel complesso un Salone, quello di Grenoble, di vivo interesse sia per chi in montagna vive o lavora, sia per chi di questi problemi si occupa dal punto di vista tecnico o di studio.

Numerosi gli espositori commerciali italiani. Tra gli enti, è presente con uno stand realizzato dagli Assessorati alla Montagna, al Turismo, all'Agricoltura e Attività economiche anche la Provincia di Torino, con un'azione promozionale in favore delle tredici Comunità montane operanti nel suo territorio.

Per ogni informazione relativa al SAM ci si può rivolgere al Centro Internazionale delle Fiere e Saloni di Grenoble, casella postale (B.P.) 788, 38034 Grenoble Cedex - Telefono 76 09 80 26 - Telex 980 604 F.

F. B.

Nel riportare la cronaca dei lavori del Consiglio nazionale dell'UNCEN a pag. 6 del precedente numero della rivista, abbiamo ommesso, per una svista, di ricordare che avevano scusato l'assenza alla riunione i Consiglieri Albino Bellino e Emiliano Bertone. Ci scusiamo con gli interessati e con i lettori.

...dal 1860 realizza il
verde dove manca



Van Den Borre Pianta S.n.c.

TREVISO - Via Selvatico 25 - Loc. Frescada

Tel. 0422 / 546220 - 541733

INVERDIMENTI: piste da sci
terreni franosi e loro consolidamento
discariche, ecc.

RIMBOSCHIMENTO:
grande disponibilità di giovani piantine
forestali

Per gli inverdimenti possiamo intervenire o con il sistema «nero-verde» (paglia e bitume) o con il «chiaro-verde» (collanti sintetici) che ci permettono di risolvere ogni problema

Dépliants illustrati a richiesta. Interpellateci!

Aerofotogrammetria e produzione cartografica

Gabriella Maltese

ANIAFLASH, organo dell'Associazione Nazionale delle Imprese Aerofotogrammetriche Italiane, così si esprime, nel suo numero di dicembre 1985, sintetizzando i contenuti emersi nel corso del Convegno del Centro Interregionale sulla «Documentazione per la conoscenza del territorio», che si è tenuto a Roma nel dicembre scorso.

«In Italia, negli ultimi dieci anni, il mercato del rilevamento aerofotogrammetrico, più in generale quello cartografico è profondamente mutato. Nuove esigenze sono emerse. La domanda è aumentata e si è diversificata. Le iniziative imprenditoriali si sono moltiplicate. Il progresso tecnologico ha modificato i processi produttivi, le caratteristiche degli elaborati, i criteri di gestione del patrimonio cartografico.

Le attività di rilevamento topografiche, un tempo ristrette nell'ambito di interessi scientifici, militari e catastali, sono ormai divenute componente qualificata e qualificante dell'evoluzione socio-economica nazionale.

Tutto questo si è verificato nella più completa indifferenza del Parlamento e nella irresponsabile latitanza dei vari Governi nazionali che si sono succeduti nel decennio.

Non sono, infatti, state adeguate alle mutate esigenze le vecchie leggi e norme che regolano l'attività di produzione e diffusione aerofotogrammetrica; non sono stati ristrutturati e coordinati i tradizionali organi cartografici dello Stato; non sono stati potenziati i corsi di topografia, geodesia e fotogrammetria né nelle scuole professionali né in quelle secondarie e nelle Università; alcuna attenzione è stata riservata alla ricerca scientifica di settore (tanto da abolire, quale ente inutile di Stato, la Commissione Geodetica Italiana che aveva funzioni di promozione e coordinamento in materia); non si è neanche tentato di dare un indirizzo tecnico unitario alle iniziative cartografiche delle Regioni, né, infine, è stato emendato l'Albo Nazionale dei Costruttori, del Ministero LL.PP., per certificare, nell'interesse generale degli utenti-committenti, l'idoneità delle imprese a svolgere lavori aerofotogrammetrici.

In tali condizioni non stupisce che il mercato delle attività geotopocartografiche italiane si sia sviluppato in modo selvaggio, alla maniera del "far west"

e che alla serietà professionale, buona volontà, operosità e senso civico di alcuni, si sia contrapposta, spesso con successo, l'incoerenza, l'ignoranza, la rozza speculazione e la prevaricazione di altri».

Un panorama, questo tracciato da ANIAFLASH, certo non positivo come immagine di un settore produttivo, e addirittura preoccupante per chi, non tecnico, sia costretto ad accostarsi in ordine alle proprie funzioni di Amministratore, o comunque gestore, della cosa pubblica.

Il rilievo e la documentazione dei territori sono infatti una scienza complessa che l'ente pubblico, a differenza di quanto accade per altre discipline, si trova a dover gestire direttamente, spesso senza la mediazione di strutture consultive competenti.

D'altro canto è certamente difficile orientarsi in un mercato oggi purtroppo disomogeneo, ed individuare, in seno a questo, elementi di valutazione corretti che inducano l'ente pubblico a formulare le migliori decisioni per l'acquisizione di servizi ottimizzati nel rapporto prezzo/prestazioni.

I punti basilari sono in pratica tre: — la scelta degli strumenti d'indagine più opportuni per ogni specifica finalità;

— l'individuazione delle metodologie e tecniche esecutive adeguate all'uso cui il prodotto è destinato;

— la determinazione del giusto prezzo, inteso come corrispettivo in funzione della prestazione richiesta.

Come perseguire questi obiettivi evitando il rischio — purtroppo tanto spesso concretizzatosi — di avviare progetti dai risultati non rispondenti alle aspettative, sebbene per ragioni oggettive quanto si voglia (che vanno dall'adozione di capitolati imprecisi, all'affidamento di incarichi ad imprese non qualificate o non dotate di strumentazione adeguata, ecc.)?

Si diceva prima che la documentazione dei territori è una scienza complessa: dobbiamo aggiungere che essa si basa su uno strumento — quello cartografico — che ha tutta una serie di implicazioni a carattere non solo tecnicistico come la materia certamente richiede, ma anche «culturali»: sicché è fatto culturale la cartografia che sta alla base dei sistemi informativi territoriali (o territorializzati che dir

si voglia); è scelta culturale utilizzare un certo tipo di rappresentazione del territorio rispetto ad un altro in funzione delle sue finalità; sono soprattutto culture diverse quelle che appartengono al Catasto, all'Igm, alle Regioni, alle Comunità montane, ai Comuni, perché nascono da diverse esigenze, hanno radici e origini differenti, hanno — ancora — finalità estremamente diverse.

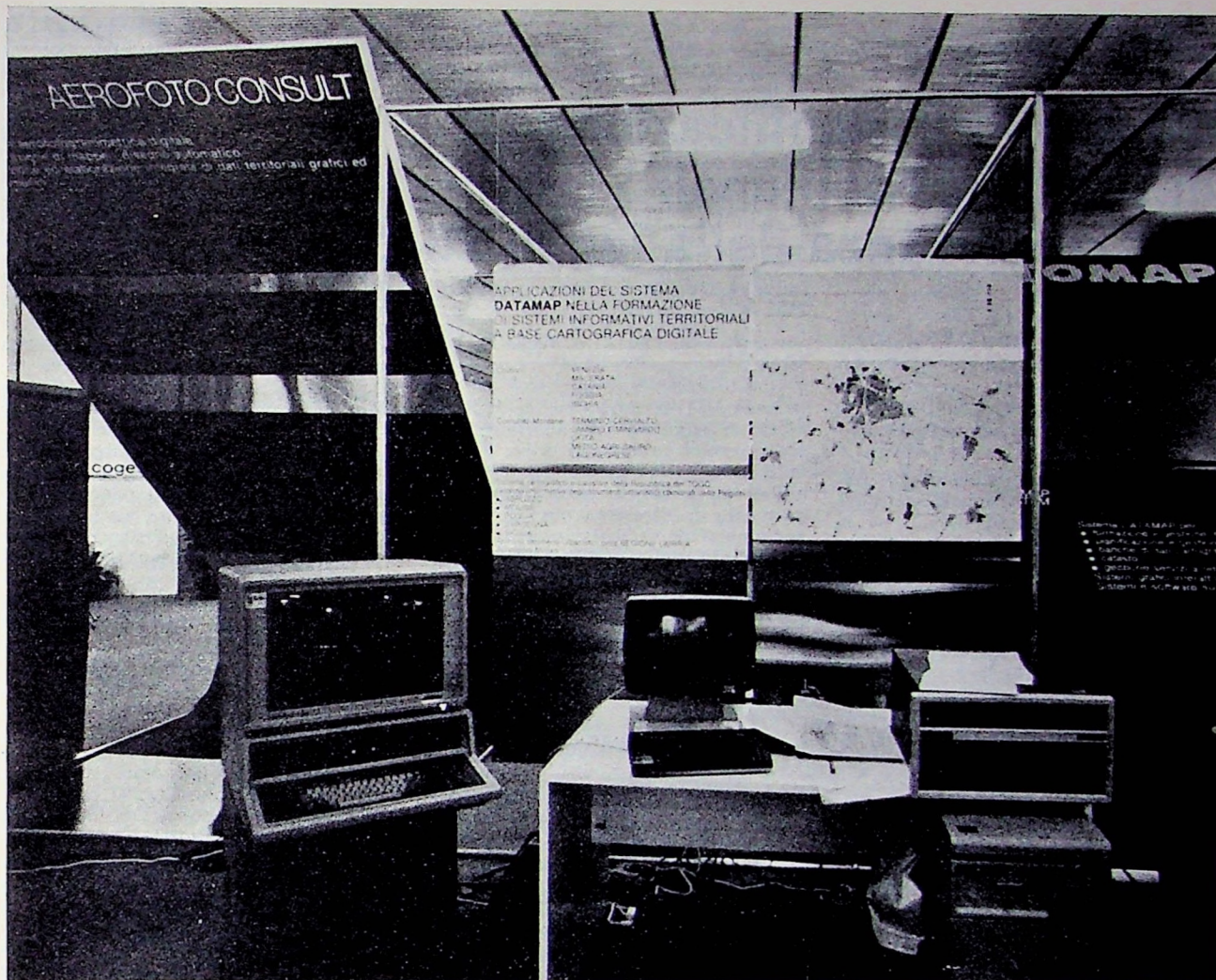
Insomma, chi si propone di studiare il territorio e di gestirne la conoscenza, svolge un'attività culturale, anche se rarissimi sono i casi in cui questo aspetto dell'attività cartografica sia stato esplicitato (forse il più noto è quello del Comune di Venezia, dove si è arrivati addirittura ad una diffusione di tipo editoriale del «prodotto territorio», fra l'altro con un notevole e diffuso apprezzamento da parte dei mass-media).

Ma c'è un altro livello per parlare di cultura cartografica, ed è quello che più ci interessa: cioè quello di cultura intesa come il bagaglio delle conoscenze e delle esperienze che necessitano per operare nel settore, sia come produttori, che come utenti.

La cartografia, ovvero il modo di rilevare, trattare e rappresentare il territorio in tutti i suoi aspetti e per le più diverse finalità, è una materia che in Italia non viene insegnata adeguatamente in nessun tipo di scuola, e anche a livello universitario rimane relegata nell'ambito di corsi marginali rispetto all'impostazione generale dei piani di studio.

Di questa carenza di punti di riferimento educativi sono ben al corrente sia gli amministratori pubblici, sia le aziende fotogrammetriche: gli uni perché hanno problemi di formazione dei loro quadri specializzati, le altre perché da sempre sono costrette a sopportare l'onere di lunghi periodi di istruzione del personale per apprendistato interno, qualunque sia il livello scolastico dei loro addetti; questo particolarmente nel momento attuale in cui l'avvento della rivoluzione informatica amplia ulteriormente, e trasforma, il complesso di competenze necessarie allo svolgimento e al controllo dell'attività cartografica.

Oggi, dunque, la cultura cartografica è patrimonio di pochi: di quelle Regioni che, avviati anni or sono i loro pro-



Sistema grafico interattivo finalizzato alla costruzione e gestione di sistemi informativi territorializzati

grammi cartografici, sono riuscite a costruirsi — nel tempo ed accollandosi il rischio di possibili errori — dei parametri di valutazione corretti; di quei pochi docenti universitari che hanno saputo svincolarsi nella giusta misura da un'impostazione meramente accademica o limitata all'ambito della sola topografia; ma soprattutto di quelle aziende che hanno costruito, tramandato ed ampliato nel tempo esclusivamente al proprio interno «quella cultura» cui fin qui si è accennato.

Queste aziende sono raccolte nell'ANIAF (Associazione Nazionale delle Imprese Aerofotogrammetriche), che da anni conduce un'azione moralizzatrice del settore, tra l'altro selezionando le proprie associate in base a criteri di severa qualificazione.

Nel complesso panorama che abbiamo illustrato, l'ANIAF rappresenta anche un utile punto di riferimento per quelle Amministrazioni che, avendo necessità di dotarsi di carte e altri stru-

menti conoscitivi del proprio territorio, abbiano bisogno di informazioni relative a precisioni, scale, costi, capitoli, o comunque di tutti quei parametri che permettano loro di muoversi

correttamente in un settore così specialistico, senza il rischio di incappare in spiacevoli esperienze che si traducono poi in un notevole sperpero di risorse finanziarie.

IL MONTANARO D'ITALIA

La rivista è ricevuta da tutti gli Enti montani associati all'UNCME, ma molti di essi hanno sottoscritto abbonamenti aggiuntivi per i loro amministratori e tecnici.

È un modo sicuro per essere sempre aggiornati sull'evoluzione dei principali problemi politico-amministrativi e tecnici interessanti le zone montane e anche un concreto sostegno all'attività dell'UNCME.

OFFERTA ABBONAMENTI PER IL X CONGRESSO

In occasione del X Congresso dell'Unione ad Assisi viene offerta la possibilità di sottoscrivere abbonamenti per i 7 numeri che ancora usciranno nel 1986 (dal n. 5, che riporterà la cronaca del Congresso, al n. 12) al prezzo di L. 20.000 ciascuno.

Versamento sul c/c postale 23843105 intestato a Editrice STIGRA Corso S. Maurizio 14 - 10124 Torino - Tel. (011) 885622.

Controllo e pianificazione dei territori comunali nell'osservanza della legge 28-2-1985 n. 47

Fra gli strumenti di controllo dell'attività urbanistico-edilizia a livello comunale, la legge 47/85 sancisce la necessità di effettuare «controlli periodici mediante rilevamenti aerofotogrammetrici» (art. 23).

Poiché l'articolo introduce una materia estremamente specialistica (quella del rilievo fotogrammetrico) che, in quanto tale, può non risultare sufficientemente chiara dalla sola lettura della normativa, si ritiene di poter dare alle Amministrazioni locali un utile contributo pubblicando alcuni stralci degli atti del «Convegno sul controllo e pianificazione del territorio comunale anche alla luce della legge n. 47/85 sul condono edilizio» tenutosi a Paola il 18 gennaio scorso.

Il convegno era indirizzato principalmente ai Sindaci e mirava all'individuazione di procedure metodologiche corrette per gli scopi fissati dalla legge.

Quanto all'articolo 23 così si sono espressi i tecnici intervenuti al convegno.

... Già il titolo dell'articolo pone due interrogativi: perché «rilievo», e perché «aerofotogrammetrico». La risposta al primo quesito è piuttosto semplice in quanto il rilievo, trattandosi di territorio, si traduce in mappe, cioè in elaborati grafici, e tutti sappiamo che la grafica è il mezzo espressivo naturalmente più accessibile all'uomo: quindi il più agile da usare per la rappresentazione di fenomeni anche complessi (ed il territorio è, per sua stessa definizione, un'entità complessa).

Il secondo quesito introduce invece non un concetto, ma una scienza vera e propria che però l'ente pubblico — a differenza di altre discipline tecniche o scientifiche — si trova a dover gestire direttamente: e deve farlo per molteplici aspetti delle sue competenze e coinvolgendo tanto i suoi tecnici, quanto gli amministratori.

Il contributo che oggi ci proponiamo di fornire — prendendo lo spunto dai problemi immediati posti dalla legge 47 — è dunque quello di fornire un quadro opportunamente generalizzato ma sufficientemente informativo, della fotogrammetria come tecnica e del suo uso corretto — inteso come rapporto

prezzo/prestazioni — a livello di ente locale.

Questo contributo proviene da una azienda — l'Aerofoto Consult di Roma — tra le prime ad aver adottato il metodo aerofotogrammetrico per il rilievo e la rappresentazione del territorio, e che oggi vanta dunque un'esperienza maturata in oltre trent'anni di attività preminentemente dedicata ai problemi cartografici degli enti locali ed evolutasi nel tempo con un costante impegno nella ricerca e nell'adozione dei mezzi più avanzati per la produzione cartografica in sé, e per l'automazione dei sistemi di elaborazione dei dati cartografici e territoriali in genere.

Che cos'è la fotogrammetria

La fotogrammetria, che si è affermata in questi ultimi decenni come disciplina di fondamentale importanza per la conoscenza e l'intervento sul territorio, può essere considerata come la più moderna evoluzione della topografia, o meglio di quel settore della topografia che produce specificamente carte.

Alla base delle informazioni contenute nelle carte sta il rilievo del terreno da rappresentare: con ciò vengono indicate tutte le operazioni atte ad ottenere una rappresentazione, grafica o numerica, del territorio.

Le operazioni di rilievo possono essere condotte direttamente sull'oggetto da rappresentare, determinandone le varie dimensioni, metodo tradizionalmente conosciuto come metodo di rilievo diretto, oggetto del sistema topografico tradizionale. Ma le misure si possono anche effettuare su un modello dell'oggetto, che deve contemplare due caratteristiche fondamentali: essere tridimensionale ed essere in scala. Partendo da questi requisiti, il metodo impone di ricostruire un modello dell'oggetto, ricostruzione che è possibile ottenere in laboratorio, mediante strumenti appositi e due o più fotografie dell'oggetto prese in posizioni opportune: base della fotogrammetria è dunque l'uso di fotografie dell'oggetto per poterne eseguire il rilievo nella scala voluta.

Le riprese del territorio vengono scattate da particolari macchine da presa,

montate su velivoli adeguati, che non producono normali fotografie, ma fotogrammi, che danno cioè una descrizione non solo qualitativa, ma anche metrica dell'oggetto rappresentato.

Questa operazione si realizza con la fase di restituzione fotogrammetrica, la quale si effettua in particolari strumenti atti a ricostruire su un piano, mediante tre assi di riferimento e due camere di proiezione, praticamente il rovescio della situazione che si era verificata, al momento della ripresa aerea, tra la macchina fotografica durante l'avanzamento dell'aereo e la zona di terreno fotografata sequenzialmente.

Questi dettagli tecnici mettono in luce due aspetti del metodo, fondamentali dal punto di vista del committente:

1) la scala del volo è particolarmente importante ai fini della successiva restituzione cartografica, la cui precisione dipende direttamente dal rapporto fra scala dei fotogrammi e scala della mappa che si intende ricavarne: occorre dunque conoscere tali rapporti per poter commissionare la ripresa aerea più adeguata al prodotto cartografico di cui si necessita;

2) una fotografia aerea, anche se ingrandita, non può mai sostituire una mappa topografica in virtù delle distorsioni cui si è accennato e della disomogeneità della scala di rappresentazione al suo interno.

Vantaggi della fotogrammetria rispetto ai metodi di rilievo celerimetrico

Alla luce di quanto abbiamo detto il sistema fotogrammetrico può sembrare a prima vista artificioso, ma la sua ampia diffusione sottintende evidentemente molte sue valide prerogative, che vale la pena di sottolineare.

Anzitutto esso offre la possibilità di eseguire le misure in laboratorio, indipendentemente dal variare della situazione ambientale, di rendere accessibili zone lontane o elevate, di distinguere nel tempo la fase di misurazione da quella del disegno.

Inoltre ha al suo attivo la «data certa», documentata dal datario della camera da presa, e la rapidità dei tempi di esecuzione: aspetti, questi, entrambi imprescindibili nella nostra epoca di

continue e veloci trasformazioni la cui documentazione evidentemente non può essere legata al lento cammino del topografo.

È pur vero che il rilievo diretto è ancora il mezzo più rapido ed economico per cartografare piccole superfici, ma proprio in quanto basato quasi esclusivamente sul lavoro umano, esso è impraticabile su vasta scala non solo per i tempi, ma anche per gli elevatissimi costi di personale qualificato che implica: il fattore costo è dunque l'altra variabile che gioca decisamente a vantaggio del metodo fotogrammetrico rispetto al rilievo topografico.

L'evoluzione della fotogrammetria e i sistemi informativi territoriali

Ma quali sono le esigenze della pubblica amministrazione in materia di fotogrammetria ovvero di cartografia? Non diciamo certo nulla di nuovo affermando che l'operato della pubblica amministrazione in materia di territorio si sintetizza essenzialmente in tre tipi di azioni: conoscere, pianificare, gestire.

Ed è assodato che qualunque problema di carattere territoriale non può essere affrontato correttamente, e risolto, se non inserendolo nel più ampio contesto dei molti altri problemi cui esso è correlato o comunque relazionabile: ormai sappiamo, ad esempio, che molte errate scelte di programmazione compiute fin dal primo dopo-guerra — i cui gravissimi esiti vengono pagati a caro prezzo dalla società attuale in termini di habitat non meno che di costi — sono imputabili, in buona parte, ad una effettiva carenza di parametri obiettivi, scientificamente determinati, sui quali fosse possibile basare le scelte decisionali.

E questo perché, se è vero che informazione e ricerca sono un problema essenzialmente politico, è però altrettanto vero che sempre l'impostazione dei sistemi di sviluppo o di controllo del territorio ha incontrato pesanti difficoltà oggettive prima nella definizione dei dati necessari per costruirli, poi nella acquisizione di questi, nella loro organizzazione in sistemi omogenei, e infine nella loro gestione.

Oggi però l'evoluzione tecnologica e la maturata coscienza del problema forniscono finalmente i mezzi per superare tali difficoltà con la costruzione di sistemi informativi complessi ma organici, funzionali e soprattutto utilizzabili, senza mediazione alcuna, dagli operatori territoriali di primo livello: quindi tecnici e amministratori pubblici. Ovviamente ci riferiamo qui a quei particolari sistemi informativi detti territoriali in quanto hanno come finalizzazione ultima quella di essere supporto operativo al governo del territorio.

In seno a questi la cartografia si po-

ne, ancora una volta, come principale strumento conoscitivo del territorio in quanto mezzo immediato di rappresentazione di tutti i suoi aspetti naturali e degli interventi dell'uomo su di esso.

A questi problemi la fotogrammetria ha dato un contributo decisivo nel momento in cui la produzione si è orientata alla formazione di mappe i cui elementi fossero tradotti anche in una forma numerica che ne permettesse l'archiviazione in banche dati gestibili mediante elaboratori elettronici così come lo sono da tempo quelle non grafiche.

Non ci dilungheremo qui sui sistemi di costruzione e gestione delle basi di dati cartografici, che saranno trattati più diffusamente nell'intervento che segue.

Ora preme soprattutto vedere in che termini questa nuova cartografia — che

definiremo «numerica» o «digitale» — può essere di aiuto nel controllo dei territori e di suoi fatti specifici qual'è quello dell'abusivismo edilizio di cui oggi ci occupiamo.

Proposte metodologiche

Lart. 23 recita testualmente:

«Le Regioni stabiliscono, con proprie leggi, quali aree del territorio debbano essere assoggettate a particolare controllo periodico dell'attività urbanistica ed edilizia anche mediante rilevamenti aerofotogrammetrici, ed il conseguente aggiornamento delle scritture catastali».

Aggiunge poi che:

«Le leggi regionali agevolano altresì la costituzione di consorzi tra Comuni per la esecuzione dei rilevamenti e dei controlli di cui al presente articolo»



Stereocartografo per restituzione aerofotogrammetrica

e che:

«Lo Stato contribuisce ad integrare i fabbisogni finanziari per l'applicazione delle disposizioni del presente articolo».

La legge, come si vede, è estremamente imprecisa perché mentre apparentemente demanda alle Regioni l'onere e il coordinamento del controllo dell'abusivismo, dall'altra — all'art. 4 — responsabilizza direttamente il Sindaco sull'osservanza delle disposizioni di legge: per cui lascia un ampio spazio interpretativo dal punto di vista giuridico sottoponendo l'Amministrazione alla spada di Damocle del potere giuridico.

È chiaro che a questo punto dovranno essere gli stessi Comuni a cautelarsi e a dotarsi dei necessari strumenti di controllo, controllo che non può essere limitato a particolari aree — come dice la legge — ma per forza di cose dovrà essere esteso a tutto il territorio comunale.

Però questo può scontrarsi con problemi economici, per cui bisogna individuare a monte gli interventi tecnicamente più opportuni nelle varie situazioni, in modo da ottenere un corretto rapporto prezzo/prestazioni.

Anzitutto dunque bisogna differenziare per aree le scale di rappresentazione cartografica in quanto queste presentano fra di loro notevolissima differenza di costo.

Prevedendo dunque di limitare le indagini più dettagliate — quindi le mappe in scala 1:1.000 e 1:2.000 — alle sole zone intensamente edificate o edificabili, è sufficiente rappresentare l'intero territorio comunale alle scale 1:5.000 e 1:10.000.

Non è solo la scala, però, ad incidere sui costi d'impianto di una cartografia comunale: infatti, notevoli differenze di costi sono anche determinate dalle diverse possibili metodologie operative: ne abbiamo individuate due, adottabili preminentemente in funzione delle disponibilità finanziarie del Comune e del grado di abusivismo in esso rilevabile.

La prima soluzione è destinata ai piccoli Comuni con fondi limitati.

Essa prevede un aggiornamento, con metodo aerofotogrammetrico, delle mappe catastali, con rilievo delle altezze dei fabbricati nelle zone per le quali esiste il catasto alla scala 1:2.000 o 1:1.000.

Gli edifici saranno poi digitalizzati ed archiviati in una «banca dati dell'edificato» all'interno della quale ognuno di essi sarà catalogato con un preciso codice di archiviazione cui verrà associata la relativa altezza: con procedura di calcolo automatizzata si elaboreranno quindi i valori delle superfici coperte e dei volumi di ciascun edificio.

Ovviamente questo tipo di elaborazione

è finalizzato al solo controllo del parco immobiliare urbano e non può essere utilizzato a fini di progettazione infrastrutturale o urbanistica, mancando totalmente di informazioni altimetriche.

Laddove, invece, non si voglia fare un investimento, pur sempre non indifferente, troppo finalizzato ad un unico scopo sarà il caso di adottare una soluzione metodologica certamente più impegnativa come costi di impianto, ma di gran lunga più razionale ed economica nel tempo.

In questo caso si redigerà infatti una cartografia plano-altimetrica completa con formazione della relativa banca dati: pertanto ogni elemento cartografico sarà memorizzato e catalogato singolarmente con un suo codice di archiviazione.

Questo consentirà di avere a disposizione uno strumento estremamente versatile, che potrà consentire facili ed economici aggiornamenti, e potrà essere utilizzato, oltre che per scopi strettamente urbanistici e di controllo del territorio, anche per la progettazione di strade, fognature, acquedotti e infrastrutture in genere.

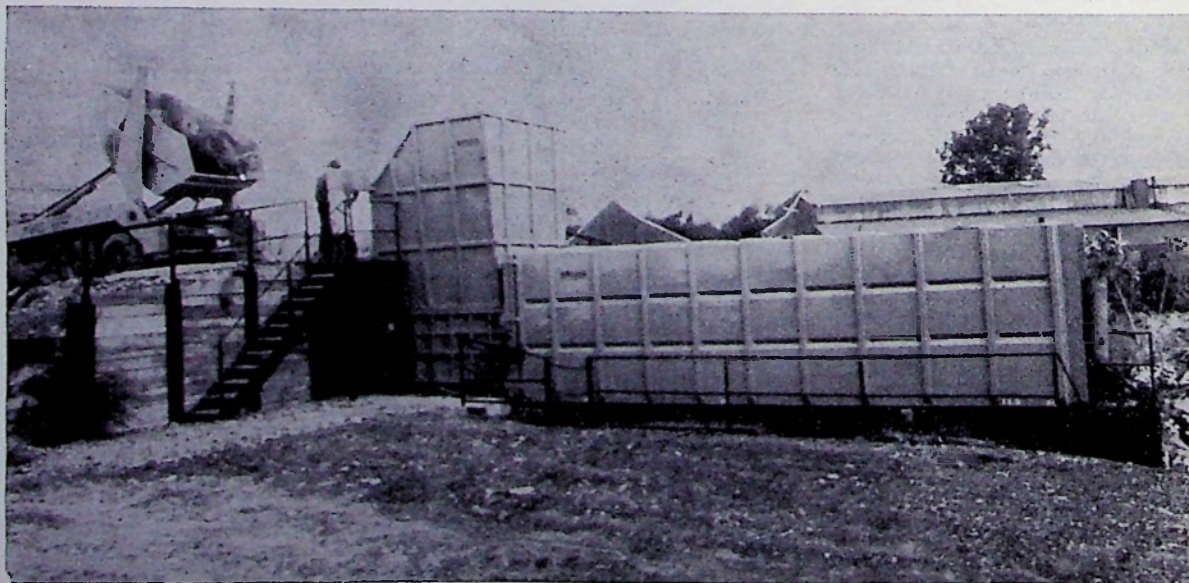
Indubbiamente i costi di questa soluzione saranno maggiori, però il moltiplicarsi delle possibili utenze e la sua completezza lo renderanno uno strumento fondamentale per il governo del territorio.

STAZIONI PER TRAVASO, COMPATTAZIONE E TRASFERIMENTO RIFIUTI SOLIDI

Abbattono drasticamente i costi e rendono economico il trasporto di grandi quantità di rifiuti anche su lunghe distanze grazie alla grande forza di compattazione ed al grande volume dei containers.

Consentono di compattare fino a 20 tonn di rifiuti in un container da 35 mc.

Sono costituite da: **Tramoggia di carico** - **Pressa compattatrice stazionaria** - **Containers scarrabili**



GRAIN

25127 BRESCIA - Italia - Via Trilumplina, 10H
Telefono 030/302744-390224 - Telex 300893 GRAIN I



La pianificazione del paesaggio nella Confederazione Elvetica

Martin Schwarze *

Diverse leggi regolano la pianificazione del territorio nella Confederazione Elvetica. In questo contesto i piani paesistici vengono applicati con finalità di protezione, conservazione e gestione di tutti gli elementi costituenti il paesaggio. Il contributo dell'opinione pubblica risulta indispensabile sia in fase di stesura, sia in fase di approvazione dei piani.

Gran parte delle aree paesaggistiche svizzere hanno subito, negli ultimi anni, evidenti trasformazioni nell'aspetto e nella sostanza: molti habitat di animali e piante rare e minacciate di estinzione sono andati persi, così come sono scomparsi innumerevoli monumenti naturali e storico-artistici, mentre è stato modificato il carattere intrinseco originario di luoghi di importanza storica.

La maggior parte delle infrastrutture usate per i trasporti e delle modifiche alla rete idrica, sono state spesso realizzate senza tenere conto della natura e del paesaggio, nonché dell'irriparabilità delle risorse naturali.

Gran parte del paese è stata rovinata da un insediamento selvaggio, avvenuto in mancanza di programmi strutturali ben precisi; vaste aree rurali di gran pregio sono state sottratte all'uso agricolo; molte specie di animali e piante sono in via di estinzione, e le basi naturali della vita (suolo, acqua e foreste) vengono danneggiate dai concimi e da innumerevoli sostanze nocive.

Le trasformazioni nel paesaggio e i pericoli che gravano sulle basi naturali della vita hanno portato necessariamente all'attuazione di disposizioni legislative e provvedimenti pratici, sia a livello nazionale che cantonale, per il controllo degli sviluppi negativi per l'ambiente, disposizioni e provvedimenti che, in Svizzera, sono stati realizzati solo gradualmente.

La pianificazione del paesaggio è proprio uno di questi strumenti per la protezione, la conservazione, e per una nuova gestione del paesaggio e delle basi naturali della vita.

Pianificazione del paesaggio: fondamenti legislativi

Protezione del bosco

La legge federale sulle foreste (*Eidgenössische Forstgesetzgebung*, 1902) regola la protezione e la gestione dei boschi: grazie a questa legge, vengono garantite le distanze, necessarie alla vita e allo sviluppo del bosco, tra superfici boschive e insediamenti urbani o industriali; inoltre, in alcune zone della Svizzera, la superficie boschiva è addirittura aumentata.

Protezione delle acque

La legge federale sulla protezione delle acque (*Bundesgesetz über den Gewässerschutz*, 1971) protegge tutte le risorse idriche dagli inquinamenti. Secondo questa legge inoltre, l'edificazione di nuovi quartieri o singoli edifici è possibile solo in zone collegabili alla canalizzazione. È consentito costruire al di fuori delle aree edificabili solo in casi particolari, o per motivi tecnici.

Protezione della natura e del patrimonio naturale ed artistico

La legge federale sulla protezione della natura e del patrimonio naturale ed artistico del paese (*Bundesgesetz über den Natur- und Heimatschutz*, 1966, integrata nel 1983) impone, a livello federale e cantonale, la protezione di particolari aree paesistiche, di località storiche e di monumenti naturali ed artistici, così come della flora e della fauna indigene e del loro spazio vitale naturale.

«Devono essere segnatamente protetti le zone di ripa, le praterie a carex (*carex*), le paludi, le fitocenosi forestali rare, le siepi, i boschetti in terreni aperti, i prati asciutti e altri siti che nell'equilibrio naturale hanno una

funzione compensatrice o presentano condizioni favorevoli alle biocenosi.

Se, tenuto conto di tutti gli interessi, non è possibile evitare che gli interventi tecnici pregiudichino biotopi degni di protezione, chi opera l'intervento prende misure speciali onde assicurarne la migliore protezione possibile, il ripristino o una sostituzione confacente» (art. 18).

La vegetazione di ripa è particolarmente protetta:

«La vegetazione di ripa (canneti, giuncheti, vegetazioni golenali e biocenosi forestali) non deve essere dissodata, sotterrata né altrimenti annientata» (art. 21).

In base a questa legge quadro federale, e alle relative leggi cantonali, è stata garantita la tutela di molti singoli oggetti di pregio, di biotopi e habitat rari della Confederazione Elvetica. Spesso la legge è servita come base giuridica per l'elaborazione di piani ed inventari paesistici, per la promulgazione di disposizioni di tutela, per la delimitazione di aree di protezione, o per respingere l'attuazione di interventi indesiderati che avrebbero costituito una fonte di danneggiamento del paesaggio.

Pianificazione del territorio

La legge federale sulla pianificazione del territorio (*Bundesgesetz über die Raumplanung*, 1979) è lo strumento indispensabile per raggiungere un assetto territoriale globale adeguato.

Nei piani d'utilizzazione devono es-

Il presente articolo è tratto, per gentile concessione, da ACER, rivista de «Il Verde Editoriale» - Via Bolchini, 12 - 21100 Varese.

* Urbanista (traduzione di Elena Caprotti)

sere stabiliti gli usi del suolo consentiti a seconda dei casi.

Questi piani vengono elaborati, di regola, dai Comuni; sono vincolanti a livello generale, e delimitano le aree edificabili, le aree da adibire ad uso agricolo, e le zone protette;

«Le zone protette comprendono:

a) i ruscelli, i fiumi, i laghi e le loro rive;

b) i paesaggi particolarmente belli e quelli con valore naturalistico o storico-culturale;

c) i siti caratteristici, i luoghi storici e i monumenti naturali e culturali;

d) i biotopi per gli animali e i vegetali degni di protezione» (art. 17).

Il diritto cantonale può prevedere, invece delle zone protette, altre misure adatte. I Cantoni definiscono quindi le competenze e le procedure di intervento ed eventualmente perfezionano gli strumenti legislativi di loro pertinenza.

Dal canto loro, i Cantoni sono tenuti alla compilazione dei piani direttori:

«Essi designano territori che:

a) sono idonei all'agricoltura;

b) sono di particolare bellezza o valore, importanti ai fini della ricreazione o quali basi naturali della vita;

c) sono minacciati in misura rilevante da pericoli naturali o da immissioni nocive» (art. 6).

La pianificazione del paesaggio, a livello comunale e cantonale, si può pertanto considerare parte integrante della pianificazione del territorio.

In quasi tutti i cantoni, inoltre, è addirittura obbligatorio stabilire delle procedure di pianificazione paesistica secondo il diritto edilizio e pianificatorio, nei piani regolatori particolareggiati, nei piani di quartiere e nei piani di gestione comunali.

Opinione pubblica e collaborazione

I progetti di pianificazione territoriale e della protezione della natura e del paesaggio sono pubblici: le autorità competenti devono quindi informarne a tempo debito la popolazione, a cui deve venire offerta la possibilità di collaborare alla stesura finale dei piani stessi.

Nella maggior parte dei casi si può prendere visione anche dei risultati della verifica di impatto ambientale: infatti, in Svizzera, il coinvolgimento del pubblico nella stesura dei piani costituisce una fase essenziale di ogni tipo di pianificazione.

Su molti piani viene addirittura esercitato il diritto di voto, da parte di tutti gli aventi diritto, alle urne o durante le assemblee comunali.

In conclusione si può dire che in Svizzera non mancano, fortunatamente, i fondamenti legislativi per la pianificazione del paesaggio, bensì, la loro applicazione.

1985: situazione della pianificazione del paesaggio nella Confederazione Elvetica

Attualmente i piani paesistici, in Svizzera, vengono applicati in numerose occasioni: essi variano a seconda del contenuto, dell'ambito territoriale a cui si applicano, e del grado di obbligatorietà che rivestono: possono essere considerati parte della pianificazione del territorio, oppure costituiscono piani settoriali per la protezione della natura e del paesaggio, o, in altri casi, sono semplicemente piani specifici, relativi, per esempio, a progetti che riguardano il traffico, l'ingegneria idraulica o le aree degradate.

I piani paesistici vengono elaborati a livello cantonale, regionale, comunale e privato: a livello nazionale non esistono piani paesistici, ma solo progetti riferiti a singole aree che necessitano di una protezione della natura e del paesaggio.

Poiché lo svolgimento delle attività di pianificazione territoriale e di protezione della natura e del paesaggio spetta essenzialmente ai Cantoni e ai Comuni, e poiché ogni Cantone, sulla base della legislazione quadro nazionale, opera secondo modalità proprie, anche nel campo della pianificazione del paesaggio le soluzioni proposte sulla totalità del territorio elvetico sono molteplici e varie. Accanto ai progetti per la costruzione di strade, per la delimitazione di aree edificabili, per la copertura con vegetazione delle rive, ed accanto ai regolamenti per la tutela delle aree naturali degne di protezione, anche i piani elaborati nell'ambito della pianificazione territoriale, con riferimento alla protezione della natura e dei beni naturali, costituiscono elementi essenziali per la concretizzazione della pianificazione del paesaggio.

Nella legge federale sulla pianificazione territoriale sono state stabilite le seguenti scadenze: nel 1984-'85 dovranno essere elaborati i piani direttori cantonali e nel 1987-'88 i piani di

utilizzazione comunali.

Dovranno trascorrere tuttavia ancora alcuni anni, prima che le disposizioni di questa legge vengano applicate completamente, poiché, a tutt'oggi, esistono solo pochi piani direttori cantonali; lo stesso vale per i piani di utilizzazione comunali.

Purtroppo, sia i Cantoni che i Comuni sfruttano le leggi sulla protezione della natura e del paesaggio in maniera molto limitata: spesso, anzi, intraprendono azioni in questo senso solo sotto la pressione politica dell'opinione pubblica.

Molti piani paesistici si occupano principalmente di circoscrivere aree di protezione della natura e singoli oggetti degni di protezione all'interno, ma soprattutto all'esterno, delle aree edificate, ma solo raramente vengono impiegati come piani di base ecologici da applicare ad altre aree di pianificazione.

Altrettanto rara è sia l'attuazione di provvedimenti per un'attiva gestione del paesaggio su larga scala, sia la ricoltivazione e la delimitazione di zone di compensazione ecologiche e di protezione dei biotopi.

Non esiste, di fatto, un'effettiva collaborazione tra le attività di protezione del paesaggio e le attività dell'agricoltura, e neanche nei piani paesistici viene dato rilievo a questa possibilità.

La pianificazione del paesaggio contribuisce, tuttavia, circoscrivendo zone agricole nell'ambito della pianificazione territoriale, a mantenere i territori rurali separati dalle aree edificate e dalle reti viarie.

Attualmente, per realizzare una protezione settoriale che, in concreto, favorisca la creazione di aree di protezione paesistica (conservazione di habitat di animali e piante protetti) o la costruzione di oasi naturalistiche in zone rurali sfruttate intensamente dall'agricoltura, occorre un grande impegno: in Svizzera si è ancora lontani dalla realizzazione di una protezione specifica e di una vera e propria protezione dei biotopi, da un nuovo atteggiamento verso la cura dei beni naturali, nonché dalla realizzazione di una gestione del territorio in funzione della tutela dell'ambiente naturale.

Un periodico nazionale a grande diffusione che sa calarsi nelle diverse realtà regionali del Paese ed aprirsi a dimensioni europee.

IL MONTANARO
d'Italia

Indispensabile agli operatori montani, perché consente un continuo aggiornamento politico, legislativo, amministrativo e tecnico.

Utile per le aziende, perché insostituibile veicolo mensile per far conoscere i loro prodotti agli amministratori di oltre 4.000 Comuni montani e delle 350 Comunità montane d'Italia.

Per abbonamenti e pubblicità: STIGRA - Corso San Maurizio, 14 - 10124 Torino - Tel. (011) 88.56.22 - Conto corrente postale 23843105.

La figura e l'opera di Michele Gortani

Un volume della Comunità montana della Carnia nel 20° Anniversario della scomparsa

Franco Bertoglio

Partocinato dalla Comunità montana della Carnia e stampato dalla Treu Arti Grafiche di Tolmezzo, è uscito in questi giorni un volume (1) che raccoglie una piccola antologia degli scritti dell'illustre Senatore e Professore, tracciandone nel contempo un profilo che ne mette in risalto la profonda umanità, il grande impegno civile e il suo notevole contributo scientifico allo studio dei particolari aspetti del territorio montano.

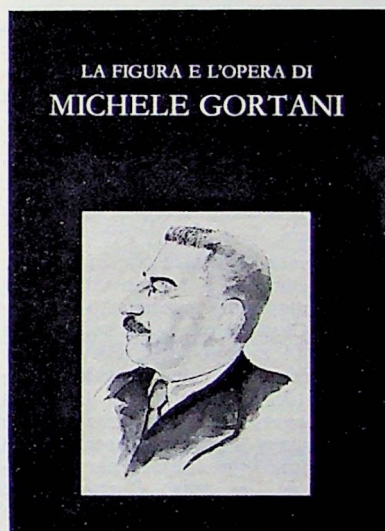
Come ricorda nella presentazione il Presidente della Comunità montana della Carnia dr Silvio Moro «il momento è quanto mai attuale per il ricordo e la rilettura dell'operato di Michele Gortani: mai come in questi mesi si è infatti parlato a livello ufficiale di decentramento e di valorizzazione delle singole realtà locali. Intuizioni che Egli già ebbe, per quel che riguarda la Carnia, nell'immediato dopoguerra e che cercò di concretizzare nel 1947 con la fondazione della Comunità Carnica. Oggi i tempi sono maturi per una completa attuazione della sua anticipatrice intuizione politico-amministrativa».

Il volume è stato curato dal comm. Libero Martinis che, avendo a lungo operato accanto al Senatore Gortani ed essendo stato il suo successore alla guida della Comunità Carnica, ha saputo scegliere e riproporre alcune delle pagine più significative della ponderosa opera dell'eminente studioso.

E lo stesso comm. Martinis a spiegare le motivazioni che hanno portato alla realizzazione del volume:

«Nei vent'anni che ci separano ormai dalla scomparsa di Michele Gortani molte cose sono cambiate, qui e nel mondo: a volte l'ansia del nuovo ci fa trascurare o dimenticare anche ciò che sarebbe bene invece conservare».

Così anche la nostra Carnia, percorsa da fremiti di modernizzazione, rischia che sfumino, se non addirittura si



smarriscano, taluni tratti di un carattere — della sua gente come del territorio — non facilmente definibile, ma che ogni carnico "sente" nelle sue vive peculiarità.

Ebbene il carattere "carnico" si esprime sicuramente, nei suoi toni più alti, nella personalità di Michele Gortani.

Ugo Foscolo esortava gli italiani "alle storie", perché potessero trovare, nei nobili esempi di eminenti figure del passato, l'orgogliosa consapevolezza di appartenere a una stirpe protagonista della civiltà rinascimentale, e potesse quindi in loro germogliare una nuova coscienza nazionale che li guidasse anche politicamente nel risveglio operoso che si sarebbe poi realizzato nell'epopea risorgimentale.

Nello stesso spirito Michele Gortani esortava i giovani a coltivare l'amore alla casa, alla famiglia, al lavoro: le virtù cardinali di una stirpe forte e gentile.

Molto deve la Carnia a Michele Gortani: è naturale perciò, più che doveroso, che noi lo ricordiamo, e che ci

adoperiamo affinché i giovani lo conoscano, sappiano di lui e delle sue opere, e in esempi come il suo riconoscano quei valori che debbono essere conservati e tramandati come nostro prezioso patrimonio di civiltà.

Nell'attesa che possa essere posta mano all'ambizioso ma seducente e sacrosanto progetto di pubblicare una raccolta critico-sistematica di tutti gli scritti di Michele Gortani, nella ricorrenza del ventesimo anno della sua morte si è voluto compiere un gesto simbolico di ricordo e di affetto, proponendo una miscellanea di sue pagine, assieme ad alcune testimonianze e a qualche nota biografica.

Michele Gortani ebbe una vita lunga, e ricca di impegno civile e professionale; poiché non ebbe figli, profuse le sue risorse intellettuali e morali a favore della più grande famiglia della sua gente.

Perciò noi tutti ci sentiamo un poco suoi figli, ed è nostro intento contribuire a che l'eredità da lui ricevuta non vada dispersa: appunto come testimonianza di sentimento filiale è nata l'idea di questo volume».

È difficile tracciare in poche righe la biografia di Michele Gortani; nel volume lo fanno Franco Frontali e Libero Martinis, dai cui lavori attingiamo le notizie più salienti.

Michele Gortani nacque nel 1883 a Lugo di Spagna da genitori carnici colà emigrati per ragioni di lavoro, ma la sua patria può ben dirsi Tolmezzo, ove trascorse la maggior parte della vita. Laureatosi con lode a Bologna a 21 anni, nel luglio 1904 in scienze naturali, si diede allo studio geologico delle Alpi carniche conseguendo subito brillanti risultati. Dal 1° novembre 1904 al 16 febbraio 1922 fu assistente alle cattedre di geologia nelle Università di Perugia, Bologna, Torino e Pisa. Libero docente sempre in geologia dal febbraio 1922, professore di ruolo nella cattedra di Cagliari, quindi trasferito per chiamata all'Università di Pisa, indi in quella di Bologna.

(1) Comunità montana della Carnia: *La figura e l'opera di Michele Gortani*. A cura di Libero Martinis - Treu Arti Grafiche, Tolmezzo, 1986.

Oltre 320 sono le sue pubblicazioni scientifiche, di cui la prima vide la luce nel lontano 1901.

Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, socio nazionale dell'Accademia delle Scienze di Bologna, dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali, dell'Accademia delle Scienze di Torino, socio corrispondente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti nonché dell'Accademia di Scienze e Lettere di Verona e dell'Accademia di Udine; membro onorario della Geological Society di Londra, della Société Géologique de France, dell'Accademia Leopoldina-Carolina Naturae Curiosorum di Halle, della Geologische Vereinigung di Bonn, medaglia d'oro al merito silvano, medaglia d'oro di Benemeriti della Scienza, della Cultura e dell'Arte.

Fu deputato al Parlamento per il collegio di Tolmezzo nella legislatura 1913-1919, deputato all'Assemblea Costituente dal 1946 al 1948, senatore della Repubblica per il collegio Tolmezzo-Gemona nella legislatura 1948-1953.

Presiedette la Comunità Carnica (che egli stesso aveva promosso) dalla fondazione, nel 1946, alla morte, che lo colse in Tolmezzo, il 24 gennaio 1966, quando ancora era intento alla sua ultima fatica di riordino e sistemazione del materiale raccolto nel Museo Carnico e nella propria biblioteca (con la collaborazione di Maria Chiussi e Maria Nodale), costituenti il patrimonio della Fondazione «Luigi e Michele Gortani».

La sua vita è intessuta di una continua e fervida attività soprattutto nel campo geologico: direttore della campagna di esplorazione geologica degli Altipiani Harrarini e della Dancalia meridionale nel 1935, 1936 e 1937, presidente della Società Geologica Italiana negli anni 1927 e 1947, presidente del Comitato Geologico della Sardegna, della Commissione per lo studio del bacino idrotermale euganeo, vice presidente del Consiglio Superiore delle Miniere e dell'Istituto italiano di paleontologia umana, presidente dell'Istituto italiano di speleologia, membro del Consiglio di amministrazione delle Foreste demaniali nonché del Comitato di consulenza dell'AGIP Mineraria.

Dicevamo prima che, al di là del valore scientifico dell'opera di Gortani, profonda è stata la sua continua dimostrazione di umanità e di attaccamento alla sua terra ed alla sua gente.

Dice Frontali:

«Nel 1915 si arruolò fra gli Alpini e come ufficiale fu in linea a Palgrande, Freikofel ed a Passo Pramodio. A quell'epoca però il suo compito più importante era quello di seguire l'andamento della guerra attenuando al massimo le sofferenze della popolazione.

Nel 1917 Gortani si dedicò prevalentemente ai 20 mila profughi della

Carnia. In quell'anno ben 25 mila corrispondenze furono vergate da lui e dalla sua fedele consorte in risposta a tutti i profughi che a lui si rivolgevano.

Nel 1918 inoltrò al Parlamento, oltre a numerose interrogazioni, 50 interpellanze che costituirono la più fiera requisitoria contro le deficienze riscontrate nel trattamento ai profughi di guerra.

Terminato il conflitto, Gortani riprese i suoi studi prediletti e quale primo atto compilò quella guida della Carnia, del Canal del Ferro e Valcanale che così bene illustra in tutti i suoi vari aspetti la sua terra tanto povera ma così ricca spiritualmente e così riposante.

Non è tutto: quando i cosacchi durante l'ultimo conflitto invasero la Carnia, Michele Gortani riprese con ardore l'opera in difesa dei montanari affrontando più d'una volta i comandanti tedeschi pur di salvare qualche vita, pur di evitare qualche disastro, pur di portare conforto. L'opera sua come quella dell'Arcivescovo Nogara, rimarranno sicuramente scolpite nel cuore dei carnici».

A noi piace ricordare che fu proprio Michele Gortani il primo firmatario dell'emendamento presentato all'Assemblea Costituente nelle sedute del 13 e del 14 maggio 1947, che diventò poi l'ultimo comma dell'articolo 44 della Costituzione Italiana («la legge dispone provvedimenti in favore delle zone montane») dal quale scaturì nel 1952 la prima legge italiana per la montagna — cui lo stesso Gortani dette un notevole apporto — e che è stato il cardine su cui l'UNCEM ha potuto impostare gran parte della sua attività in favore della montagna italiana.

Può essere interessante rileggere ora le parole con cui Michele Gortani illustrava la motivazione della sua proposta di emendamento all'Assemblea Costituente il giorno 13 maggio 1947:

«Onorevoli colleghi, vi è in Italia una regione che comprende un quinto della sua popolazione, che si estende per un terzo della sua superficie e in cui la vita di tutti i ceti e categorie si svolge in condizioni di particolare durezza e di particolare disagio in confronto col rimanente del Paese.

Questa regione, che non ha contorni geografici ben definiti, ma si estende ampiamente nella cerchia alpina, si allunga sulle dorsali appenniniche e si ritrova nelle isole maggiori, risulta dall'insieme delle nostre zone montane.

È una regione abitata da gente laboriosa, parsimoniosa, paziente, tenace; che in silenzio lavora e in silenzio soffre tra avversità di suolo e di clima; che rifugge dal disordine, dai tumulti e dalle dimostrazioni di piazza, e ne è ripagata con l'abbandono sistematico

da parte dello Stato. O meglio, della montagna e dei montanari lo Stato si ricorda, di regola, e si mostra presente, quando si tratta di imporre vincoli, di esigere tributi o di prelevare soldati.

Matrigna la natura, al nostro montanaro, e matrigna la patria; e tuttavia è pronto, così per la patria, come per la nativa montagna, a sacrificare, ove occorra, anche se stesso. Perché la montagna è la sua vita, e la sua patria è la sua ragione di vivere. E in lei non ha ancora perduto la sua fiducia. Facciamo che non la perda.

Ad ora ad ora voci si sono levate in favore della montagna: voci altruiste reclamanti giustizia, e voci utilitarie reclamanti la restaurazione montana come fonte di pubblico bene.

Ma le une e le altre sono cadute o nell'indifferenza o nell'oblio.

Ed intanto le selve si diradano, inselvaticiscono i pascoli, cadono le pendici in crescente sfacelo; le acque sregolate rodono i monti ed alluvionano ed inondano le pianure e le valli; intristiscono i villaggi a cui non giungono le strade né i conforti del vivere civile; la robustezza della stirpe cede all'eccesso delle fatiche e delle restrizioni, e la montagna si isterilisce e si spopola.

Ora è tempo che al montanaro si volga con amore questa Italia che si rinnova.

Noi chiediamo che nella nuova Carta costituzionale, dove tante sono le norme ispirate all'amore e alla giustizia, ci sia anche una parola per lui.

A tal fine abbiamo presentato questo comma aggiuntivo all'articolo in discussione: «Nel medesimo intento» (cioè di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e stabilire equi rapporti sociali) «la legge dispone provvedimenti in favore delle zone montane».

Rileggendo gli Atti di quella riunione dell'Assemblea Costituente, si può notare come fossero molti gli emendamenti presentati dalle diverse parti politiche sulla formulazione dell'art. 44, che toccava problemi delicati quali la limitazione del diritto di proprietà e la trasformazione del latifondo.

Al termine dell'esposizione, il Presidente Terracini enumerò gli emendamenti e chiese ai presenti le loro intenzioni.

Quando giunse a Gortani domandò:

«Onorevole Gortani, Ella mantiene il suo emendamento?».

Questa la risposta di Gortani: «Lo mantengo e chiedo all'Assemblea di non respingere l'invocazione di 9 milioni di italiani».

Invocazione che fu accolta in quanto, come si sa, l'emendamento, a differenza di altri, venne approvato.

Abbiamo voluto ricordare questo episodio perché lo riteniamo fondamentale, come abbiamo già avuto modo di

sottolineare in altre occasioni (2), per tutto quello che è stato poi l'evolversi della legislazione italiana in favore della montagna e dei suoi problemi.

Nel libro ora presentato dalla Comunità montana della Carnia, accanto ad alcune testimonianze a firma di Luigi Burtulo, Presidente della Provincia di Udine nel 1966, anno della morte di Gortani, di Doro De Rinaldini, allora Presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, di Raimondo Selli dell'Università di Bologna e di Marcello Manzoni dell'Istituto di Geologia Marina del C.N.R., con una sapiente scelta Libero Martinis documenta la grande versatilità di Michele Gortani; e perciò si trovano riportati brani di opere scientifiche, segnatamente di geologia; di interventi politici, quali discorsi parlamentari; di testimonianze di impegno civile, come la descrizione della Carnia martoriata nel secondo conflitto mondiale; di sfoghi sentimentali, ispirati dai costumi popolari o da un'immagine sacra. La selezione dei brani intende rispondere anche a un'al-

tra esigenza, non meno importante: di dare significativi esempi delle qualità morali dell'uomo, sì che ne emerga un suo veritiero ritratto.

Dice Martinis: «chi legga qualunque scritto di Michele Gortani non può non cogliere l'inesauribile passione ed entusiasmo che lo distingue in ogni sua iniziativa; e insieme la tenacia animata da una profonda fede nella bontà degli scopi perseguiti. Ancora, si impone evidente la competenza professionale, il rigore scientifico con cui le sue posizioni si sviluppano con lucida coerenza, e tuttavia la serietà con cui attende anche alle cure che potrebbero sembrare di minor momento, fino alle più umili.

Poiché i giovani hanno bisogno di certezze spirituali, ai nostri giovani di Carnia noi indichiamo, perciò, senza retorica, ma con legittimo orgoglio, la figura di Michele Gortani come esempio forte e genuino».

Il libro si conclude con una illustrazione dei fini di quel Museo delle Arti e delle Tradizioni popolari della Carnia, cioè di quell'opera monumentale cui Michele Gortani ha dedicato quarant'anni di lavoro appassionato, tenace ed intelligente.

Museo che assieme a Casa Gortani

(donata dal Senatore alla Fondazione del Museo) è oggi ormai quasi definitivamente sistemato.

L'opera si conclude con un'attenta catalogazione delle pubblicazioni di Michele Gortani, curata da Raimondo Selli, Marcello Manzoni e Libero Martinis, che indubbiamente risulterà preziosa per tutti gli studiosi di problemi del territorio montano, non solo della Carnia ma in senso generale.

Sulla fascetta che accompagna il volume compare un pensiero di Michele Gortani: «Delle tradizioni carniche abbiano cura attenta le giovani generazioni, troppo spesso protese all'avvenire senza essersi ben radicate nel passato, né rafforzate nel presente».

A noi sembra che l'iniziativa della Comunità montana della Carnia e l'impegno profuso da Libero Martinis e da tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione della stessa, consenta agli odierni figli della Carnia un'ampia possibilità non solo di trovare nel passato le proprie radici, ma anche di trarre ampi stimoli per rafforzare nel presente la volontà di agire, facendo tesoro dell'inimitabile esempio fornito da Michele Gortani nel corso della sua intera vita.

(2) Franco Bertoglio: *Cinquant'anni di politica montana* - Documenti Regione Piemonte, n. 5 - Torino, 1975.



Unione nazionale comuni comunità enti montani

SEDE CENTRALE

00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/465.122-464.683 (segr. telef. perman.)
Orario d'ufficio: 8-14; martedì, mercoledì, giovedì anche 15-17; sabato chiuso

DELEGAZIONI REGIONALI

PIEMONTE

10123 TORINO - presso Assessorato Prov. Montagna - Via Lagrange, 2 - tel. 011/5756.2599

VALLE D'AOSTA

11100 AOSTA - Consorzio BIM - Piazza Narbonne, 16 - tel. 0165/362.368

LIGURIA

16124 GENOVA - Salita S. Francesco, 4 - tel. 010/291.470

LOMBARDIA

20124 MILANO - presso Ass. Reg. Enti Locali - Via Fabio Filzi, 22 - XXII piano - tel. 6262.4818

Provincia autonoma TRENTO

38100 TRENTO - Passaggio Peterlongo, 8 - tel. 0461/987.139

Provincia autonoma BOLZANO

39100 BOLZANO - Consorzio Comuni - Lungotalvera S. Quirino, 10 - tel. 0471/38.101

VENETO

32043 CORTINA D'AMPEZZO - presso Comunità montana Valle del Boite - Via Marconi, 3/A tel. 0436/60.668

FRIULI-VENEZIA GIULIA

33100 UDINE - presso Ente Friulano Economia Montana - P.za Patriarcato, 3 - tel. 0432/22.804

EMILIA-ROMAGNA

40124 BOLOGNA - presso I.S.E.A. - Via Marchesana, 12 - tel. 051/231.999

TOSCANA

55023 BORGO A MOZZANO (LU) - presso Comunità montana Media Valle Serchio - Via Umberto I - tel. 0583/88.346

MARCHE

60044 FABRIANO (Ancona) presso Comune - tel. 0732/35.77

UMBRIA

06100 PERUGIA - Via M. Fantl, 2 - tel. 075/66.717

LAZIO

00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/464.064-474.0387

ABRUZZO

67100 L'AQUILA - presso Comunità montana Amiltermina - Via Marrelli, 77 - tel. 0862/62.033

MOLISE

86100 CAMPOBASSO - presso ASCOM - Via Roma, 65 - tel. 0874/95.703

CAMPANIA

80133 NAPOLI - presso ERSAC - P. Maria Cristina di Savola, 40 - tel. 081/685.311 Int. 268

PUGLIA

71100 FOGGIA - presso Consorzio Gargano - Viale C. Colombo, 243 - tel. 0881/33.140

BASILICATA

85100 POTENZA - Via IV Novembre, 46 - tel. 0971/20.079

CALABRIA

88100 CATANZARO - Via Padre Antonio da Olivadi - tel. 0961/42.539

SICILIA

90139 PALERMO - presso ASACEL - Via Emerico Amari, 8 - tel. 091/580.479-588.643

SARDEGNA

09100 CAGLIARI - Viale Regina Elena, 7 - tel. 070/662.516

Buon compleanno... Monte Bianco!

Aldo Audisio *

Diversi enti italiani, francesi e svizzeri si sono riuniti più volte intorno ad un tavolo per discutere e programmare una serie di iniziative, che pur rispettando gli interessi specifici e le autonomie di ciascuno, celebrassero degnamente un avvenimento importantissimo della storia alpina, della montagna e dell'alpinismo.

Come ricorda il testo di Pietro Goglio a commento dell'audiovisivo di presentazione del bicentenario della prima salita al Monte Bianco:

«Era l'8 agosto del 1786.

Michel Gabriel Paccard, medico di Chamonix e il cercatore di cristalli Jacques Balmat, alle ore 18,23 calcarono la vetta del Monte Bianco.

Con quella conquista aveva inizio la storia dell'alpinismo e nasceva un diverso rapporto tra l'uomo e la montagna.

L'importante nodo orografico del Monte Bianco aveva certamente già attirato lo sguardo di più di un viaggiatore.

Forse qualche audace solitario avrà ardito concepire una salita ma a noi non è dato saperlo.

Bisognerà attendere i fermenti filosofici di Jean Jacques Rousseau perché l'uomo rivolga la propria attenzione verso la natura.

Horace Bénédict De Saussure, professore di filosofia e scienze naturali a Ginevra, aveva attentamente scrutato il Monte Bianco da ogni versante. Nel 1760 metteva in palio un consistente premio in denaro da assegnare a coloro che fossero giunti per primi su quella che già era stimata la più elevata vetta della catena alpina. Lo scopo ultimo dello scienziato ginevrino, una volta scoperto il passaggio, era quello di salire lui stesso sulla cima.

Le esplorazioni avevano battuto i due versanti, quello di Chamonix e quello di Courmayeur, allora riunite sotto il Regno di Sardegna.

Nel 1774 il courmayeuren Jean Laurent Jordaney, detto "Patience" aveva accompagnato De Saussure nella prima ascensione del Mont Crammont. Dalla

vetta, il ginevrino si era prefisso di osservare le possibilità di salita dal versante valdostano.

Quindi la conquista: l'8 agosto 1786, Balmat e Paccard, dopo un bivacco a circa 2400 metri, iniziavano la salita. La neve del ghiacciaio era molle ed ostacolava il procedere. Un ripido pendio ghiacciato di oltre 300 metri portava sulla calotta sommitale.

Alle 18,30 erano chiaramente visibili sul culmine da Chamonix.

La scalata del tetto d'Europa divenne ben presto di moda fra i nobili e la ricca borghesia. Prima a Chamonix e poi a Courmayeur sorgevano le prime società di guide.

Sui ghiacciai del Monte Bianco si snodavano lunghe carovane composte da alpinisti e portatori con le caratteristiche scale di legno per l'attraversamento dei crepacci. Ognuno era dotato di un lungo bastone ferrato. L'abbigliamento era praticamente quello di tutti i giorni. Nasceva così il turismo alpino. I racconti di De Saussure, di Bourrit, di Goethe, solo per citarne alcuni, i disegni e le incisioni di Bélanger, di Linck e di tanti altri viaggiatori venivano diffusi in tutto il mondo nelle prime pub-

blicazioni di carattere turistico.

Esse sono oggi considerate autentiche opere d'arte ed hanno contribuito alla conoscenza di luoghi che gli animi più semplici ritenevano abitati da draghi con le narici infuocate.

Alla fase esplorativa è seguita la ricerca degli itinerari più difficili.

I più bei nomi dell'alpinismo internazionale sono passati attraverso il severo vaglio del Monte Bianco.

In seguito alla sua conquista, Courmayeur ha sviluppato moderne infrastrutture estive ed invernali che la pongono ai vertici fra le stazioni alpine».

Gli oltre duecento anni trascorsi dalle prime esplorazioni del massiccio del Monte Bianco ad oggi, hanno trasmesso innumerevoli testimonianze. Esse sono giunte a noi in veste di racconti, dipinti, disegni ma anche racchiuse nelle righe scritte di pugno da famosi alpinisti nei logori libretti delle guide alpine.

La conquista di Michel Gabriel Paccard e Jacques Balmat non è che un episodio nella vita minerale del Monte Bianco.

E però un episodio significativo per gli uomini che vivono ai suoi piedi, in



Courmayeur in una litografia del 1850

* Direttore Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino e responsabile contatti con il Comitato Internazionale delle Celebrazioni del bicentenario della conquista del Monte Bianco.

quanto l'8 agosto del 1786 nascevano insieme la storia dell'alpinismo ed il turismo alpino.

Courmayeur e la Valle d'Aosta hanno tratto dall'attività turistica un innegabile beneficio ed è quindi doveroso ricordare gli avvenimenti, i protagonisti umili e famosi della vita che è trascorsa in oltre duecento anni nel «pays du Mont Blanc».

Per promuovere le celebrazioni italiane dello storico avvenimento si sono riuniti in Comitato, con la Regione Autonoma della Valle d'Aosta, il Comune di Courmayeur, l'Azienda Autonoma di Turismo di Courmayeur, l'Unione Valdostana delle Guide di Alta Montagna, quella delle Guide di Courmayeur, la Scuola Militare Alpina di Aosta e il Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino.

Per progredire è talvolta consigliabile una pausa di riflessione: è l'occasione che ci offrono le manifestazioni del Bicentenario della conquista del Monte Bianco.

Nel quadro celebrativo predisposto dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta, figurano le aree espositive di Courmayeur e di Aosta che apriranno i battenti nella prossima estate.

A Courmayeur sarà allestita, nei lo-

cali della moderna scuola elementare, una complessa panoramica della vita dell'uomo intorno alla più alta vetta d'Europa. Troveranno spazio la storia, le tradizioni, l'artigianato, il turismo, l'arte e tanti altri aspetti del Monte Bianco. Saranno ricostruiti ambienti d'epoca ed esposti costumi originali. Il materiale iconografico verrà confrontato con le più recenti fotografie.

Il Museo Alpino Duca degli Abruzzi della Società delle Guide di Courmayeur, vestirà per l'occasione «l'abito della festa» ed esporrà interessanti reperti storici.

Ad Aosta, la Tour Fromage sarà la sede della mostra dedicata a fermenti intorno alla grande montagna. Il materiale iconografico sarà tratto dal volume «Monte Bianco Chamonix Courmayeur nelle antiche stampe» di Gherardo Priuli e Patrizia Garin (1).

L'opera è il perno intorno al quale ruota la rassegna della Tour Fromage, che offrirà al visitatore suggestive ambientazioni realizzate con isole tridimensionali e l'esposizione di rare pubblicazioni d'epoca.

Parallelamente alle aree espositive, Courmayeur, l'8 agosto (condizioni meteorologiche permettendo) offrirà lo spettacolo della scalata contemporanea

delle vie storiche del versante valdostano, da parte di cordate di guide e di alpinisti.

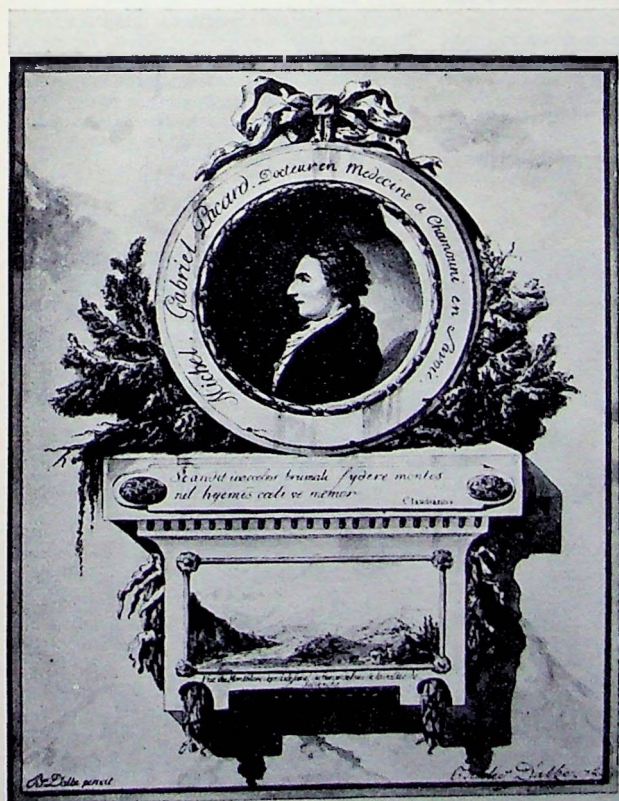
Inoltre sulle nevi del Colle del Gigante, i campioni del passato daranno vita ad una singolare gara di sci con attrezzature originali.

La Valle d'Aosta sarà poi sede di un raduno d'auto d'epoca che si esibiranno in una competizione di regolarità ai piedi del Monte Bianco. E sempre il Monte Bianco darà l'impronta alle manifestazioni estive che si svolgeranno in Valle d'Aosta.

Il Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino non poteva mancare tra gli animatori delle iniziative per le celebrazioni del Bicentenario della conquista del Monte Bianco.

Il Museo quindi, nell'ambito dell'apposito comitato e in collaborazione con l'Assessorato del Turismo della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, ha predisposto un suo piano di ricerca che, prendendo spunto dal bicentenario, racconterà parte della storia del versante italiano della montagna.

Verrà pubblicato un volume, intitolato «Quei giorni sul Monte Bianco - Arrivi e partenze all'Hotel Royal-Berto-



I ritratti di Jacques Balmat e di Michel Gabriel Paccard (1788)



lini di Courmayeur», che analizzerà i dati e le notizie riportate nel registro del famoso albergo (oggi conservato nel Centro Documentazione del Museo-montagna torinese) (2).

In questo raro documento le annotazioni sono per lo più ridotte alla sola firma del viaggiatore-alpinista, ma non sono poi tanto rare le pagine che raccolgono la relazione di una prima ascensione o le riflessioni di una sconfitta. Questo scoprire, fra le pagine, i grandi nomi dell'alpinismo al suo nascere, questo rileggere relazioni autografe lontane da noi più di un secolo, ha indotto, con la suggestione propria del documento originale, tutta l'operazione.

Pazientemente si è ricostruito il «puzzle» inseguendo sulla traccia di una firma e di una data, imprese di primo piano. In altri casi è stata una frase a proporre l'enigma da sciogliere, oppure un corsivo in inglese tanto rapido e sbiadito da essere pressoché impenetrabile.

La ricostruzione, il completamento, anche l'interpretazione; in altre parole, la «polpa» per integrare l'annotazione facendola diventare racconto, non ha mai indugiato nel romanzo, ci si è limitati a riempire vuoti con dati storici accertati, sottolineare situazioni, suggerire interpretazioni indicando come tali.

Il registro dell'Hotel Royal-Bertolini abbraccia cinquant'anni di storia dal 1852 all'inizio del nuovo secolo, ma alla sua costituzione il Monte Bianco, monarca delle Alpi, è già stato salito da quasi settant'anni. Da quella data che quest'anno 1986 vogliamo ricordare con particolari sforzi organizzativi.

A giungere in vetta in quel lontano 1786 furono due savoiardi sudditi del Regno Sardo: Jacques Balmat, cercatore di cristalli e Chamonix e Michel Gabriel Paccard medico, laureato a Torino — allora capitale del regno — nel 1779. La loro vittoria apre il versante savoiardo all'alpinismo e ai curiosi, ma a mezzogiorno, sul versante valdostano, il Monte Bianco è straordinariamente più difficile e le varie fasi della sua conquista sono registrate nelle pagine del libro di Lorenzo Bertolini.

Sul filo di queste avventurose vicende al libro ha fatto seguito il film realizzato dalla Sede regionale della Valle d'Aosta della RAI con la collaborazione del Museo Nazionale della Montagna di Torino (3). La differenza più evidente fra scritto e pellicola è che, mentre il primo racconta la storia di tutta la catena del Monte Bianco, con digressioni sugli altri gruppi valdostani, richiamati via via dai viaggiatori, la pellicola ferma le sue attenzioni — quale sceneggiato — sui tentativi e sulla conquista della cima maggiore del versante italiano. Il momento storico

è di grande interesse, il Regno Sardo si dissolve, nasce il Regno d'Italia e l'eco di questi avvenimenti tocca le pendici del Monte Bianco; la via del Tacul-Maudit appena scoperta è già superata dai fatti. Il problema non è più un itinerario da Courmayeur, è quello di una «via tutta italiana». Inseguendo la nuova meta l'avventura prosegue sino alla scoperta dell'itinerario che ancora oggi costituisce la «via normale» italiana. Ed è nella certezza di un itinerario accessibile con facilità, e quindi ad un'attesa di maggior lavoro e benessere, che le guide sventolano braccia e cappelli sulla vetta del colosso alpino nell'ultima sequenza del film.

Il volume e il film verranno presentati a Trento, nel prossimo aprile, in occasione del Film festival internazionale montagna-esplorazione Città di Trento.

Quindi non mancheranno le occasioni per celebrare i duecento anni che ci separano da quella prima salita del 1786.

... Il 1986 è l'anno del Monte Bianco ... Buon compleanno!

(1) *Monte Bianco Chamonix Courmayeur nelle antiche stampe*, Priuli & Verlucca editori, pp. 388, ill. 555.

Il Monte Bianco, un unico argomento per il quale Gherardo Priuli e Patrizia Garin hanno ricercato, raccolto e studiato — per quattro anni — stampe, illustrazioni di libri antichi e fogli di importanti raccolte.

Il libro che ne deriva è frutto di una rigorosa selezione e dell'attenta catalogazio-

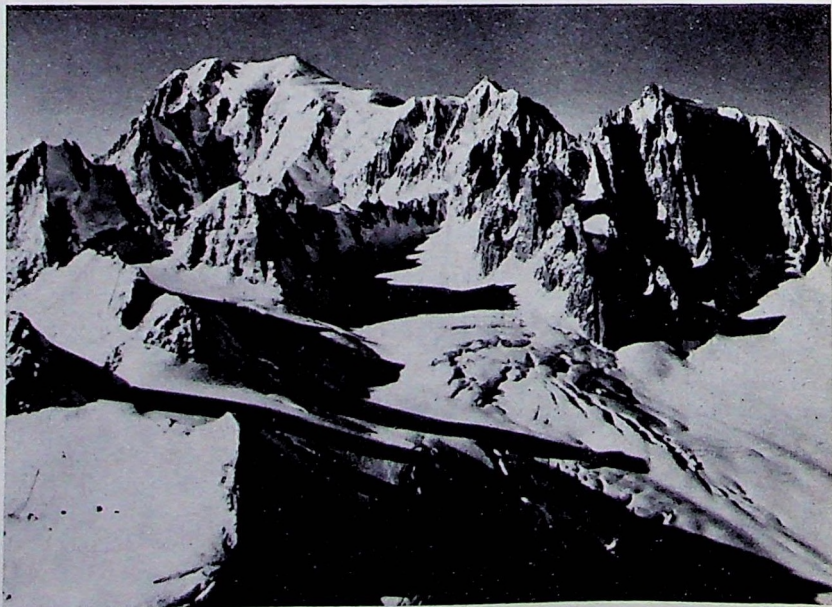
ne di 555 illustrazioni, che sono solo parte del materiale individuato ed esaminato, riproposte in ordine cronologico, dalla carta del Borgonio del 1680 alle incisioni del Weber del 1898.

È una ricerca iconografica senza precedenti, una collezione completa di immagini rarissime, talvolta inedite, sempre riprodotte in modo esemplare. Nell'ambito delle manifestazioni per il bicentenario della conquista del Monte Bianco viene lasciato a questo prestigioso volume il compito di riferire i silenzi, i misteri e il fascino del monte forse più effigiato. Volume che, come tutti gli oggetti d'arte, ha anche il potere di trasmettere le fantasie, lo stupore e le paure di chi ha guardato, nell'arco di due secoli, al «Mont Maudit» per la prima volta.

Il lungo ed esauriente viaggio nell'iconografia sul Monte Bianco di Priuli e Garin si arresta alle soglie di questo secolo: toccherà alla fotografia e a raffinate tecniche cinematografiche il piacere di metterci sotto gli occhi una montagna diversa (forse), trasformata (di certo) in terra di conquista e di avventura, scuola di alpinismo moderno e di mestiere di guida, esempio e prototipo di vocazione turistica.

(2) Giuseppe Garimoldi: *Quei giorni sul Monte Bianco - Arrivi e partenze all'Hotel Royal Bertolini di Courmayeur*, edito nella collana dei cahiers Museomontagna dal Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino e dall'Assessorato del Turismo della Regione Autonoma della Valle d'Aosta.

(3) Regia di Nazareno Marinoni - soggetto e consulenza alpinistica: Aldo Audisio e Giuseppe Garimoldi: *Quei giorni sul Monte Bianco - Arrivi e partenze all'Hotel Royal Bertolini di Courmayeur*, prodotto e presentato dalla Sede regionale della Valle d'Aosta della RAI con la collaborazione del Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino.



Il Monte Bianco oggi

(Foto L. Cosson)

Significative scelte della Comunità montana del Fortore Molisano

Arturo Cascinari *

Tra le opere incluse nel «Piano concernente i completamenti della cessata Cassa per il Mezzogiorno», finanziabili ai sensi della legge n. 775 del 17 novembre 1984, risultano approvati i seguenti progetti:

a) centro di turismo sociale nel Comune di Campolieto;

b) centro di restauro per la formazione di tecnici idonei per la valorizzazione dei beni culturali del Molise nel Comune di Riccia;

c) circuito turistico nell'area del Fortore Molisano.

I progetti di che trattasi furono fatti elaborare dalla Comunità Montana del Fortore Molisano con sede in Riccia e inviati alla Casmez nei primi mesi del 1982.

A mio modesto avviso ritengo che di tutte le azioni previste nel piano socio-economico della nostra Comunità — che per altro è una delle quattro zone interne della Regione Molise — le più qualificanti siano proprio quelle relative ai predetti progetti.

Non scopro nulla di nuovo se affermo che l'inadeguato sviluppo delle attività turistiche è determinato dalla mancanza di efficienti collegamenti stradali e dall'arretratezza o dall'assenza di strutture turistiche.

Anche se per quanto attiene l'aspetto della facilità di accesso nel Molise si può dire già risolto in gran parte con il miglioramento della rete viaria principale occorre predisporre una rete secondaria quanto più possibile comoda al fine di permettere l'accesso alle località di potenziale offerta turistica.

Per quanto riguarda, invece, le attrezzature turistiche, è necessario realizzare strutture funzionali e moderne, poiché anche a livello regionale si rileva una scarsa dotazione di posti-letto, dimostrando lo stato di sottosviluppo del settore. Inoltre l'attrezzatura extra-alberghiera è quasi del tutto assente.

Ma gli Amministratori della Comunità nel passare alla realizzazione di un «Centro di turismo sociale» hanno voluto travalicare la concezione ormai superata del turismo tradizionale. Essi hanno voluto creare le basi strutturali

ed infrastrutturali per accogliere una larga fascia di turisti, specie i giovani (ma non soltanto), che ogni anno sempre più si orientano verso permanenze più consone ed adeguate, mediante il ricorso appunto a soluzioni diverse da quelle alberghiere.

Giova ricordare che per turismo sociale si intende il turismo di larghe e crescenti masse di studenti, lavoratori, pensionati, i quali sono ormai stanchi delle affollate ed afose spiagge marine e che si rivolgono verso località collinari e montane per vivere in un ambiente sano e tranquillo e per apprezzare quei valori dell'ambiente naturale e quei beni culturali che sono abbondantemente disponibili in quasi tutto il Molise.

E, inoltre, da considerare la felice ubicazione del Molise baricentrica alle grandi concentrazioni urbane di Roma e Napoli e del non indifferente bacino della domanda turistica pugliese.

Il Centro di turismo sociale di Campolieto viene posto al margine meridionale del bosco «Frattona» al quale si accede mediante una strada di circa 600-700 metri che si diparte dal Km 157,200 della strada statale 87. Il punto di accesso è a poco meno di 16 Km da Campobasso.

Il bosco «Frattona» è situato a 872 metri di altitudine, copre una superficie di Ha 177 circa di cui 102,50 di ceduo, il rimanente è di radure, avendo quasi una continuità di vegetazione e di struttura arborea con il bosco di «Santa Maria della Strada» del Comune di Matrice diviso dal vallone «Pas-

sarella». In quest'ultimo bosco predomina il «cerro» che cresce rigoglioso presentando notevoli incrementi specie nello sviluppo dell'altezza; al cerro si accompagnano l'acero campestre e l'olmo, anche se si trovano sparsi ovunque la rovere, il frassino, la carpina, il sorbo, il ciavardello ed il corniolo.

Il complesso del Centro si articola nelle seguenti strutture:

1) in una zona attrezzata per 106 posti roulottes, capace di ospitare circa 400 turisti, con tutti i servizi connessi;

2) in una zona campeggio distinta per tende grandi (tipo «Ville») e che impegnano ciascuna 64 mq ed una zona per tende più piccole (tipo canadese) e che impegnano ciascuna 48 mq; in totale si potranno ospitare 200 turisti;

3) in una zona per la casa-vacanze, composta di 20 stanze a due letti, quindi capace di ospitare 40 persone;

4) in una serie di servizi, di aree verdi attrezzate (giochi per bambini, campi da tennis, bocce, ecc.), oltre un locale da adibire a stalla per cavalli da utilizzare per le passeggiate nel bosco e per gite nelle altre località circostanti. Il costo dell'opera — interamente finanziata — è di L. 1.709.610.000.

La Comunità montana del Fortore Molisano dà la risposta ai problemi che si è prevista di risolvere con la redazione del piano socio-economico finalizzato allo sviluppo integrato del suo territorio.

Ad un prossimo articolo l'illustrazione degli altri due progetti finanziati.

IL MONTANARO D'ITALIA

La rivista è ricevuta da tutti gli Enti montani associati all'UNCCEM, ma molti di essi hanno sottoscritto abbonamenti aggiuntivi per i loro amministratori e tecnici.

È un modo sicuro per essere sempre aggiornati sull'evoluzione dei principali problemi politico-amministrativi e tecnici interessanti le zone montane e anche un concreto sostegno all'attività dell'UNCCEM.

OFFERTA ABBONAMENTI PER IL X CONGRESSO

In occasione del X Congresso dell'Unione ad Assisi viene offerta la possibilità di sottoscrivere abbonamenti per i 7 numeri che ancora usciranno nel 1986 (dal n. 5, che riporterà la cronaca del Congresso, al n. 12) al prezzo di L. 20.000 ciascuno.

Versamento sul c/c postale 23843105 intestato a Editrice STIGRA Corso S. Maurizio 14 - 10124 Torino - Tel. (011) 885622.

* Presidente Comunità montana Fortore Molisano (Riccia).

Un centro sperimentale per la coltivazione della "Gentiana lutea"

Interessante iniziativa della Comunità montana Valli Monregalesi

Adele Turco

In questi ultimi anni le piante officinali hanno assunto una sempre maggiore importanza e risvegliato l'interesse di esperti e ricercatori che vedono in esse nuove possibili fonti di reddito. Al di là della semplice riscoperta della natura o di un mero fenomeno di moda c'è infatti un mercato in netta espansione che può incidere sullo sviluppo e sulla valorizzazione di un settore che in Italia ha avuto un ruolo notevole nel passato, ma che attualmente è di scarso interesse per l'agricoltura.

La superficie coltivata è infatti di soli 1.260 ha. la maggior parte in Piemonte (Menta) e in Toscana (Iris), da sempre regioni con la maggiore tradizione in questo campo. All'aumentato consumo di prodotti di erboristeria non ha fatto riscontro purtroppo un altrettanto valido incremento delle coltivazioni, causa gli alti costi di produzione (imputabili alle carenti strutture aziendali e alle tecniche culturali generalmente sorpassate), la scarsa omogeneità dei prodotti realizzati e le rilevanti oscillazioni del mercato che ci pongono in posizione svantaggiata rispetto alla Germania, alla Francia e ai Paesi dell'Est, dove le tecniche agronomiche e la meccanizzazione avanzata permettono prezzi concorrenziali.

La produzione italiana, non coprendo il fabbisogno interno del mercato, obbliga ad importazioni che raggiungono cifre nell'ordine dei 100 miliardi (IRVAM 1980) ed è ovvio che solo attraverso l'ampliamento dell'offerta interna si riuscirebbero ad evitare tali oneri. D'altra parte il rilancio delle colture officinali potrebbe contribuire alla soluzione dei problemi di molte aree marginali, poiché si potrebbero sfruttare le risorse di zone collinari e montane, abbandonate o utilizzate in maniera insoddisfacente, che sono ormai una fonte di reddito dimenticata e un problema per le colture tradizionali. L'inserimento di queste colture implica però una conoscenza approfondita delle piante officinali e delle

loro esigenze, raggiungibile soltanto con una attiva sperimentazione di tecnica agronomica, genetica, chimica e meccanica.

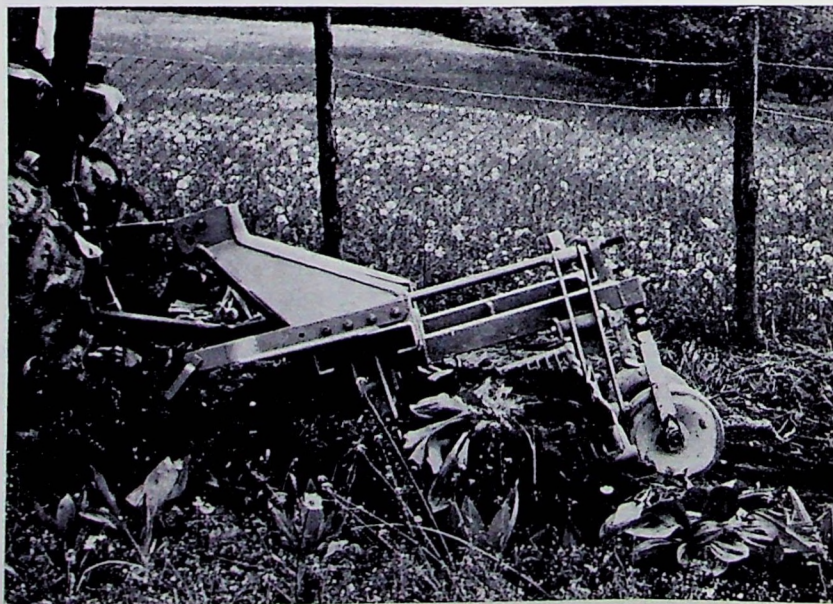
A tale scopo il M.A.F., in analogia a quanto già è stato fatto in altri paesi, ha concepito uno specifico piano di sperimentazione, promuovendo la trasformazione e il potenziamento di alcune colture fra quelle suscettibili di una maggiore produzione e più remunerative (Achillea, Gentiana lutea, Ginepro, Menta piperita, Salvia, Zafferano). In tale ambito la Gentiana lutea detiene un posto privilegiato per la continua e crescente richiesta da parte di industrie farmaceutiche e liquoristiche che utilizzano i principi attivi (amarogentina, amaropicrina, zuccheri) contenuti nelle sue radici. Le motivazioni che spingono ad introdurre la coltivazione della genziana, la cui raccolta è tutelata dalle leggi per la protezione della flora, hanno indirizzato la

scelta di centri sperimentali in alcune aree montane del Trentino, della Valle d'Aosta, del Piemonte e dell'Abruzzo, dove le piante spontanee sono più vigorose.

La Comunità montana Valli Monregalesi, in collaborazione con la Facoltà di Agraria e Scienze forestali di Firenze, ha pertanto seguito la sperimentazione, attuata nell'arco di cinque anni da chi scrive, sulla coltivazione della Gentiana lutea. È stato creato un impianto sperimentale (in una particella di 1000 metri quadri situata a 1000 metri di altitudine), in loc. Miroglio (Valle Maudagna), in un ambiente che presenta i requisiti pedoclimatici ideali per la genziana.

Gli obiettivi fondamentali da raggiungere per avviare la coltivazione sono:

— la selezione di ecotipi validi per ambienti diversi che offrano allo stes-



Raccolta di Gentiana lutea con scavapatate (Miroglio - maggio 1985)

so tempo prodotti di alto pregio;

— la ricerca di metodi di propagazione che garantiscano alte percentuali di attecchimento;

— la meccanizzazione delle operazioni colturali (per quanto possibile nelle aree montane), di cui si sottolinea l'importanza per ridurre i costi di produzione, le problematiche della manodopera e poter entrare in competizione sul mercato internazionale.

Vediamo ora di analizzare quanto è stato fatto e quali sono i risultati ottenuti.

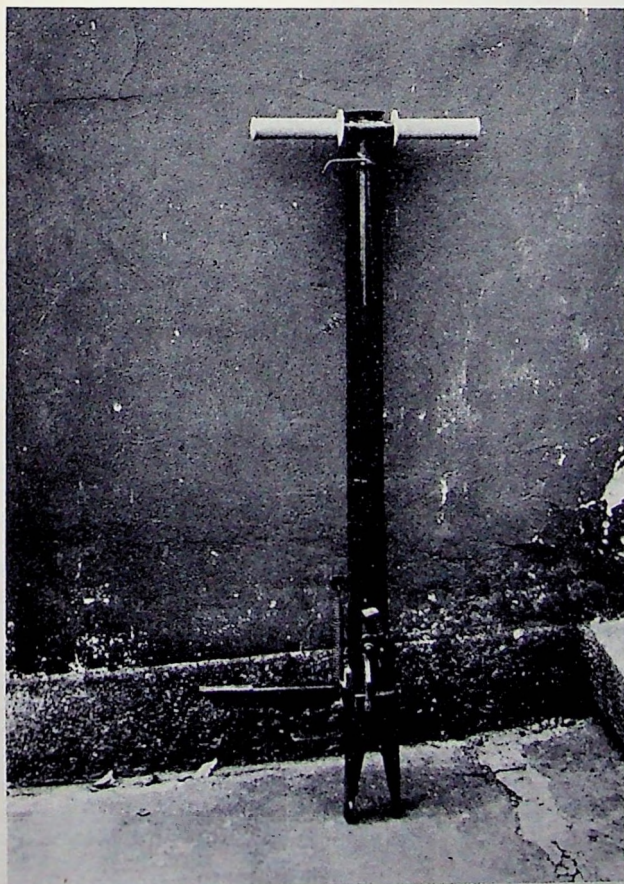
Bisogna premettere innanzitutto che la genziana, pianta erbacea perenne tipica dei pascoli montani (fra gli 800 e i 2000 metri), pone dei limiti alla coltivazione, poiché il contenuto in principi attivi varia oltre che con l'età e il periodo vegetativo anche con l'altitudine. La quantità di sostanze amare è infatti maggiore a quote elevate (superiori a 1000 metri), mentre gli zuccheri aumentano a quote inferiori (intorno ai 700-800 metri). La scelta dell'appezzamento va quindi fatta in relazione alla destinazione finale della genziana, rispettivamente all'industria farmaceutica o liquoristica.

La genziana presenta inoltre proble-

mi connessi al ciclo vegetativo, ai tempi di fioritura e alle difficoltà di conservazione e germinazione del seme. (La propagazione per talca non viene più considerata in quanto le prove eseguite in passato hanno dato generalmente esiti negativi). I primi ostacoli nascono dal fatto che la genziana non fiorisce regolarmente e comunque non prima del quarto anno di età e quindi bisogna prevedere raccolte distribuite nel tempo e la conservazione del seme per almeno 2-3 anni. Si è visto però che il potere germinativo viene mantenuto intorno al 50% qualora i semi siano conservati in frigorifero a +5 gradi centigradi; il seme di genziana presenta inoltre una dormienza profonda e germina soltanto a basse temperature per cui, al fine di simulare le condizioni naturali di germinazione, si rende necessario un procedimento di «stratificazione e vernalizzazione». Per queste prove sono stati utilizzati ecotipi del Brenta, di Roen, di Verconey e alcune provenienze locali (Malanotte, Brignola), poiché gli ecotipi dell'Auvergne, del Giura, della Baviera e della Carnia, impiegati in Germania e in Francia si sono dimostrati inadatti alle condizioni più suscettibili alle malattie fungine.

I risultati migliori vengono comunque dagli ecotipi Verconey e Malanotte, stratificati con terra e sabbia e tenuti in frigorifero per 90 giorni a temperature di 1-2 gradi centigradi, mentre esiti altrettanto positivi sembrano venire dai semi tenuti in germinazione naturale, in appositi contenitori, sotto la neve, da novembre a marzo.

Le piantule che si sviluppano sarebbero però troppo piccole per poter sopportare lo stress di un trapianto diretto in campo e la concorrenza delle malerbe, per cui è necessario un periodo di coltivazione in serra per garantire le condizioni ottimali di crescita (umidità relativamente bassa, temperature tra i 12 e i 22 gradi, innaffiature regolari). Il risultato migliore si ottiene utilizzando i paperpot (vasetti di carta che vengono sistemati in cassetine e in seguito messi a dimora senza alcun problema essendo biodegradabili), riempiti di terra e torba opportunamente sterilizzate. Dopo 60-70 giorni le piantine sono pronte per il trapianto, ma va tenuto presente che in questo periodo e talvolta anche in campo possono subentrare infezioni fungine, carenze nutritive o fenomeni di clorosi; nel primo caso, imputabile a Botrytis



Trapiantatrice manuale «Pottiputki»



Impianto sperimentale di *Gentiana luea* (Miroglio)



Radici di *Gentiana «Verconey»* di 4 anni

cinerea, *Fusarium*, *Rhizoctonia*, è sufficiente intervenire con derivati di rame e zinco, mentre nel secondo caso si può ovviare solo con una concimazione specifica, generalmente a base di magnesio e ferro; bisogna ricordare però che la genziana non si presta ad una concimazione «forzata» e per quanto riguarda gli elementi nutritivi fondamentali bisogna procedere con cautela, somministrando, ad ogni primavera, al massimo 80 kg. di azoto, 50 kg. di fosforo e 40 kg. di potassio per ettaro.

Un discorso particolare va fatto per il diserbo, esigenza fondamentale nei primi anni di vita della genziana; considerando però che in Italia si punta ad ottenere un prodotto puro, esente da qualsiasi sostanza chimica estranea, considerata inquinante, l'impiego dei diserbanti è stato escluso a priori, anche se l'uso dei mezzi meccanici comporta più interventi. (Al primo anno il diserbo deve essere eseguito almeno ogni 30 giorni). In queste condizioni si può considerare una resa, in prodotto utile fresco, pari a 160-200 q.li/ha.

Per quanto riguarda la meccanizzazione delle operazioni colturali bisogna premettere che in generale, nelle colture officinali, l'impiego dei mezzi meccanici è limitato; la meccanizzazione d'altra parte non è un fine da raggiungere a qualsiasi costo, ma un mezzo per migliorare una particolare situazione produttiva e perciò deve essere vantaggiosa economicamente, oltre che tecnicamente; deve consentire i minimi costi e il massimo rendimento e di conseguenza l'uso di attrezzature adeguate alla coltura è subordinato alla dimensione aziendale, alla posizione dei campi e all'orientamento generale del-

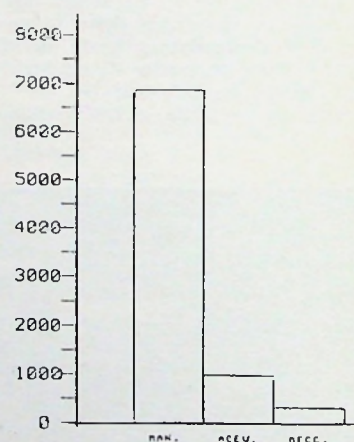
l'azienda. Non si può quindi pensare di poter introdurre in Italia il sistema di meccanizzazione tedesco, poiché diverse sono le condizioni colturali. In Baviera infatti il clima continentale e l'orientamento colturale lasciano ampio spazio alla genziana anche a 400-500 metri, dove le dimensioni aziendali e la conformazione del territorio permettono un livello di meccanizzazione medio-alto; anche per la genziana è concepibile perciò una meccanizzazione integrale e si possono usare macchine operatrici specifiche (seminatrici, trapiantatrici, raccogliatrici), che richiedono notevole potenza, poiché trattatrici di 80-90 CV vengono utilizzate normalmente. In Italia a 400-500 metri la genziana non offre quantità ottimali di principi attivi e comunque entrerebbe in competizione con colture più remunerative. Le aziende ideali si trovano a 800-1000 metri, e dispongono però di superfici ridotte, appezzamenti declivi, piccoli, irregolari e di una meccanizzazione limitata che escludono di per sé l'impiego di operatrici specializzate.

La nostra sperimentazione si è pertanto orientata verso la «piccola meccanizzazione» (trattatrici di 20-40 CV, motocoltivatori, etc.), generalmente presente nelle aziende montane, dove tali macchine, usate come agevolatrici, vengono sfruttate a sufficienza. A tale scopo bastano una trattrice 40 CV, una fresa (per la preparazione del terreno), una trapiantatrice manuale per paperpot (la pottiputki consente di mettere a dimora 230 piantine all'ora), un motocoltivatore (per il diserbo) e uno scavapatate (per la raccolta che, viste le dimensioni raggiunte dalle radici, va eseguita scavando fino a 30 centimetri di profondità). La raccolta, insieme al

trapianto, è la fase che più impegna l'azienda sotto il profilo tecnico-economico per la notevole necessità di manodopera; le prove con uno scavapatate, lavorante su un fronte di 50 centimetri, hanno però dato buoni risultati permettendo di raccogliere 6/7 q.li di genziana in un'ora (23 ore/ha); complessivamente occorrono però 253 ore/ha, poiché i lavori di pulizia devono essere completati manualmente.

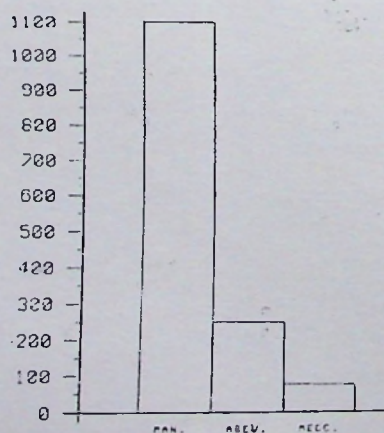
Analizzando l'istogramma 1 si nota immediatamente che il risultato migliore viene dalla raccolta con macchine specializzate (81 ore/ha), ma va anche osservato che la raccolta agevolata riduce di 1/4 il fabbisogno di manodopera, permettendo di passare da 1.100 a 253 ore/ha. Le stesse conclusioni si possono trarre per il fabbisogno com-

Istogramma 2



Fabbisogno di manodopera (ore/ha), con 3 tipi di meccanizzazione, durante 4 anni di coltivazione.

Istogramma 1



Fabbisogno di manodopera (ore/ha) per la raccolta

pletivo di manodopera in quattro anni di coltivazione (istogramma 2); è evidente che la notevole esigenza di manodopera (6.890 ore/ha) rende antieconomica la coltivazione manuale, mentre passando ad una meccanizzazione parziale tale fabbisogno si riduce dell'85% scendendo a 984 ore/ha; per la coltivazione interamente meccanizzata si arriva addirittura intorno alle 300 ore/ha.

I risultati ottenuti con semplici macchine agevolatrici sono comunque apprezzabili e il materiale ricavato di buona qualità, anche se per migliorare le prestazioni occorre modificare le dimensioni dei campi e le sistemazioni tradizionali che non sempre permettono di sfruttare pienamente la capacità operativa delle macchine e di ridurre notevolmente i tempi di lavoro.

Programmi integrati mediterranei

Un decreto per le procedure di attuazione

Pubblichiamo il testo del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri emanato il 1° febbraio scorso (G.U. n. 32 dell'8-2-1986), che detta le modalità procedurali per l'attuazione del regolamento CEE n. 2088/85, inerente i programmi integrati mediterranei.

Sempre sull'argomento ospitiamo nelle pagine successive un articolo che riferisce di uno studio di fattibilità predisposto da una Comunità montana del Lazio, la quale lo ha presentato alla Regione per l'approvazione degli interventi proposti nel programma.

**Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1° febbraio 1986.
Modalità procedurali per l'attuazione del regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 2088/85 del 23 luglio 1985, concernente i programmi integrati mediterranei.**

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Visto il regolamento CEE n. 2088/85 del Consiglio delle Comunità europee del 23 luglio 1985, relativo ai programmi integrati mediterranei (in seguito denominati PIM);

Vista la legge 16 maggio 1970, n. 281, concernente i provvedimenti finanziari per le Regioni a statuto ordinario, e il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, concernente il trasferimento delle funzioni alle Regioni stesse;

Vista la normativa nazionale concernente i singoli settori previsti dal regolamento PIM sopra citato;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, concernente l'approvazione del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, e la legge 1° dicembre 1983, n. 651, concernente le disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché il programma triennale di intervento approvato dal CIPE con delibera del 10 luglio 1985;

Vista la legge 3 ottobre 1977, n. 863, concernente il finanziamento dei regolamenti comunitari direttamente applicabili all'ordinamento interno;

Vista la legge 27 febbraio 1967, n. 48, concernente le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del Bilancio e della Programmazione economica;

Sentito il Consiglio dei Ministri nella seduta del 1° febbraio 1986;

Decreta:

Le autorità territoriali designate per la elaborazione dei PIM, di cui al Regolamento CEE n. 2088/85 (in seguito indicato come regolamento), sono le Regioni.

Le Regioni utilizzano le strutture

tecnico-amministrative idonee a curare la predisposizione dei PIM, la relativa articolazione per progetti e la loro attuazione, assicurando la tempestività di tutti gli adempimenti previsti dal Regolamento stesso.

Le Regioni elaborano i PIM, definiscono i progetti e ne curano l'attuazione in conformità, oltre che del regolamento citato, delle normative nazionali concernenti i singoli settori di intervento, intrattenendo i più stretti rapporti con le amministrazioni centrali competenti per singoli settori e fondi comunitari.

Le amministrazioni centrali forniscono al riguardo ogni collaborazione e, per le materie nelle quali abbiano funzioni proprie e/o per le quali concorrono ad assicurare la copertura finanziaria della quota nazionale, formulano le relative proposte ai fini dell'ulteriore esame da parte di organismi competenti.

Le Regioni designano il loro rappresentante in seno al Comitato amministrativo di cui all'art. 9, primo comma, del Regolamento.

Le Regioni si impegnano al rispetto dei termini e delle scadenze del contratto di programma di cui all'art. 9, secondo comma, del Regolamento.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, o il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ove nominato, è l'autorità competente per l'attuazione del Regolamento, per il coordinamento di tutte le azioni ad esse connesse ed è il titolare dei rapporti tra le autorità territoriali e la Comunità in materia di PIM.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, o il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ove nominato, designa i delegati in seno al Comitato consultivo di cui all'art. 7

del Regolamento e al Comitato amministrativo di cui all'art. 9, primo comma, anche ai fini della stesura dei singoli contratti di programma.

I PIM sono trasmessi, entro il 30 giugno 1986, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio per il coordinamento delle politiche comunitarie.

Presso l'Ufficio per il coordinamento delle politiche comunitarie è istituito, per provvedere all'esame di conformità dei PIM, un Comitato presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, o dallo stesso Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ove nominato, e costituito da rappresentanti dei seguenti Ministeri: Affari esteri, Bilancio e programmazione economica, Tesoro - Ragioneria generale dello Stato, Industria, commercio e artigianato, Agricoltura e foreste, Lavoro e previdenza sociale, Marina mercantile, Turismo e spettacolo; da rappresentanti degli uffici dei Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per gli affari regionali, nonché da rappresentanti delle altre amministrazioni centrali e delle Regioni di volta in volta interessate.

I PIM, provvisti del parere di conformità, vengono inviati al CIPE che li valuta con riferimento alla riserva dei due terzi del finanziamento alle zone di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, citato nelle premesse, alle priorità delle azioni, alla loro coerenza con le linee di politica economica generale e alla copertura finanziaria della quota parte nazionale.

In base alle determinazioni del CIPE, l'Ufficio per il coordinamento delle politiche comunitarie trasmette i PIM alla Comunità per il tramite del Ministero degli affari esteri.

I dati relativi ai flussi finanziari concernenti i PIM sono acquisiti dall'apposito sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato - Area Comunità economica europea.

Studio di fattibilità per il programma integrato mediterraneo nella Comunità montana del Velino

Giuseppe Piazzoni

Ugo Schiavoni

Fosco Valorosi

La Comunità montana del Velino (RI) ha fatto redigere uno studio di fattibilità per il Programma integrato mediterraneo, PIM, presentato alla Regione Lazio.

Lo studio è stato compiuto dall'equipe di lavoro che sta redigendo la seconda edizione del Piano di sviluppo pluriennale e di assetto territoriale, composta da Giuseppe Piazzoni, membro del Consiglio superiore dell'Agricoltura e foreste, dall'arch. Ugo Schiavoni (INPUT) dell'Università di Roma e dal prof. Fosco Valorosi («Punto Verde» di Assisi) dell'Università di Perugia, e da altri collaboratori, con la collaborazione dell'Ufficio di piano della Comunità montana.

Per l'interesse e l'attualità dell'argomento, pubblichiamo uno stralcio della relazione generale al PIM e alcune «schede» progettuali per gli interventi proposti. La progettazione esecutiva di tali interventi potrà ovviamente aver luogo solo dopo che la Regione avrà recepito il PIM della Comunità montana nel quadro del PIM regionale. Al riguardo è da notare che nell'importo totale previsto per il settennario di attuazione del PIM, in lire 53 miliardi 280 milioni, sono compresi due interventi, il piano di metanizzazione dell'intero territorio (11 miliardi) e il piano di irrigazione (9 miliardi), che sono stati considerati in altri progetti a suo tempo presentati in sede regionale e alla CEE, che potranno quindi essere stralciati dal PIM ove fossero disponibili altri finanziamenti su altri fondi.

Nella tabella finale delle spese, come esige la CEE, sono stati indicati per ciascun settore di intervento i finanziamenti prelevabili da singoli fondi settoriali CEE e le quote a carico dello Stato membro (o Regione) con riserva di eventuali interventi diretti della stessa Comunità montana sui fondi ad essa assegnati ex leggi 1102 e 93 dello Stato tramite la Regione.

Presentando il PIM, il Presidente della Comunità montana dr Massimo Fraioli ha affermato che, in coerenza con l'attività svolta nel passato, la Comunità del Velino intende program-

mare i propri interventi utilizzando tutti i finanziamenti disponibili a livello statale (ex Cassa Mezzogiorno), regionale e comunitario, agendo in piena collaborazione con i Comuni, le cui indicazioni di carattere generale, senza escludere singoli interventi a livello locale, sono state recepite nel PIM predisposto dalla Comunità montana.

1. Elementi sintetici del progetto

a) Ubicazione: Comunità montana del Velino, in Provincia di Rieti.

b) Dimensione territoriale totale: ha 58.158 - abitanti n. 12.052.

c) Competenze amministrative e beneficiari: Regione Lazio - Comunità montana del Velino - enti pubblici e privati singoli ed associati.

d) Finanziamento: CEE - Regione Lazio - Casmez - Comunità montana del Velino - Provincia di Rieti - Comuni - privati.

e) Costo totale, comprensivo di IVA e spese generali, in milioni di lire: 53.280.

2. Zona geografica - territorio - clima - popolazione

Il territorio interessato della Comunità montana del Velino si estende nella parte nord-orientale della provincia di Rieti che dai confini con l'Umbria e le Marche a Nord e con l'Abruzzo a Est si spinge ai confini della Sabina.

La Comunità comprende i territori di 9 Comuni per una superficie territoriale complessiva di 58.158 ettari.

Il territorio nel suo estremo nord-orientale ricade nel bacino dell'Alto Tronto (vi sono interessati i Comuni di Accumoli e di Amatrice e per una minima parte anche il Comune di Cittareale); tutto il rimanente territorio ricade, invece, nel bacino del Velino (il cui alto corso interessa i Comuni di Borbona, Cittareale e Posta; mentre i rimanenti quattro Comuni di Antrodoto, Borgovelino, Castel S. Angelo e Micigliano sono interessati dal suo medio corso).

Questa particolare locazione ambientale e territoriale ha fatto sì che le risorse — umane e naturali — si distinguano in tre realtà fra loro diversifi-

cate: Alto Tronto, Alto Velino e Medio Velino. In questa diversificazione l'azione indipendente finora svolta dai diversi Comuni ha sempre più accentuato i fenomeni di depressione economica; un'azione associata favorirà invece la reciproca integrazione alle carenze che singolarmente resterebbero sempre insuperabili.

Tutto il territorio della «Comunità» rientra nel perimetro di azione della Cassa per il Mezzogiorno.

Il territorio della Comunità montana del Velino presenta caratteristiche spiccatamente montane con quote superiori ai 2.400 metri ma con prevalenza intorno ai 1.000 metri sul livello del mare.

Alla generalità fanno eccezione alcune parti dei territori dei Comuni di Antrodoto, Borgovelino e Castel S. Angelo, le cui quote si aggirano fra i 400 ed i 500 metri di altitudine sul livello del mare.

Dal punto di vista orografico il territorio è costituito da una serie di rilievi che lo contornano tutto; tra questi rilievi spiccano: a Nord-Est i monti della Laga le cui cime più alte sono Pizzo di Sevo con i suoi 2.419 m s.l.m., Monte Pelone (2.251 m), Monte Gorzano con i suoi 2.458 m e Cima della Laghetta (2.369 m); a Sud-Ovest i Monti Reatini del Massiccio del Terminillo, le cui cime più alte sono quelle del Monte Terminillo con i suoi 2.616 m s.l.m. e di Monte Elefante con i suoi 2.015 m s.l.m.

A Nord-Ovest domina sulle altre Cime, quella di Monte Pizzuto, situata a cavallo dei territori di Accumoli e Cittareale, che, con i suoi 1.863 m s.l.m. supera lo Scoglio Pecorino, ubicato nel territorio di Accumoli, che raggiunge 1.661 m s.l.m., e Monte Speluca (1.801 m) e Monte Boragine (1.824 m) ubicati nel territorio di Cittareale.

A Sud-Est, a cavallo dei territori di Antrodoto e Borgovelino, spicca su tutti il Monte Nuria con i suoi 1.888 m s.l.m., cui segue il Monte Giano con i suoi 1.780 m s.l.m. e Colle di Mezzo con i suoi 1.867 m s.l.m. nel territorio di Antrodoto.

Dal punto di vista idrografico la Comunità montana deve essere divisa in due diversi bacini.

Infatti, una parte, quella costituita dai territori di Accumoli e di Amatrice, ricade nel bacino idrografico del Tronto, mentre la restante parte in quella del Velino che ha forma ed estensione notevolmente diversa ed in cui si hanno i fenomeni idrografici più marcatamente eclatanti.

Il clima del territorio è del tipo continentale, classico delle zone interne alto-collinose e montane dell'Appennino Centrale.

La popolazione residente al 1981 era di 11.936 unità.

Nel complesso della Comunità dall'inizio del secolo ad oggi la popolazione residente è diminuita di oltre 15.000 unità, facendo così registrare un decremento superiore al 60%.

Il fenomeno dell'emigrazione così massiccia e continua deve, in maniera particolare, richiamare l'attenzione delle autorità pubbliche nei giovani disoccupati per lo più diplomati e laureati che non potendo trovare in loco una occupazione adeguata si trovano costretti a cercare lavoro altrove. (Vedi tab. 2).

3. Obiettivi del programma

Partendo dall'analisi della situazione territoriale e dalla valutazione delle alternative, si è deciso di esplorare alcuni settori di interesse attuale o potenziale per i territori montani della Comunità del Velino, anche di natura in parte diversa e/o innovativa rispetto a quelli solitamente oggetto di studi ed interventi. Si è ritenuto pertanto opportuno indirizzarsi verso la forestazione, gli allevamenti ovini, caprini e bovini, i prodotti tipici sia dell'allevamento stesso sia del bosco o sottobosco, l'agriturismo, le fonti termali, il turismo invernale, nonché sulla valorizzazione della managerialità presente attualmente nella zona.

Si tratta di temi che sono piuttosto strettamente collegati tra loro e che rispondono all'ottica dello sviluppo integrato nelle aree montane e difficili, che è poi alla base dei Programmi Integrati Mediterranei della CEE. Il concetto cioè di valorizzare ogni possibile risorsa locale e di avviare tutta una serie di iniziative, sia agricole che nei settori vicini all'agricoltura, ognuna delle quali non è tale da risolvere tutti i problemi, ma è certamente capace di dare un suo contributo — reciprocamente valorizzato proprio dalla contemporaneità della iniziativa stessa — è proprio l'idea che ha ispirato la scelta in oggetto.

Pertanto gli obiettivi principali del Programma puntano:

— sul recupero delle colture del bosco, sottobosco e quelle di alta collina quali la castanicoltura, tartuficoltura e

olivicoltura nonché lo sviluppo della loro commercializzazione attraverso la realizzazione di centri servizi;

— sul recupero e la ristrutturazione degli allevamenti ovini, caprini, equini e bovini, nonché sullo sviluppo della commercializzazione dei prodotti degli stessi;

— sulla riforestazione;

— sulla difesa dell'ambiente attraverso l'istituzione di due parchi naturali;

— sullo sviluppo delle attività turistiche quali il turismo invernale, la valorizzazione delle acque termali, il recupero dei beni architettonici e l'agriturismo;

— sulla valorizzazione manageriale delle risorse umane.

Durata

La durata del programma è prevista dal 1987 al 1993.

Tab. 1. - La superficie territoriale per classi di pendenza (per realtà e per Comune)

	Classi di pendenza				Sup. terr.	Classi di pendenza				Sup. terr.
	fino a 10%	10/ 25%	25/ 40%	oltre 40%		fino a 10%	10/ 25%	25/ 40%	oltre 40%	
<hr/>										
	Ettari					Percentuali				
Realtà Alto Tronto										
Accumoli	2.715	1.569	3.872	533	8.689	31,2	18,1	44,6	6,1	100,0
Amatrice	6.772	4.147	4.743	1.781	17.443	38,8	23,8	27,2	10,2	100,0
<hr/>										
Totale	9.487	5.716	8.615	2.314	26.132	36,3	21,9	33,0	8,8	100,0
<hr/>										
Realtà Alto Velino										
Borbona	743	2.805	1.044	42	4.634	16,1	60,5	22,5	10,9	100,0
Cittareale	—	1.779	3.833	285	5.897	—	30,2	65,0	4,8	100,0
Posta	—	1.696	2.886	2.088	6.820	—	25,6	43,6	30,8	100,0
<hr/>										
Totale	743	6.280	7.763	2.365	17.151	4,3	36,6	45,3	13,8	100,0
<hr/>										
Realtà Medio Velino										
Antrodoto	2.315	—	3.913	173	6.401	36,2	—	61,1	2,7	100,0
Borgo Velino	447	148	972	166	1.733	25,8	8,5	56,1	9,6	100,0
Castel S. Angelo	427	731	1.973	—	3.131	13,6	23,4	63,0	—	100,0
Micigliano	—	922	1.413	1.275	3.610	—	25,5	39,2	35,3	100,0
<hr/>										
Totale	3.189	1.801	8.271	1.614	14.875	21,4	12,1	55,6	10,9	100,0
<hr/>										
Comunità del Velino	13.419	13.797	24.649	6.293	58.158	23,1	23,7	42,4	10,8	100,0

Tab. 2. - Comunità montana del Velino

	Abitanti	Nuclei familiari	Reddito '81 (*)		Consumi (*)	
			compl.	pro-cap.	compl.	pro-cap.
Accumoli	981	439	4.994	5,1	3.462	3,5
Amatrice	3.340	1.290	15.040	4,5	17.718	5,3
Antrodoto	3.028	1.073	12.347	4,1	11.345	3,7
Borbona	751	309	2.354	4,7	2.102	4,6
Borgo Velino	718	244	2.971	4,1	2.958	4,1
Castel S. Angelo	1.258	454	5.214	4,1	4.644	3,7
Cittareale	700	264	3.032	4,3	3.519	5,0
Micigliano	209	91	1.117	5,3	1.644	7,9
Posta	1.052	386	4.407	4,2	6.362	6,0
Totale	11.936	4.550	51.476		53.754	
Media	1.326,8	505,5	5.719,55		5.972,66	

(*) Reddito e consumi si intendono in milioni di lire.

Fonte: *Il reddito dei comuni italiani* - Dati comunali - vol. I - ed. Quaderni del Banco di Santo Spirito.

4. Piano finanziario del PIM presentato alla Regione Lazio

Febbraio 1986

Azioni da intraprendere	Costo totale L.x10 ⁶	Partecipazione CEE				Partecipaz. Stato membro				Partecipazione beneficiari		
		Fondi CEE		Linea PIM A. S.		Regione		Comunità montana				
		Reg. CEE	Contributo % L.x10 ⁶	Contributo % L.x10 ⁶	Contributo % L.x10 ⁶	Contributo % L.x10 ⁶	Contributo % L.x10 ⁶	Contributo % L.x10 ⁶	Concorso % L.x10 ⁶			
A. AGRICOLTURA, ZOOTECNIA, FORESTAZIONE												
A.1. AGRICOLTURA												
A.1.1. Castanicoltura	2.100	—	—	—	60 SP 1.134	36	756	—	—	10	210	
A.1.2. Centro lavoraz. castanicolt.	400	355/77	50	200	10 40	40	160	—	—	—	—	
A.1.3. Tartuficoltura	600	—	—	—	60 SP 360	40	240	—	—	—	—	
A.1.4. Centro lavoraz. tartuficoltura	600	355/77	50	300	10 60	40	240	—	—	—	—	
A.1.5. Olivicoltura	600	—	—	—	60 SP 360	30	180	—	—	10	60	
A.2. ZOOTECNIA												
A.2.1. Costruz. stalle pubbliche	4.000	797/85	50 SP 2.000	10 SP 400	40	1.600	—	—	—	—	—	
A.2.2. Costruz. stalle private (1) (2)	800	1944/81	40 SP 160	—	30	240	—	—	50	—	—	
A.2.3. Centri servizi montagna	2.000	—	—	—	60 1.200	20	400	—	—	20	—	
A.2.4. Abbeveratoi montani	800	797/85	50 SP 400	10 SP 80	40	320	—	—	—	—	—	
A.2.5. Irrigazione (4)	9.000	795/85	50 SP 4.500	10 SP 900	40	3.600 CA	—	—	—	—	—	
A.2.6. Costituzione cooperative	200	—	—	—	60 120	40	80	—	—	—	—	
A.2.7. Centri comm. prodotti zoot.	400	—	—	—	60 240	20	80	—	—	20	80	
A.3. FORESTAZIONE												
A.3.1. Forestazione (5)	4.000	269	50	2.000	—	—	50	2.000 CA	—	—	—	
B. DIFESA AMBIENTE												
B.1. Parchi naturali	1.300	1.787/84	50	650	10	130	40	520	—	—	—	
B.2. Centro monitoraggio ambient.	800	1.787/84	55	440	10	80	35	280	—	—	—	
C. SVILUPPO TURISTICO												
C.1. Turismo termale												
C.1.1. Terme di Cotilia	1.500	1.787/84	50	750	10	150	10	150	—	—	30	450
C.1.2. Terme di Androdoco	1.000	1.787/84	50	500	10	100	30	300	10 C	100	—	—
C.1.3. Terme di Poggio d'Api	1.500	1.787/84	50	750	10	150	40	600	—	—	—	—
C.2. Turismo invernale												
C.2.1. Area Terminillo	1.000	1.787/84	50	500	10	100	20	200	—	—	20	200
C.2.2. Area Selvarotonda	1.000	1.787/84	50	500	10	100	—	—	20 C	200	20	200
C.2.3. Area Monti Laga	2.000	1.787/84	50	1.000	10	200	10	200	—	—	30	600
C.3. TURISMO												
C.3.1. Recupero beni archit.	2.000	1.787/84	50	1.000	—	—	50	1.000 (6)	—	—	—	—
C.3.2. Agriturismo	1.000	2.615/81	25	250	10	100	25	250	—	—	40	400
C.3.3. Camping	200	2.615/81	50	100	10	20	40	80 (7)	—	—	—	—
C.3.4. Maneggio	200	2.615/81	50	100	10	20	20	40	—	—	20	40
C.3.5. Azienda di prom. turistica	200	1.787/84	50	100	—	—	50	100	—	—	—	—
D. ARTIGIANATO e PMI												
D.1. Sviluppo aree art.li e PMI	1.100	2.615/81	50	550	—	—	50	550	—	—	—	—
D.2. Area artigianale Amatrice	600	2.615/81	50	300	—	—	40	240	10 C	60	—	—
D.3. Formazione prof.le art.	400	2.615/81	50	200	10	40	40	160	—	—	—	—
E. SERVIZI GENERALI												
E.1. Metanizzazione	11.000	1.787/84	50	5.500	10	1.100	40	4.400 (8)	—	—	—	—
E.2. Animazione socio-economica	980	2.615/81	50	490	10	98	40	392 (9)	—	—	—	—
Totale generale	53.280			23.240		7.282		19.358		360		3.040

(1) Nei limiti di un costo unitario per azienda beneficiaria singola pari a 180 milioni.

(2) L'aiuto dello Stato M. oscilla tra il 45 ed il 55%. Quest'ultima percentuale sarà valida per le domande presentate prima del 30-9-1987. Dal momento che gli interventi si protraggono fino al '93 si adotta la percentuale media del 50%.

(4) Nei limiti di 5.000 ECU ad ha (costo dell'investimento ammesso dalla CEE).

(5) Nei limiti di circa 3.500 milioni/ha per i rimboschimenti, di circa 20 milioni per la viabilità forestale, 0,220 milioni/ha per misure antincendio e circa 1,5 milioni per misure di stabilizzazione delle pendici.

(6) Il 40% è così suddiviso: 20 Regione, 10 Stato e 10 Provincia.

(7) Il 40% è così suddiviso: Regione, Provincia e Comuni.

(8) Il 40% è suddiviso tra Cassa per il Mezzogiorno e Comuni.

(9) Il 40% è suddiviso tra Cassa per il Mezzogiorno e Regione.

SP = Spesa Pubblica

CA = CASMEZ

C = Comune

5. Azioni da intraprendere

Alcuni esempi di «schede progettuali»

A. AGRICOLTURA, ZOOTECCIA E FORESTAZIONE

A.1. AGRICOLTURA

A.1.1. Castanicoltura

Natura ed obiettivi:

L'intervento riguarda la potatura e sistemazione di circa 1.000 ha di castagneti esistenti nella zona allo scopo di raddoppiare la produzione.

Costo:

Il costo in milioni di lire è stimato pari a circa 2.100.

Durata:

Dal 1987 al 1993.

Soggetti interessati all'intervento:

Soggetti promotori: C.m. Velino; soggetti finanziatori: privati, Regione Lazio, C.m. Velino, CEE; soggetti realizzatori: C.m. Velino; soggetti beneficiari: privati e Cooperativa Velino.

Gestione affidata alla Cooperativa per interventi di prestazione.

Piano finanziario: vedi allegato.

Stato di avanzamento del progetto:

Il progetto sarà elaborato dalla Comunità montana del Velino.

Riferimento leggi regionali e/o nazionali: L.r. Lazio n. 47/83.

A.1.2. Centro lavorazione castagne

Natura ed obiettivi:

L'intervento riguarda il completamento dello stabilimento di Boscovellino di proprietà della «Velinia». Nello stabilimento verrà effettuata la prima lavorazione della castagna, processo importantissimo al fine della commercializzazione.

Costo:

Il costo dell'intervento, in milioni di lire, è stimato pari a 400.

Durata: dal 1987 al 1988.

Soggetti interessati:

Soggetti promotori: Comunità montana Velino; soggetti finanziatori: CEE, Regione; soggetti realizzatori: Comunità montana Velino; soggetti beneficiari e gestori: Cooperativa Velinia.

Piano finanziario: vedi allegato.

Stato di avanzamento del progetto:

Esiste il progetto esecutivo curato dall'Ersal.

Riferimenti a leggi regionali e/o nazionali: L.r. Lazio n. 47/83.

A.1.5. Olivicoltura

Natura ed obiettivi:

La gelata dell'85 ha decimato la produzione di olive da olio. In molte parti della zona interessata al Programma l'olivo costituisce l'unica fonte di reddito degli agricoltori e rappresenta ormai una componente essenziale del paesaggio. Per di più la C.m. del Velino recentemente ha realizzato un fran-

toio con una potenzialità di lavorare 5.000 q.li di olive l'anno. Pertanto è necessaria una ristrutturazione della coltura dell'olivo rendendola più produttiva.

Costo:

Il costo dell'intervento è stimato pari a 600 milioni di lire.

Durata: dal 1987 al 1993.

Soggetti interessati:

Soggetti promotori: C.m. Velino; soggetti finanziatori: CEE, Regione Lazio, privati; soggetti realizzatori: C.m. Velino; soggetti beneficiari: agricoltori e cooperative.

Piano finanziario: vedi allegato.

Stato di avanzamento del progetto:

In fase di elaborazione.

A.2. ZOOTECCIA

A.2.1. Costruzione stalle pubbliche

Natura ed obiettivi:

L'intervento prevede la costruzione di stalle condominiali pubbliche da affidare a cooperative o associazioni di allevatori. L'obiettivo è quello della ristrutturazione della zootecnia, ma soprattutto è quello del risanamento igienico dei centri abitati di Micigliano, Borbona, Fonte del Campo, Grisciano, Cesaventre, Pallottini, Le Rose, Bacugno, Figino Piedimordenti, Rocca di Corno, Antrodoco e Borgovelino. La ristrutturazione riguarda la zootecnia relativa ai bovini da carne, equini ed ovini.

Costo:

Il costo dell'intervento è stimato in 4.000 milioni di lire.

Durata: dal 1987 al 1991.

Soggetti interessati:

Soggetti promotori: C.m. Velino; soggetti finanziatori: CEE, Regione Lazio, C.m. Velino; soggetti realizzatori: C.m. Velino; soggetti beneficiari: cooperative o associazioni di allevatori.

La gestione sarà affidata alla C.M. Velino.

Piano finanziario: vedi allegato.

Stato di avanzamento del progetto:

Il progetto sarà realizzato dalla C.m. Velino e IPA.

Riferimenti a leggi regionali e/o nazionali: L.r. Lazio n. 47/83.

A.2.2. Costruzione di stalle e rifugi privati

Natura ed obiettivi:

L'intervento prevede la costruzione e miglioramento di n. 28 stalle e rifugi privati per ovini, caprini, equini e bovini nelle località di Borbona (n. 1), Amatrice (n. 7), Accumoli (n. 5), Micigliano (n. 1), Antrodoco (n. 2), Cittareale (n. 4), Posta (n. 4), Borgovelino (n. 2) e Castel S. Angelo (n. 2).

Costo:

Il costo dell'intervento è stimato pari a 2.000 milioni di lire.

Durata: dal 1987 al 1993.

Soggetti interessati:

Soggetti promotori: C.m. Velino; soggetti finanziatori: CEE, Regione Lazio, C.m. Velino, privati; soggetti realizzatori: C.m. Velino; soggetti beneficiari: privati.

La gestione sarà affidata a privati.

Piano finanziario: vedi allegato.

Stato di avanzamento del progetto:

Il progetto sarà realizzato da privati.

Riferimenti a leggi regionali e/o nazionali: L.r. Lazio n. 47/83.

A.2.3. Centro servizi montagna

Natura ed obiettivi:

L'intervento prevede la realizzazione ed il completamento di centri servizio in montagna a favore delle seguenti cooperative nelle seguenti località: Terracina-Cesaventre a favore della Cooperativa San Giorgio - completamento Illica a favore della Cooperativa 78 - completamento Borbona, Fonte del Lago a favore di Cooperative da costituire ex novo - Micigliano, Terminillo, Fossa, Vischiata, Vicienne a favore di Cooperative da costituire - ex novo; Cittareale a favore della Cooperativa D'Andreis - ex novo.

Costo:

Il costo dell'intervento è stimato in 2.000 milioni di lire.

Durata: dal 1987 al 1989.

Soggetti interessati:

Soggetti promotori: C.m. Velino; soggetti finanziatori: CEE, Regione Lazio, Cooperative; soggetti realizzatori: C.m. Velino; soggetti beneficiari e gestori: Cooperative.

Piano finanziario: vedi allegato.

Stato di avanzamento del progetto:

Il progetto sarà elaborato dalla C.m. Velino e IPA.

A.2.4. Abbeveratoi montani

Natura ed obiettivi:

L'intervento prevede la realizzazione di abbeveratoi a favore della zootecnia nelle località montane di: Porcini, Fontesecca, Falso e Collevono del Comune di Borgo Velino; Terracina e S. Giovanni nel Comune di Accumoli; Fonte Brignola, S. Maria del Monte, Fonte della Cerasa e Fonte del Tasso nel Comune di Borbona.

Costo:

Il costo è stimato in 800 milioni di lire.

Durata: dal 1987 al 1989.

Soggetti interessati:

Soggetti promotori: C.m. Velino; soggetti finanziatori: CEE, Regione, soggetti realizzatori: C.M. Velino; soggetti beneficiari: allevatori montani.

La gestione verrà affidata ai Comuni.

Piano Finanziario: vedi allegato.

Stato di avanzamento del progetto:

Il progetto sarà curato dalla C.m. Velino e IPA.

A.3. FORESTAZIONE

A.3.1. Forestazione

Natura e obiettivi:

L'intervento prevede la forestazione, per la maggior parte a scopo protettivo della zona interessata al Programma. L'azione fa riferimento allo studio di fattibilità delle opere di forestazione e di sistemazione idraulico-forestale realizzato dalla Comunità montana nel settembre 1985. Si prevedono interventi forestali per 13.165 milioni e interventi idraulici per 9.448 milioni per un totale di 22.613 milioni. Si ritiene urgente realizzare uno stralcio pari a 4.000 milioni.

Costo:

Il costo è previsto in 4.000 milioni di lire.

Durata: dal 1987 al 1993.

Soggetti interessati:

Soggetti promotori: C.m. Velino; soggetti finanziatori: CEE, Cass. Mezz.; soggetti realizzatori: C.m. Velino; soggetti beneficiari e gestori: C.m. Velino.

Piano finanziario: vedi allegato.

Stato di avanzamento del progetto:

Esiste uno studio di fattibilità elaborato dalla C.m. nel 1985.

C.3. TURISMO

C.3.1. Recupero beni architettonici

Natura e obiettivi:

È previsto il restauro delle seguenti opere: Abbazia benedettina di S. Quirico - VIII sec. (Museo); Castello di Re Manfredi - XII sec. (Museo); Chiesa S.S. Dionigi-Rustico-Eleuterio - XIII secolo; Chiesa di S. Emidio di Amatrice - XV sec. (Museo); Scavi romani di Torrita; Castello di Castel S. Angelo; Castello di Accumoli; Castello di Posta.

Costo:

Il costo è stimato pari a circa 2.000 milioni di lire.

Durata: dal 1987 al 1993.

Soggetti interessati:

Soggetti promotori: C.m. Velino; soggetti finanziatori: CEE, Casmez, Regione, Provincia; soggetti realizzatori: enti pubblici o privati; soggetti beneficiari: enti pubblici proprietari.

Piano finanziario: vedi allegato.

Stato di avanzamento del progetto:

Già realizzati.

C.3.2. Agriturismo

Natura e obiettivi:

L'intervento prevede la riattazione di casolari al fine di realizzare circa 1.000 posti letto a ridosso dei parchi «Nuria» e «Laga», degli impianti di sci, e delle Terme di Cotilia, Antrodaco e Poggio d'Api. Caratteristica generale dei posti letto sarà quella del basso costo per gli utenti.

Costo:

Il costo dell'intervento si aggira intorno ai 1.000 milioni di lire.

Durata: dal 1987 al 1993.

Soggetti interessati:

Soggetti promotori: C.m. Velino e privati; soggetti finanziatori: CEE, privati; soggetti realizzatori: privati; soggetti beneficiari: privati.

Piano finanziario: vedi allegato.

Stato di avanzamento del progetto:

Progetti realizzati e presentati alla Regione.

C.3.3. Camping

Natura e obiettivi:

L'intervento prevede l'insediamento di un camping nella zona interessata al Programma e sarà ubicato in località Scandarello.

Costo:

Il costo è stimato pari a circa 200 milioni di lire.

Durata: dal 1987 al 1988.

Soggetti interessati:

Soggetti promotori: C.m. Velino, Comuni; soggetti finanziatori: CEE, Provincia, C.m. Velino, Comuni e Regione; soggetti realizzatori: C.m. Velino; soggetti beneficiari: Cooperative o Società ai sensi del D.L. 786 del 30-12-1985.

Piano finanziario: vedi allegato.

Stato di avanzamento del progetto:

Strumento urbanistico già predisposto ed approvato dalle autorità competenti.

Riferimenti a leggi regionali e/o nazionali: L.r. Lazio n. 47/83 - D.L. 786 del 30-12-1985.

D. ARTIGIANATO E P.I.M.

D.1. Sviluppo aree artigianali e P.I.M.

Natura ed obiettivi:

L'azione si propone di potenziare le aree artigianali già esistenti attraverso l'acquisto dei terreni, la costruzione di capannoni e delle opere di urbanizzazione ed in particolare: l'area artigianale e P.I. di Borgo Velino per la quale si è già adottato un P.I.P. Attualmente vanta 10 insediamenti produttivi con n. 50 addetti; l'obiettivo è quello di incrementare l'occupazione di 20 addetti. L'altra area è quella artigianale e P.I. Altovelino, Borbona, Posta e Cittareale. Anche quest'area è dotata di strumento urbanistico (Borbona). Quest'area è intermedia tra i nuclei industriali di AP-AQ-RI. Per tutte le aree vale l'ottima ubicazione per quanto riguarda i collegamenti stradali. Esistono già delle richieste da parte di imprenditori privati. Anche per questa area l'obiettivo è l'incremento di 20 addetti.

Costo:

Il costo totale dell'intervento è stimato pari a circa 1.100 milioni di lire.

Durata: 1987, 1988, 1989.

Soggetti interessati:

Soggetti promotori: Comuni interessati; soggetti finanziatori: CEE, Regione Lazio; soggetti realizzatori: Comuni; soggetti beneficiari: artigiani e piccoli imprenditori.

Piano finanziario: vedi allegato.

Stato di avanzamento del progetto:

Progetto già approvato.

D.2. Area artigianale Amatrice

Natura e obiettivi:

L'intervento prevede l'insediamento di un'area artigianale per il Comune di Amatrice. Questo intervento è stato deciso dopo l'arrivo di ben 20 richieste di artigiani del ferro. L'obiettivo è quello di incrementare l'occupazione di 10 addetti non tenendo conto naturalmente dei 20 artigiani che già operano nella zona.

Costo:

Il costo è stimato in 600 milioni di lire.

Durata: dal 1987 al 1989.

Soggetti interessati:

Soggetti promotori: Comuni; soggetti finanziatori: CEE, Regione Lazio, Comune; soggetti realizzatori: Comune; soggetti beneficiari: n. 20 artigiani.

Piano finanziario: vedi allegato.

Stato di avanzamento del progetto:

Strumento urbanistico già approvato dalla Regione. Progetto di urbanizzazione già approvato.

D.3. Scuola di artigianato

Natura e obiettivi:

L'intervento si propone di potenziare la Scuola di artigianato già esistente in località Villa Mentuccia. I settori che attualmente sono interessati riguardano la ceramica, i tessuti, il legno, la pittura, il ferro e i metalli.

Il programma sarà così composto: a) corsi residenziali estivi di qualificazione professionale; b) organizzazione di mostre; c) mercato.

Gli interventi proposti sono:

Ristrutturazione della scuola a Villa Mentuccia - Organizzazione dei nuovi corsi.

Costo:

Il costo dell'intervento è stimato pari a circa 400 milioni di lire.

Soggetti interessati:

Soggetti promotori: C.m. Velino; soggetti finanziatori: CEE, Regione; soggetti realizzatori: C.m. Velino; soggetti beneficiari: imprenditori e artigiani.

Piano finanziario: vedi allegato.

Stato di avanzamento del progetto:

Il progetto è realizzato.

Si rinnovano le Delegazioni regionali dell'UNCCEM

SICILIA

Il giorno 20 febbraio 1986 alle ore 10,00 si è riunita nei locali della Camera di Commercio di Palermo l'Assemblea degli enti associati all'UNCCEM della Sicilia, sotto la presidenza del Presidente Edoardo Martinengo, presente il Segretario generale Maggi.

Dopo la relazione introduttiva del Presidente regionale uscente Pino Giacobelli e l'intervento del Segretario regionale Francesco Cammarata, si è constatata la validità dell'Assemblea, in seconda convocazione, stante la presenza di un terzo degli associati (52).

Dopo gli interventi di Rizzo, Mondello, Spedale, Buscemi, Lo Giudice, Pastore, è stato proposto che il Consiglio regionale sia composto da n. 21 componenti, la Giunta regionale da n. 9 componenti, ivi compresi il Presidente e i due Vice Presidenti.

Concluso il dibattito dal Presidente nazionale, viene data comunicazione che è stata presentata una sola lista per il Consiglio della Delegazione composta da n. 21 candidati e una sola lista per il Collegio dei Revisori dei Conti composta da n. 5 candidati.

Il Presidente uscente Giacobelli constatata la validità della lista presentata per il Consiglio e di quella per il Collegio dei Revisori, ha sottoposto sia l'una che l'altra lista, contestualmente, al voto dell'Assemblea.

L'Assemblea all'unanimità dei partecipanti ha approvato le liste.

Pertanto sono risultati eletti componenti del Consiglio della Delegazione UNCCEM della Sicilia i seguenti rappresentanti:

1. Anastasio Elio - Sindaco di Castroreale
2. Bartolotta Sebastiano (C.m. Nebrodi - Presidente)
3. Bastante Vincenzo (C.m. Iblea)
4. Bisogna Salvatore (C.m. Corleone - Presidente)
5. Buscemi Salvatore (C.m. Erei - Presidente)
6. Carapezza Domenico (C.m. Madonie)
7. Corica Giovanni (C.m. Zona D)
8. Coco Alfio (C.m. Etnea - Presidente)
9. Cuccia Giacomo (Sindaco P. Albanesi)
10. Giacobelli Pino (Monreale - Consigliere)

11. Lo Giudice Salvatore (Gagliano - Sindaco)
12. Mascellino Gandolfo (Castellana Sicula - Consigliere)
13. Mondello Giovanni (C.m. Quisquina - Presidente)
14. Nattola Carlo (C.m. Zona B - Presidente)
15. Pastore Aldo (C.m. Ericina - Presidente)
16. Perdichizzi Salvatore (S. Domenica Vittoria - Sindaco)
17. Pillitteri Filippo (Casteltermini - Consigliere)
18. Rizzo Domenico (C.m. Etnea)
19. Spedale Luigi (Castellana Sicula - Sindaco)
20. Trifirò Giuseppe (C.m. Tirreno-Peloritana - Presidente)
21. Quartararo Audenzio F.sco (Giuliana - Sindaco)

È stata altresì approvata all'unanimità la lista del Collegio dei Revisori dei Conti il cui Collegio risulta così composto:

1. Consiglio Ciro (C.m. Monreale - P.S.I.)
2. Fabio Calogero (C.m. Galati Mamertino - Consigliere - P.C.I.)
3. Badalà Giuseppe (Comune di Borgetto - P.S.D.I.)
4. Di Trapani Francesco (Sindaco Altofonte - D.C.)
5. Fazio Bartolo (Sindaco Geraci Siculo - D.C.)

Conclusi i lavori del Congresso con la elezione del Consiglio e del Collegio dei Revisori, su proposta del Presidente uscente prof. Pino Giacobelli il Consiglio stesso si è riunito e ha eletto la Giunta esecutiva così composta:

1. Aldo Pastore - Presidente (D.C.)
2. Rizzo Domenico - Vice Presidente (P.C.I.)
3. Mondello Giovanni - Vice Presidente (P.S.I.)
4. Bartolotta Sebastiano (D.C.)
5. Trifirò Giuseppe (D.C.)
6. Lo Giudice Salvatore (D.C.)
7. Coco Alfio (D.C.)
8. Cuccia Giovanni (P.C.I.)
9. Quartararo Audenzio (P.S.I.)

LAZIO

Il 22 febbraio 1986, si è tenuta agli Altipiani di Arcinazzo — nei saloni dell'hotel «Il Caminetto» — l'Assemblea della Delegazione regionale UNCCEM per il rinnovo del Consiglio della Delegazione. Sono presenti numerosi amministratori dei Comuni ed enti montani del Lazio.

Dopo il saluto recato dal vescovo di Subiaco, assume la presidenza il Vice Presidente nazionale dell'UNCCEM Bernardo Velletri.

Le funzioni di segretario dell'Assemblea sono svolte dal dr Ivano Pompei della Giunta esecutiva.

Viene subito eletta la Commissione verifica poteri con la nomina del Presidente Remo Caffari e dei membri nelle persone dei signori Angelo Ludovisi, Massimo Bresciani e Rossi Luigi e del Segretario cav. uff. Nino De Pasquale della Segreteria generale dell'UNCCEM.

Il Presidente uscente Giacomo Pizzicarioli ha svolto la relazione sull'attività della Delegazione nello scorso quinquennio.

Sono intervenuti al dibattito i signori Caffari, Moglioni, Balzarani, D'Angeli, Bellini, dell'Amministrazione provinciale di Rieti, Fraioli, Brunetti, Moretti, Piazzoni, Tisbi, Fracassa, il dottor Folco Maggi — Segretario generale dell'UNCCEM — il quale ha illustrato gli interventi svolti dall'UNCCEM in materia di finanza locale e riforma delle autonomie locali.

Il Presidente Velletri, a conclusione del dibattito, ha espresso la comune soddisfazione per l'andamento dei lavori, auspicando che la Delegazione si confermi sempre nello specifico ruolo di interlocutrice, insieme alle Comunità montane, della Regione.

L'Assemblea, dopo una breve sospensione della seduta, per consentire ai gruppi politici di individuare i loro rappresentanti, ha proceduto quindi all'elezione (con una sola astensione) del Consiglio della Delegazione regionale dell'UNCCEM del Lazio, composta da n. 31 consiglieri, così suddivisi:

D.C.
 Anibaldi Otello - Sindaco di Castel Sant'Angelo (RI)
 Balzarani Orazio - Sindaco di Roccasecca dei Volsci (LT)
 Bellini Giuseppe - Consigliere Amministrazione Provinciale Rieti
 Caffari Remo - Sindaco di Riofreddo (RM)
 D'Angeli Dante - Presidente C.m. VIII Turano (RI)
 De Filippis Angelo - Assessore C.m. XVI Gronde Monti Ausoni (LT)
 Erolì Roberto - Assessore C.m. XI Castelli Romani (RM)
 Fazio Mariano - Sindaco di Alvito (FR)
 Ferrari Angelo Giovanni - Sindaco di Vallecorsa (FR)
 Gilardi Renato - Presidente C.m. IX Monti Sabini Tiburtini (RM)
 Giorgi Arcangelo - Assessore C.m. II Monti Cimini (VT)
 Marchetti Giovanni - Presidente C.m. V Montepiano Reatino (RI)
 Mari Augusto - Presidente C.m. VII Salto Cicolano (RI)
 Moretti Pasquale - Presidente C.m. XVII Monti Aurunci (FR)
 Moroni Francesco - Assessore C.m. XIII Monti Lepini (LT)
 Pizzicaroli Giacomo - Presidente C.m. IX Aniene (RM)
 P.C.I.
 Bartoli Fabrizio - Consigliere comunale Tolfa (RM)
 Brunetti Gianfranco - V. Sindaco Rocca di Papa (RM)
 Maggiarra Nicola - Sindaco di Itri (LT)
 Loffredi Angelo - Consigliere Comunale Ceccano (FR)
 Nardini Ugo - Sindaco di Acquapendente (VT)
 Tenteri Giancarlo - Sindaco di Montenero (RI)
 P.S.I.
 Fraioli Massimo - Presidente C.M. VI Velino (RI)
 Paulucci Giulio - V. Pres. C.m. V (RI)
 Quaranta Franco - Assess. C.m. XI (RM)
 Rizzi Filiberto - Consigliere comunale Fondi (LT)
 Santini Lanfranco - Sindaco Poggio Mirteto (RI)
 Salvi Domenico - Assessore Comune Amatrice (RI)
 P.S.D.I.
 Izzi Mariano - Cons. C.m. XVII (LT)
 P.R.I.
 Saletti Ettore - Cons. comunale (RI)
 P.L.I.
 Santori Angelo - Sindaco di Gorga (RM)
REVISORI DEI CONTI
 Piazzoni Giuseppe (DC) - Presidente-Direttore INEMO
 Frezza Aldo (PCI) - Assessore C.m. III (RM)
 Ciogli Sergio (PSI) - Vice Sindaco Cantalice (RI)

Scattone Giancarlo (PRI) - Consigliere comunale Subiaco (RM)
 Passarelli Roberto (DC) - Sindaco di Prossedi (LT) * * *

Il Consiglio, riunitosi il 24 marzo, ha eletto Presidente della Delegazione Giovanni Marchetti (DC), Vice Presidenti Gianfranco Brunetti (PCI) e Massimo

Fraioli (PSI); a far parte della Giunta sono stati nominati: Arcangelo Giorgi (DC), Remo Caffari (DC), Pasquale Moretti (DC), Francesco Moroni (DC), Lanfranco Santini (PSI), Mariano Izzi (PSDI), Ettore Saletti (PRI) e Mario Cassoni (PCI). Quest'ultimo ha sostituito il Consigliere dimissionario Nicola Maggiazza.

LOMBARDIA

Il giorno 8 marzo 1986 in Milano presso il Palazzo dei Congressi «Stel-line» si è riunita in seconda convocazione alle ore 10, l'assemblea regionale degli enti associati, in applicazione dell'art. 22 dello statuto.

Dopo una breve introduzione del Presidente ing. Cavalli, viene assunta la presidenza dell'Assemblea dal Presidente dell'UNCCEM dr Martinengo.

Svolge le funzioni di segretario dell'assemblea il dr Maggi, Segretario generale.

Viene preso atto dall'apposita Commissione verifica poteri, nominata dall'assemblea e costituita dai signori: Maserati, Busi e Moratti, che la seduta deve considerarsi valida per la presenza di oltre un terzo degli enti associati fra presenti e deleghe attribuite. Sono infatti rappresentati n. 218 enti associati.

Dopo un intervento del Presidente Martinengo il quale si sofferma sull'attività svolta a livello nazionale in relazione ai temi di maggiore momento quali la riforma delle autonomie, la legge sulla finanza locale e la legge siciliana sulla soppressione delle Comunità montane, l'ing. Cavalli, quale Presidente della Delegazione regionale, presenta e illustra all'assemblea una ampia ed articolata relazione sull'attività svolta nel quinquennio 1981-'85 e espone le linee principali per la futura azione dell'UNCCEM.

In particolare la relazione si sofferma sulle tre direttrici fondamentali che hanno guidato l'azione dell'UNCCEM quali:

— la presenza continua e responsabile dell'UNCCEM a livello regionale nei rapporti con la Regione Lombardia,

— la collaborazione con l'ANCI e l'UPI in tutti gli interventi di comune interesse;

— l'impegno a mantenere viva la voce della montagna.

Dopo la relazione dell'ing. Cavalli che si conclude con l'augurio ed un impegno dell'UNCCEM a conseguire sempre maggiori successi, sia a livello nazionale che regionale, anche in relazione ai vari problemi ancora aperti, viene dato inizio al dibattito.

Dopo gli interventi di: Del Barba, Ceruti, Moratti, Barbiani, Fiorino, Maserati, e le repliche di Cavalli e di Martinengo, si procede alla elezione, con votazione palese, del Consiglio della

Delegazione che con voto unanime viene costituito, a norma di statuto, da 30 membri e precisamente dai signori:

BERGAMO - D.C.

1. Cavalli Giovanni - Sindaco di Oltre il Colle (BG) - Membro Assemblea C.m. Valle Brembana
2. Baretta G. Giacomo - Vice Presidente C.m. Valle Seriana Superiore
3. Citaristi Giovanni - Presidente C.m. Monte Bronzone e Basso Sebino
4. Trapletti Giannino - Presidente Assemblea C.m. Valle Cavallina - Sindaco del Comune di Borgo di Terzo (BG)

BRESCIA - D.C.

5. Stivala Nicola - Assessore del B.I.M. Valle Camonica
6. Comensoli Paolo - Assessore C.m. Valle Camonica - Vice Presidente USSL Valle Camonica
7. Barbiani Andrea - Assessore Amministrazione Provinciale Brescia - Assessore C.m. Valle Sabbia
8. Roncetti Marco - Vice Presidente C.m. Alto Garda Bresciano
9. Pezzotti Paolo - Presidente C.m. Sebino Bresciano

COMO - D.C.

10. Basilio Guido - Sindaco del Comune di Canzo
11. Grandi Giorgio - Presidente C.m. Alpi Lepontine
12. Riva Antonio - Assessore C.m. Triangolo Lariano

PAVIA - D.C.

13. Casarini Antonio - Presidente Assemblea C.m. Oltrepò Pavese - Sindaco del Comune di Montalto Pavese
14. Anselmi Mario - Sindaco del Comune di Borgo Priolo - Assessore C.m. Oltrepò Pavese
15. Bertelegni Giovanni - Consigliere C.m. Oltrepò Pavese

SONDRIO - D.C.

16. Moratti Enrico - Vice Presidente C.m. Valtellina Tirano
17. Pruner Pierino - Vice Presidente B.I.M. dell'Adda (SO)
18. Biavaschi Pietro - Assessore C.m. Valchiavenna
19. Pasina Sergio - Presidente C.m. Valtellina di Morbegno
20. Benetti Flaminio - Consigliere Amministrazione Provinciale Sondrio

VARESE - D.C.

21. Maserati Guido - Presidente C.m. Valli Luinesi
22. Nidoli Augusto - Presidente C.m. Valganna e Marchirolo
23. Dalla Zanna Giuliano - Presidente Assembla C.m. Valceresio

P.C.I.

24. Del Nero Patrizio - Sindaco del Comune di Albaredo (SO)
25. Di Paolo Luigi - Consigliere del Comune di Sarezzo (BS)
26. Moretti Mario - Sindaco del Comune di Castro (BG)
27. Taroni Renato - Consigliere di Carate Uriò (CO)

P.S.I.

28. Ceruti Paolo - Presid. C.m. Triangolo Lariano

29. Dorigo Livio - Consigliere C.m. Valceresio
30. Donati Battista - Consigliere C.m. Valle Brembana

Si procede, quindi, alla elezione, con voto palese, del Collegio dei Revisori dei Conti che all'unanimità viene così costituito:

1. Baschenis Gianni (D.C.) - Consigliere C.m. Valle Brembana
2. Luglio Giuseppe (P.S.I.) - Consigliere C.m. Valceresio
3. Busti Bernardino (P.C.I.) - Consigliere di Marchirolo (VA)

Supplenti

4. Cugini Cesare
 5. Paglia Pietro - Presidente C.m. Valcuvia
- Alle ore 13,20 viene dichiarata chiusa la seduta.

Ing. Giancarlo Obertino (CN) - Presidente C.m. Alta Langa Montana
Geom. Piergiorgio Peano (CN) - Sindaco di Boves
P.i. Luciano Porino (TO) - Sindaco di Balme
Pietro Ragionieri (TO) - Vice Presidente C.m. Val Chiusella
Prof.ssa Albertina Soldano (CN) - Presidente C.m. Valli Monregalesi
Cav. Angelo Zana (NO) - Presidente C.m. Valle Antrona

P.C.I.

Mario Caio (NO) - Consigliere C.m. Valle Ossola
Nello Costa (VC) - Presidente C.m. Bassa Valle Cervo
Anna Graglia (CN) - Consigliere comunale di Crissolo
Mario Spazzarini (AL) - Vice Presidente C.m. Valli Curone, Grue e Ossona
Susanna Torasso (TO) - Presidente C.m. Bassa Valle Susa

P.S.I.

Geom. Ugo Boccacci (CN) - Presidente C.m. Valli Gesso, Vermenagna e Pesio
Geom. Pierangelo Caglio (TO) - Consigliere C.m. Valli Ceronda e Casternone
Giancarlo Ghibaudo (CN) - Vice Presidente C.m. Valle Stura
Dante Giavina (NO) - Assessore Montagna della Provincia di Novara
Arch. Piercarlo Longo (TO) - Presidente C.m. Val Pellice

P.R.I.

Prof. Liliana Richetta (TO) - Sindaco di Reano

P.S.D.I.

Giampiero Nani (AL) - Presidente C.m. Valle Orba, Erro, Bormida

P.L.I.

Dr. Alessandro Gibello (TO) - Presidente C.m. Alta Valle Susa

INDIPENDENTI

Nello Casale (VC) - Presidente C.m. Alta Valle Cervo
Dr. Andrea Filippin (TO) - Assessore comunale di Lanzo
Ing. Giuseppe Fulcheri (CN) - Consigliere comunale di Vicoforte
Giacomo Lombardo (CN) - Sindaco di Ostana

NUOVO COLLEGIO REVISORI DEI CONTI

Membri effettivi

Ins. Enrico Colombo (PCI) - Presidente C.m. Alto Canavese (TO)
Luciano Frigieri (DC) - Sindaco di Caselette (TO)
Geom. Italo Tibaldi (PSI) - Presidente C.m. Val Chiusella (TO)

Membri supplenti

Cav. Aldo Panighetti (DC) - Vice Presidente C.m. Valle Ossola (NO)
Diego Prella (Ind.) - Presidente C.m. Alta Valle Elvo (VC)

PIEMONTE

L'Assemblea degli Enti montani piemontesi aderenti all'UNCCEM (tutte le 45 Comunità montane e i 531 Comuni, 5 Province e due B.I.M.) si è svolta sabato 22 marzo scorso a Torino presso la Sala Congressi del Museo dell'Automobile.

All'ordine del giorno l'esame dell'attività svolta dalla Delegazione nel quinquennio, l'approfondimento del tema della riforma delle Autonomie locali e il rinnovo del Consiglio della Delegazione stessa.

Presente il Presidente dell'Unione dr. Edoardo Martinengo, il Presidente della Delegazione ing. Giuseppe Fulcheri ha svolto a nome della Giunta uscente un'ampia relazione sull'attività svolta dall'UNCCEM piemontese nel recente passato, fornendo inoltre spunti per l'operatività futura con particolare riferimento al «Progetto Montagna» redatto in questi anni e all'avvio dell'attività del Formont nel settore della formazione professionale.

Alla relazione Fulcheri ha fatto seguito l'intervento del Presidente Martinengo, che ha fatto il punto sui principali problemi a livello nazionale, illustrando l'attività dell'Unione e i risultati raggiunti di fronte ai principali problemi aperti.

All'incontro hanno presenziato e portato il loro saluto il Presidente della Regione Piemonte dr. Vittorio Beltrami, gli Assessori regionali Emilio Lombardi (Agricoltura), dr. Eugenio Maccari (Ambiente) e rag. Riccardo Sartoris (Commercio), il Presidente della Provincia di Torino e dell'Unione Regionale delle Province Piemontesi dr.ssa Nicoletta Casiraghi, nonché l'ing. Bigone, Vice Presidente della Sezione piemontese dell'ANCI.

Nel dibattito, nel quale sono intervenuti numerosi rappresentanti degli enti

montani piemontesi, sono stati affrontati in prevalenza i temi del riordino delle autonomie locali con particolare riferimento al Piemonte, dove è cessata l'attività dei Comprensori; molto risalto hanno avuto anche i problemi relativi alla finanza locale e quelli connessi all'applicazione della legge Galasso, che rischia di paralizzare l'attività in montagna e la realizzazione di opere per le quali faticosamente si erano reperiti i finanziamenti necessari.

Al termine dell'Assemblea, per la quale ha svolto le funzioni di Segretario il Segretario della Delegazione dr. Franco Bertoglio coadiuvato dal personale dell'Assessorato Montagna della Provincia di Torino, è stato approvato un documento finale che raggruppa i principali spunti emersi dal dibattito e che verranno sottoposti ai nuovi organi della Delegazione per la futura attività.

Infine si è proceduto all'elezione del nuovo Consiglio e del Collegio dei Revisori dei Conti che risultano così composti:

NUOVO CONSIGLIO

D.C.

Ing. Paolo Albonico (CN) - Assessore C.m. Valle Varaita
Alberto Bersani (CN) - Assessore C.m. Valle Maira
Dr. Emiliano Bertone (NO) - Sindaco di Gignese
Franco Givone (VC) - Sindaco di Zimone
Franco Loffi (VC) - Assessore C.m. Valle Mosso
Geom. Giuseppe Martinelli (AL) - Consigliere C.m. Valli Curone, Grue e Ossona
P.i. Antonio Materozzi (VC) - Vice Presidente C.m. Val Sesia
Prof. Renato Montabone (TO) - Sindaco di Susa



Carlo Stasi
La speranza
Ricerche poetiche

Schena editore - Fasano di Puglia, 1984 - cm. 21 x 14 - pagg. 142 - L. 12.000.

(m.b.). È una raccolta di versi, quella che presentiamo, scaturita dalla profonda sensibilità e dalla ricca fantasia di un giovane poeta pugliese, Carlo Stasi, figlio di contadini, laureato in lingue e letterature straniere, innamorato della propria terra e della sua cultura.

L'origine meridionale e in particolare l'elemento contadino e pugliese non limitano l'autore, tuttavia, in un ambito angustamente provinciale; al contrario, dalle radici della propria tradizione storico-culturale, di cui è fine conoscitore, egli si protende verso il mondo e l'umanità intera in atteggiamento di spontanea tensione e di rispetto per ogni luogo in quanto parte del Pianeta.

Scelti tra i molti scritti, i cento brani ospitati dalla presente raccolta si snodano in ordine cronologico dal 1977 al 1984, segnando le principali fasi poetiche di Carlo Stasi e l'evoluzione nel tempo della sua ricerca umana e stilistica.

Poeta nel vero senso del termine, cioè creatore e quindi artista (scrive anche racconti, testi teatrali, disegna, si occupa di musica), di Carlo Stasi colpisce immediatamente la vena di speranza che pulsa in ogni componimento, a significare un costante slancio all'impegno per la ricerca del miglioramento di sé e per una maggiore armonia del mondo circostante. Egli, come rileva nella bella prefazione

al volume il prof. Giovanni Dotoli dell'Università di Bari, ama profondamente la vita in ogni sua espressione e rappresenta liricamente i desideri, le illusioni, le delusioni, la rabbia, la disperazione, la speranza; inquietudini esistenziali, queste, che lo portano a cercare rifugio nel residuo di umanità genuina della propria gente, nella riscoperta delle proprie radici dopo l'importante esperienza vissuta da emigrante.

Risaltano con evidenza nelle poesie di Stasi la semplice ma penetrante capacità espressiva, l'ironia, la sincerità, la spontaneità e la freschezza delle immagini espresse con linguaggio semplice e quindi efficace, la spumeggiante e ricca fantasia che si esprime anche in una ingegnosa varietà tecnica nella costruzione del verso (egli trae spunto da Apollinaire, Ricciotto Canudo, dal Barocco Leccese, per poi distaccarsene sviluppando forme proprie di poesia visiva) che conferisce al suo libro quel brio, quel dinamismo, quella immediatezza che caratterizzano l'autore stesso.

La brillante visione paesaggistica degli squarci della terra d'origine, della campagna del Salento, dei suoi colori vivi e contrastati, è resa nei versi con particolare efficacia, similmente ai quadri di pittori pugliesi quali Domenico Cantatore e Mario Ricchiuto, dai quali egli ha tratto a volte ispirazione. L'immagine di copertina, emblematica, è la riproduzione di una tela dello stesso Ricchiuto.

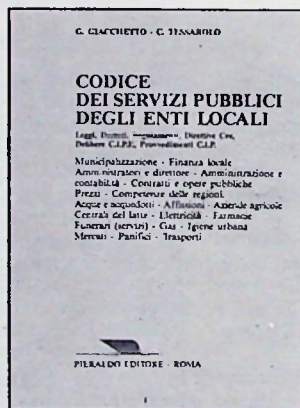
Cosa dire ancora se non che ci piace presentare Carlo Stasi proponendo in questa sede un brano della raccolta particolarmente significativo per il tema che affronta: l'abbandono delle campagne, poesia scelta tra le poche scritte in dialetto leccese (nel volume il testo a fronte di questo brano è offerto nella versione in italiano).

LA ZZAPPA

la zzappa
rriposa
ntrà llu surcu¹
la manu
l'la llassata
se n'è fuciuta²
cu ssuda³
ntrà llu griggiu
n'granaggiu
lu pede d'ulla⁴
rriposa
ntrà llu campu

sulu è rrimastu cu nnu
[llamentu
cu ccanta storie allu jentu
lu furese⁵ se n'è sciutu⁶
ntrà lle nebbie 'nquinat
la samente
rriposa
ntrà llu saccu
la manu se n'è sciuta
nunn'è cchiù llurda
de fanghu e rrumatu⁷
mo' nu' ttene cchiù fflame
ma è llurda de rassu⁸
petroju e ccatrame
la zzappa
ntrà llu surcu
rriposa
'mpace

- 1 solo
- 2 fuggita
- 3 a sudare
- 4 l'ulivo
- 5 il contadino
- 6 andato
- 7 concime
- 8 grasso



Giuseppe Giacchetto
Costantino Tassarolo

Codice dei servizi pubblici degli Enti locali

Pieraldo Editore - Roma 1986 - formato cm. 21 x 17 - pagg. 1659 - L. 105.000.

(m.b.). È la prima volta che viene predisposto un Codice unico inerte la normativa riferita ai servizi pubblici locali. L'interesse di tale iniziativa discende principalmente dalla possibilità di vedere ordinata in un solo testo una vastissima materia, dispersa in più fonti giuridiche non sempre di agevole reperibilità.

La normativa raccolta fa capo al testo unico del 1925 sull'assunzione diretta dei pubblici servizi e al vetusto regolamento del 1904, ma si estende anche ad altri provvedimenti quali, ad esempio, quelli inerenti la finanza locale, la legge comunale e provinciale, le leggi sanitarie, etc.

Il difficile lavoro di ordinamento e raccolta organica

della messe spesso confusa e intricata di provvedimenti legislativi diversi, per epoca e natura, è stato compiuto dagli autori assumendo quale definizione di «servizi pubblici» — in carenza di una precisa definizione statale — quella di «prestazioni di beni e servizi che gli enti locali effettuano contro un corrispettivo», anche se tale corrispettivo viene richiesto sotto forma di tassa, come avviene nel caso della nettezza urbana. Sono quindi esclusi da tale accezione quei servizi cosiddetti gratuiti in quanto di carattere istituzionale (anagrafe, polizia urbana) o di natura sociale (scostastici, culturali, sanitari).

Il volume, molto ben curato nella veste tipografica e nell'impaginazione, costituisce sicuramente un importante strumento di consultazione ad uso degli operatori ed anche di rapida ed organica consultazione, visto che è articolato in tre indici (generale, cronologico, sistematico) e contiene numerose note esplicative e di rinvio ad altre norme.

Gli autori sono di sicuro valore ed esperienza.

Giuseppe Giacchetto è attualmente Vice Presidente della CISPEL e rappresenta le aziende municipalizzate in seno al CNEL, ove presiede la Commissione permanente per l'energia, i trasporti e i servizi. Costantino Tassarolo, avvocato, autore di numerosi saggi, è tra l'altro consulente legale della CISPEL.

Antonio Gabbriellini
Enzo Settesoldi

Vallombrosa e le sue selve, nove secoli di storia

Ediz. Ministero Agricoltura & Foreste, Corpo Forestale dello Stato - Collana Verde n. 68. 1985 - pp. 249, ill. bibliog.

(Angelo Baroni). Gli Autori hanno raccolto in questo volume alcune centinaia di documenti inediti che coprono, in successione cronologica, un ampio arco di tempo, nove secoli appunto, dalle prime donazioni del 1039 al monastero vallombrosano fino alla sua soppressione nel 1866.

I documenti sono stati tratti, con una paziente ricerca durata quasi un quinquennio, per la massima parte dai registri di memorie, ricordanze, conti, diplomi, ecc., dell'Abbazia di Santa Maria a Vallombrosa con-

servati attualmente in Firenze presso il locale archivio di Stato; per la minor parte i documenti provengono da fondi archivistici di altre abbazie vallombrosane e da alcuni archivi governativi toscani (R. Possessioni, Capitani di Parte, Prefettura dell'Arno, ecc.).

La parte più interessante della documentazione riguarda la coltivazione delle abetine ed il commercio del relativo legname: infatti lo scopo del libro deve ricercarsi, a detta degli Autori, nella verifica dell'autoctonia dell'abete bianco a Vallombrosa, autoctonia che, pur non dimostrata da documenti inequivocabili, si può ritenere quasi certa.

I monaci comunque estesero la coltura dell'abete e il commercio del suo legname come e ovunque poterono. Dai pochissimi ettari della fine del XV secolo si passò agli oltre duecento alla metà del XIX, senza disporre di vivai ma utilizzando i selvaggioni nati qua e là in mezzo ai faggi, ai cerri e ai castagni. Talvolta dovettero approvvigionarsene da fuori, dal Casentino, tal'altra «esportarono» i loro abetini come in occasione delle piantagioni fatte presso l'Eremito di Monte Senario nei primi del Seicento.

Addirittura un documento del periodo francese parla di una semina di un particolare e prezioso tipo di abete del quale, purtroppo, nulla si sa di più.

Il commercio del legname, tra il più ricercato in Toscana dove pochi erano i centri di approvvigionamento economici di legname di abete (Camaldoli, Casentino, Boscolungo) consentì ai vallombrosani di far fronte, non solo alle loro esigenze spirituali, ma anche a quelle materiali di vita quotidiana, di sollievo ai poveri ed altresì di provvedere a diversi ed importanti restauri dentro e fuori la stessa Abbazia.

Altra documentazione, più agraria che forestale ma tuttavia non meno interessante, mette in rilievo la notevolissima importanza e potenza economica assunta da Vallombrosa con le tre fattorie di Paterno, Pitiana e S. Ellero con un possesso di oltre cento poderi. Altri documenti, infine, testimoniano le oculate scelte di miglioramento e di estensione della coltura del castagneto da frutto a vantaggio più che altro della locale popolazione

contadina che trovava nelle castagne un valido alimento alternativo nei magri raccolti e nei non rari periodi di carestia.

Completa il volume un opportuno indice dei nomi di luogo e di persona, ormai normale prassi editoriale, nonché alcune illustrazioni tratte da antiche mappe, stampe e disegni originali che mettono in evidenza il paesaggio nei dintorni di Vallombrosa.

Il volume può essere ricevuto versando la somma di L. 5.000 sul c/c n. 16636508 intestato a: Ufficio Amministrazione Forestale di Vallombrosa (FI), ed inviando copia del versamento a:

— Direzione Generale Economia Montana e Foreste - Uff. Divulgazione - Via Carducci 5 - Roma

oppure a:

— Ufficio A.S.F.D. di Vallombrosa (FI).

Il Bosco della Fontana

Ediz. Ministero Agricoltura & Foreste, Corpo Forestale dello Stato - Collana Verde n. 69.

(Franco Fozzer). Con intenti divulgativi finalmente esec, inserito nella Collana Verde e sotto gli auspicci del Ministero Agricoltura e Foreste, un volume interamente dedicato al Bosco della Fontana.

Come scrive il Direttore generale delle Foreste Alfonso Alessandrini nella presentazione, «non è una raccolta o un riassunto di quanto già è stato detto». Tratta infatti gli aspetti storici, climatici, naturalistici in maniera piana su tracce di buon rigore; opera quindi che costituisce una importante base per chi vuole approfondire argomenti specifici d'un certo interesse.

Basti citare che il Bosco tuttora ospita al suo interno un Castello risalente alla fine del '500 fatto erigere dai Gonzaga, già Signori di Mantova, come luogo di svago per la corte, di ricevimenti e feste e, più tardi, di sacre meditazioni. Oppure che il Bosco, in quanto tale, è la più estesa superficie arborea relitta testimone dell'antica vegetazione esistente in Val Padana secoli e secoli fa. Miracolosamente sopravvissuto fino ai nostri giorni, grazie anche all'amore quasi morboso dei mantovani verso questo ambiente, è dal 1910 demanio statale e dal 1976 Riserva naturale orientata.

Ad una prima parte dedicata alle vicende storiche e al clima e terreno ivi esistenti, fan seguito i capitoli forse meglio sviluppati. Essi riguardano: gli alberi (una quindicina di specie spontanee, con in evidenza il carpino bianco, il cerro e la farnia); i fiori (sistematicamente suddivisi in quelli del bosco, del prato, dei fossi e zone umide) con più di 130 specie descritte e tante altre citate; le felci e gli equiseti (una decina in tutto); i funghi (anche questi sistematicamente suddivisi in funghi di bosco, di prato e quelli lignicoli) con oltre 120 specie ricordate, alcune comuni, altre veramente rare; infine la fauna dove tra gli animali esistenti giusta rilevanza vien data alla colonia di nibbi bruni che qui nidifica ormai da anni. Da sottolineare il fatto che il particolare ambiente creato dal soprassuolo permette l'affermarsi di una vegetazione e di una flora che per ricchezza non ha riscontri in tutta la pianura.

Utili, a fine opera, gli indici alfabetico-scientifici dei nomi di tutte le specie, sia animali che vegetali riporate, nominati e suddivisi per argomento. Non manca anche una piantina della Riserva che risalta la geometria dei viali asburgici.

E naturalmente non potevano non esser dedicate alcune righe a quanto fatto dall'Amministrazione in tempi passati e quanto fa e farà, sciogliendo una serie di proposte che già ora si dimostrano estremamente stimolanti: ricordiamo il piano di gestione, la costruzione di una biblioteca a carattere naturalistico-forestale che troverà sede nelle restaurate sale del Castello (ricche di affreschi), studi sulla falda, ecc.

La parte iconografica è contenuta poiché, come scrive uno degli autori, tra parole ed immagini «abbiamo — comunque — privilegiato le prime».

Il volume può essere ricevuto versando la somma di L. 5.000 sul c/c n. 16157372 intestato a: A.S.F.D. Ufficio della Produzione di Sementi Forestali - Dogana di Peri, ed inviando copia del versamento a:

— Direzione Generale Economia Montana e Foreste -

Uff. Divulgazione - Via Carducci 5 - Roma

oppure a:

— Ufficio Produzione di Sementi Forestali - Dogana di Peri (VR).

Guido Prola

Le Orchidee del Parco Nazionale del Circeo

Ediz. Ministero Agricoltura & Foreste, Corpo Forestale dello Stato - Collana Verde n. 67, 1985.

(Alessandro Russi). Pensavamo alle Orchidee, da profani in botanica, solo come a fiori famosi di provenienza esotica, riprodotti in serie con cura ed abilità ed in gran numero per servire da costoso omaggio al gentil sesso: un elegante ed emblematico tocco di «high society», oggi, consumato anche dagli altri ceti della nostra società affluente.

Invece, a pochi chilometri dalla «grande ville» romana, esistono degli stupendi esemplari di orchidee selvatiche, che, per fortuna, vivono protette dal sottobosco e dai regolamenti, nella Foresta Demaniale del Parco Nazionale del Circeo.

Un giovane ricercatore, Guido Prola, con tenace e paziente passione naturalistica, le ha fotografate, descritte e catalogate. Il suo prezioso contributo è stato intelligentemente pubblicato, proseguendo nella linea educativa e divulgativa, per la «Collana Verde», la serie curata dal Corpo Forestale dello Stato, sotto l'egida del Ministero Agricoltura e Foreste.

L'opuscolo è corredato dai bei disegni di Angela Annibaldi e da belle macrofoto a colori dell'Autore e di B. Tedeschi ed A. Petretti, e contiene, inoltre, un interessante glossario etimologico-botanico ed una bibliografia essenziale delle Orchidacee.

Ancora una piacevole e sorprendente scoperta per i visitatori del Parco, in occasione del Cinquantenario della sua istituzione, ed un invito in più a rispettarne i tesori in esso custoditi.

Il volume può essere ricevuto versando la somma di L. 4.000 sul c/c n. 11688041 intestato a: Azienda di Stato Foreste Demaniali Sabaudia (LT), ed inviando copia del versamento a:

— Direzione Generale Economia Montana e Foreste - Uff. Divulgazione - Via Carducci 5 - Roma

oppure a:

— Ufficio A.S.F.D. di Sabaudia (LT).

Regione Sicilia: Trasferimenti di personale statale

Roma. — Il personale statale in servizio presso gli uffici trasferiti alla Regione Sicilia a seguito dell'emanazione delle norme di attuazione passa all'Amministrazione regionale secondo criteri e modalità stabiliti con legge regionale. Lo stabilisce un decreto del Presidente della Repubblica pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4 marzo.

La Regione — secondo il decreto — garantisce al personale lo stato giuridico ed economico già raggiunto mentre i ruoli dell'amministrazione statale, in conseguenza del passaggio alla Regione stabilito dal decreto, saranno adeguatamente ridotti con decreto del Presidente della Repubblica. I rapporti finanziari conseguenti saranno disciplinati in sede di regolamento definitivo dei rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione Sicilia.

Proposti due referendum sulla caccia

Roma. — Due referendum sulla caccia sono stati presentati alla Corte di Cassazione da una delegazione di associazioni ambientaliste comprendenti Amici della Terra, Italia Nostra, Lega Ambiente, LIPU e WWF. Il primo — secondo un comunicato degli Amici della Terra — è abrogativo dell'art. 842 del Codice civile che consente l'accesso dei cacciatori ai fondi degli agricoltori, il secondo è stato proposto invece per l'abrogazione di articoli della legge 968/77 che regola l'attività venatoria. Le associazioni hanno voluto così assicurare l'immediato avvio del lavoro di preparazione della campagna raccolta firme che comincerà ai primi di aprile per concludersi a luglio.

Dimezzamento del Parco dello Stelvio: intervento del Ministro dell'Ecologia

Roma. — Il Ministro dell'Ecologia, Zanone, «interverrà in tutti i modi possibili per evitare il dimezzamento del Parco dello Stelvio». Lo ha reso noto in un comunicato lo stesso Ministero sottolineando che «intende investire della questione il Presidente del Consiglio e il Ministro per i Rapporti con le Regioni, Vizzini». Zanone ha precisato che «il Governo non potrebbe approvare la legge provinciale predisposta dalla Giunta di Bolzano, legge che prevede tra l'altro di declassare a parco naturale 23 mila ettari dei 55 mila del parco consentendovi la caccia, oltre a liberalizzare altri 8.500 ettari. Istituzionalmente, il Parco dello Stelvio è soggetto al D.P.R. 279 del 1974, che prevede tra l'altro l'entrata in vigore di un consorzio interregionale».

Mostra sul biodeterioramento dei beni culturali

Roma. — Come lottare contro il biodeterioramento dei beni culturali, in particolare libri e documenti, quali le iniziative di prevenzione più efficaci fra quelle già adottate: questi i temi della mostra «Scripta volant» che si tiene a Bologna e sarà da aprile a Roma e poi nelle principali città italiane. La mostra è organizzata dalla Regione Emilia-Romagna, dal Ministero per i Beni culturali e ambientali e dal Centre International d'Études pour la conservation et la restauration des biens culturels (ICCROM). Nel presentare la Mostra nel corso di una conferenza stampa nella sede della Regione Emilia-Romagna a Roma gli esperti dei principali istituti italiani di restauro e l'Assessore emiliano alla Cultura Corticelli hanno illustrato i metodi fin qui adottati di rilevamento di dati termogravimetrici per conoscere i valori di umidità e temperatura dei locali di deposito e

controllare le situazioni di rischio. I dati dei rilevamenti del «microclima» presente in alcune delle principali biblioteche della regione sono stati accompagnati da quelli delle analisi microbiologiche del pulviscolo. Agendo in questo modo si possono ricreare le condizioni ambientali ottimali per la conservazione.

Trentino: Indagine della Camera di Commercio sull'economia

Trento. — La produzione industriale nel Trentino è in ripresa. Lo ha rilevato la Camera di Commercio con una indagine congiunturale, riferita al trimestre ottobre-dicembre 1985, dalla quale risulta che l'indice di produzione è aumentato del 5,59% rispetto al trimestre precedente e del 3,79% sul quarto trimestre del 1984. Il miglior andamento produttivo è confermato — sostiene la Camera di Commercio — anche dal grado di utilizzazione degli impianti che per la prima volta dal secondo semestre del 1982 ha raggiunto quota 80,69% contro il 78,97% dell'ottobre-dicembre '84. Per quanto riguarda l'occupazione l'ultimo trimestre del 1985 ha segnato una prevalenza dei licenziamenti (1,64% in più rispetto al trimestre precedente) sulle assunzioni (1,12% in più) con un saldo negativo quindi dello 0,52%. Per quanto riguarda le previsioni fino al giugno del corrente anno gli industriali interpellati prevedono un sostanziale assestamento della produzione. Solo il 28% degli imprenditori ipotizza lievi aumenti.

Legge tutela del paesaggio: incontro Ministro-Regioni

Roma. — Una verifica della possibilità di reciproca collaborazione tra Ministero e Regioni, in vista della scadenza del 31 dicembre '85 per la presentazione da parte delle Regioni dei propri piani paesaggistici come voluto dalla legge 431, è stata affrontata questa mattina a Roma in una riunione, promossa dal Ministero per i beni ambientali e culturali, con gli Assessori regionali competenti e con rappresentanti delle Province e dei Comuni. L'inserimento dei piani regionali in un disegno organico del paesaggio e del territorio nazionale; un'attiva collaborazione tra Regioni confinanti che valga ad assicurare saldature e convergenze tra i piani nazionali ed interregionali da adottare; il rischio che i vari piani regionali diventino semplicemente un improvvisato «collage» di piani locali o settoriali e la salvaguardia dei centri storici, sono stati tra i punti principali individuati dalla relazione del Sottosegretario Giuseppe Galasso, che è intervenuto dopo una introduzione del Ministro Gullotti.

Scopo di questa prima riunione è stata l'individuazione dei principali problemi di natura tecnica o, come ha ricordato Galasso, più semplicemente un «ampio scambio di idee per mettere a fuoco alcuni principi più generali», che il Ministero ritiene opportuno tenere presenti nella redazione dei piani sul paesaggio. I rappresentanti delle Regioni, da parte loro, hanno segnalato i pericoli dei possibili conflitti con il Ministero sulla realizzazione dei piani. «Deve essere chiaro — ha detto tra gli altri l'Assessore dell'Emilia-Romagna Bottino — che i piani li fanno le Regioni ed il Ministero non si deve sovrapporre alle Amministrazioni regionali». «Ci sono preoccupazioni — ha aggiunto l'Assessore della Lombardia Ricotti — che le attenzioni del Ministero possano coprire tendenze sostitutive a deleghe date alle Amministrazioni locali già in precedenza. In ogni caso il nostro giudizio di merito è positivo — ha continuato Ricotti —. La legge 431 ci ha dato una mano ad accelerare la tutela del nostro territorio, e cercheremo di attivare dei comitati interregionali a livello di comitati ristretti». Nel suo intervento conclusivo il Sottosegretario Galasso rispondendo a queste preoccupazioni ha detto: «Non c'è da temere nessuna politica di controriforma autonomistica da parte del Ministero», e concludendo ha annunciato una nuova riunione con gli amministratori locali, probabilmente a Bologna.

Enti locali: proposte cinque nuove Province

Roma. — Una proposta di legge di istituzione delle Province di Lecco, Biella, Lodi, Prato e Rimini è stata firmata a Roma dai responsabili nazionali per gli enti locali della DC, del PSI, del PSDI, del PLI e del PCI. Il «panorama» nazionale degli enti locali si dovrebbe quindi arricchire di altre cinque realtà amministrative, tutte sopra i duecentomila abitanti e tutte legate da simili esigenze di autonomia territoriale ed economica. Il progetto di legge è stato infatti preparato dai cinque Comuni, cercando di unificare e razionalizzare le precedenti proposte presentate dai vari parlamentari e quelle di iniziativa delle Regioni interessate (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana). L'incontro aveva lo scopo primario di verificare la disponibilità dei partiti a portare avanti e sostenere nel lungo iter procedurale la creazione di queste nuove Province.

Parco Monte Cucco: incontro a Perugia

Perugia. — C'è necessità di fare presto, in quanto è ormai tempo che anche l'Umbria crei strumenti permanenti e organizzati di conoscenza, di educazione e di valorizzazione naturalistica: in questa direzione il Parco naturale del «Monte Cucco», rappresenta una tappa prossima e fondamentale. È quanto emerso dall'incontro-dibattito «Un Parco a Monte Cucco» che, organizzato dalla Giunta regionale dell'Umbria e dal Centro Nazionale di Speleologia (CNS), che si è tenuto nella sala d'onore di Palazzo Donini. Al dibattito, coordinato dal Presidente della III Commissione del Consiglio regionale, sono intervenuti l'Assessore regionale alla Cultura Nocchi e alcuni Sindaci della zona. I lavori sono stati conclusi dall'Assessore regionale all'Ambiente Menichetti. Il Parco di Monte Cucco è sicuramente in una fase di avanzata progettazione, e questo è in gran parte dovuto all'opera di sensibilizzazione e di conoscenza svolta dal CNS. Le Amministrazioni comunali interessate territorialmente hanno espresso, inoltre, parere favorevole alla definizione dei confini proposti dalla Regione, con la riserva di esprimersi in via definitiva quando sarà possibile esaminare il piano di conservazione e di sviluppo del Parco.

Consiglio Toscana: Associazioni intercomunali

Firenze. — Le Associazioni intercomunali non saranno più obbligatorie, ma volontarie. Lo stabilisce, fra le altre modifiche, la nuova legge in materia approvata oggi dal Consiglio regionale toscano con i voti di PCI, PSI e PSDI, l'astensione della DC, il parere contrario di Lista Verde, MSI e PRI (assente DP). Il nuovo provvedimento abroga la legge 37 del 1979 che aveva istituito questi enti intermedi (primo caso in Italia) ed annulla il referendum che quindici Comuni toscani avevano richiesto proprio per l'abrogazione della normativa. Le modifiche attuate rispetto alla precedente legge hanno accolto in gran parte le richieste della DC, che si era schierata a favore del referendum abrogativo. Accolti anche i suggerimenti del PSI.

Secondo la maggioranza la nuova legge, non prevedendo la obbligatorietà di associazioni fra Comuni e istituendo la delega diretta, consentirà un migliore livello di amministrazione.

Proposta l'istituzione del Parco Etna

Catania. — La proposta per l'istituzione del Parco dell'Etna è stata illustrata a Catania dal Commissario regionale Dino Li Calsi. Il Commissario ha rilevato che il Parco del-

l'Etna si differenzia dagli altri parchi italiani perché insiste su un territorio vulcanico e intensamente abitato. Da qui — ha detto Li Calsi — le comprensibili resistenze che a livello degli amministratori locali si sono opposte per la gestione di un'area che è caratterizzata da una attività umana che anche se non può essere definita ricca, soprattutto perché rivolta all'agricoltura, tuttavia ha rappresentato l'unico elemento produttivo.

Il CIPE ripartisce 74 miliardi di lire per le cure termali

Roma. — Il CIPE, Comitato interministeriale per la programmazione economica, ha ripartito fra le Regioni e le due Province autonome la somma di 73 miliardi 902 milioni di lire circa per le necessità finanziarie connesse alle prestazioni termali. Questo importo rientra nelle disponibilità del Fondo sanitario nazionale di parte corrente 1985 (il riparto riguarda il secondo semestre dell'anno passato). Ecco, comunque, come sono stati suddivisi i fondi fra le diverse Amministrazioni:

Regioni	Importo	Regioni	Importo
Piemonte	1.980.634.000	Umbria	630.482.000
Valle d'Aosta	37.408.000	Marche	2.334.032.000
Lombardia	5.814.205.000	Lazio	6.332.057.000
Prov. autonoma di Bolzano	101.889.000	Abruzzo	1.360.709.000
Prov. autonoma di Trento	734.201.000	Molise	—
Veneto	6.923.950.000	Campania	9.069.866.000
Friuli-Venezia Giulia	980.015.000	Puglia	3.635.009.000
Liguria	—	Basilicata	119.532.000
Emilia-Romagna	21.263.871.000	Calabria	2.625.658.000
Toscana	7.601.721.000	Sicilia	2.024.948.000
		Sardegna	331.433.000
		Totale	73.901.620.000

Disegno di legge della Giunta regionale pugliese sulla riorganizzazione delle USL

Bari. — La Giunta regionale pugliese ha approvato, su proposta dell'Assessore alla Sanità, Cosimo Convertino, il disegno di legge che modifica l'organizzazione e il funzionamento delle Unità sanitarie locali. Nel darne notizia, un comunicato della Regione precisa che il provvedimento adeguava la legislazione regionale alla legge statale n. 4 dell'86 «miniriforma Degan».

Oltre a regolare con norme generali le funzioni ed i compiti delle USL — è detto nel comunicato — l'iniziativa della Giunta regionale stabilisce la composizione, i compiti e l'attività degli organi: Assemblea, Comitato di gestione, Presidente e Collegio dei revisori.

L'Assemblea in cui sono rappresentati tutti i Consigli comunali compresi, è formata da venti componenti per ambiti territoriali con popolazione fino a 60 mila abitanti, secondo l'ultimo censimento ufficiale. I componenti salgono a trenta quando la popolazione supera le 60 mila unità.

L'elezione dei rappresentanti è indetta dal Sindaco del Comune sede dell'USL entro 90 giorni dalle consultazioni amministrative, o dal Presidente della Giunta regionale nei 30 giorni successivi.

Saranno quattro i componenti del Comitato di gestione, oltre al Presidente, ma saliranno a sei se la popolazione supera i 100 mila abitanti, oppure quando l'Unità sanitaria abbia sede nei capoluoghi di provincia o comprenda almeno due presidi ospedalieri.

Protagri e Euroforesta: importanti appuntamenti a Verona

Il 7° Salone nazionale delle colture protette e il 6° Salone biennale delle attività forestali in programma dal 30 maggio al 2 giugno

Due importanti appuntamenti alla Fiera di Verona nei giorni dal 30 maggio al 2 giugno: il 7° PROTAGRI e il 6° EUROFORESTA.

A proposito della prima iniziativa si può osservare che il progresso tecnologico ha radicalmente trasformato il quadro imprenditoriale e professionale del settore primario. Una mutazione, questa, che ha coinvolto tutti i comparti della produzione agricola ed in particolare quello delle colture protette, dominio che ha fornito le più importanti e qualificate esperienze.

Per questo il PROTAGRI di Verona, appuntamento biennale nell'ambito del quale si concentrano i risultati della ricerca più avanzata e maturano i dibattiti convegnistici su argomenti di più viva attualità, rappresenta un momento di fondamentale importanza nella dinamica evolutiva di un'agricoltura protesa, oggi più che mai, ad incrementare le rese unitarie delle colture, a preservare il proprio reddito dall'alea dei rischi degli accadimenti atmosferici, a fronteggiare razionalmente la domanda del mercato eliminando l'inconveniente e i limiti della stagionalità delle produzioni.

Di tali principi il PROTAGRI di Verona è stato, sin dal 1969 anno della sua prima edizione, portavoce attento e qualificato, divenendo stimolante impegno: per verifiche e confronti tra quanto accadeva nel nostro paese e a livello internazionale; per un'aggiornamento tecnico attraverso il quale l'agricoltore divenisse attore primario della propria evoluzione imprenditoriale e professionale, oltre che commerciale; per incentivare una ricerca scientifica e tecnologica indispensabile per qualificare il ruolo delle «fabbriche verdi» nel razionale sfruttamento del fattore terra.

Un ruolo che il salone veronese ha affinato nel corso delle varie edizioni maturando una somma di esperienze che oggi lo qualificano come uno degli appuntamenti di maggior valore nel generale contesto delle rassegne nazionali ed internazionali, rivolte alla promozione delle più sofisticate tecnologie per il settore primario.

Occasione per attente riflessioni e per approfondite analisi sulle diverse problematiche inerenti l'attività forestale,

l'EUROFORESTA di Verona è, anche per la somma delle esperienze maturate nel corso delle precedenti edizioni e per l'equilibrato succedersi degli avvenimenti tecnico-mercantili che la caratterizzano, uno degli appuntamenti fieristici internazionali più assiduamente frequentato dagli «addetti ai lavori».

Vivacizzata da un quadro merceologico nel quale trovano spazio le più avanzate tecnologie per l'utilizzazione economica e la salvaguardia del patrimonio boschivo e da una convegnistica nell'ambito della quale vengono affrontati i temi di maggiore attualità, EUROFORESTA rappresenta, infatti, il momento per un aperto confronto: sulla validità delle azioni di potenziamento e di salvaguardia delle entità forestali nazionali ed internazionali; sulla scelta dei mezzi tecnici e delle forme gestionali più adeguate per una moderna utilizzazione, sia come componente primaria del patrimonio ambientale e paesaggistico sia come elemento determinante nel generale contesto delle attività economico-produttive, del bosco; sulla necessità di ampliamento delle

azioni per un mirato recupero delle aree marginali e montane allo scopo di rafforzare le loro difese idrogeologiche.

La caratterizzazione professionale e didattico-divulgativa della rassegna — nell'edizione 1983 sugli 8 mila metri quadrati espositivi hanno trovato posto circa 60 ditte da 7 paesi che, nell'arco delle quattro giornate, sono state visitate da oltre 19 mila operatori economici da 28 paesi — ha sollecitato l'attiva partecipazione non solo delle organizzazioni forestali comunitarie ed extracomunitarie, quanto una più dinamica presenza delle Regioni e delle Comunità montane nazionali. Accadimento che proietta EUROFORESTA verso una dimensione operativa internazionale, accentuandone il ruolo di volano per una politica forestale mondiale nell'ambito della quale la funzione del privato e della pubblica istituzione siano incentivanti nel campo della ricerca scientifica ed agronomica, in quello della prevenzione e della lotta contro il dilagante fenomeno degli incendi e, principalmente, in quello della finalizzazione reddituale dell'allevamento boschivo.

Verona capitale "verde" di Alpe Adria

La Fieragricola internazionale di Verona diventerà il punto di incontro annuale per i responsabili della politica agricola delle Regioni che aderiscono alla Comunità di lavoro Alpe Adria. Verona diventa così la capitale «verde» di questa piccola Europa, costituita dal Veneto, dal Friuli-Venezia Giulia, dalla Lombardia e dal Trentino-Alto Adige per l'Italia; dall'Alta Austria, dalla Carinzia, dal Salisburgo e dalla Stiria per l'Austria; dalla Croazia e dalla Slovenia per la Jugoslavia; dalla Baviera per la Germania Federale. La decisione è stata presa durante il primo incontro tra gli Assessori regionali e i Ministri dell'Agricoltura di Alpe Adria, svoltosi in occasione dell'88° edizione della Fieragricola per iniziare ad affrontare il tema delle politiche agricole e della società rurale in questa parte d'Europa. Nel corso dei lavori, presieduti dall'Assessore del Veneto Veronesi, il Ministro sloveno Knezevic ha appunto lanciato la proposta di rinnovare annualmente e proprio a Verona l'appuntamento, proposta che è stata unanimemente accolta. È stato anche definito l'argomento che sarà dibattuto nel 1987 e che riguarderà la tutela dell'ambiente, la difesa del territorio e lo sviluppo delle aree rurali. È un tema emergente — ha sottolineato Veronesi — che condiziona e determina il futuro non solo dell'agricoltura, ma dello stesso vivere civile. L'Assessore ha inoltre messo in risalto lo spirito di amicizia e di costruttiva collaborazione che ha animato l'incontro, durante il quale è stato fatto il punto della situazione sulle singole realtà agricole e sulle esigenze comuni per affrontare le sfide future. Le conclusioni del convegno sono state tratte dal Presidente del Veneto Bernini, il quale ha ricordato come la Comunità Alpe Adria, a pochi anni dalla sua istituzione, sta passando dalla fase dei progetti a quella delle realizzazioni, e in questo contesto non può che emergere il binomio territorio-agricoltura. (AVN).